Anno 64 C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 31 Marzo 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 77

ABBONAMENTI

		Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alla rubrica: Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori e piante - Segnalo la crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La minoranza tedesca in Cecoslovacchia

VIENNA Marzo.

La Czeco-Slovacchia attraverso un poco lieto quarto d'ora da quando all'Aja il Cancelliere inglese Snowden ha trattato i delegati di Praga in modo che avrebbe profondamente umiliato anche i rappresentanti di uno Stato meno desideroso di sostenere nella politica internazionale una parte di prim'ordine, si è visto che tutta l'abile propaganda di stampa organizzata dal dottor Benes non basta poi a impedire che certe verità finiscano col prendere la via dell'estero. Il Cancelliere Snowden ha in ispecie criticato il metodo seguito dai czechi procedendo alla cosidetta riforma della terra: « cosidetta », perchè in Czeco-Slovacchia la riforma della terra non è stata affatto un'azione ispirata a criteri economici, bensì una misura politica intesa a facilitare la snazionalizzazione dei beni immobili in un primo tempo e della gente del paese in un secondo tempo, una misura, quindi, che rientra nel vasto e generico programma della czechizzazione.

Si dice che gli aspri giudizi di Snowden abbiano alquanto scosso la posizione del dottor Benes, il più anziano — se la memoria non c'inganna — fra i ministri degli Esteri attualmente al potere in Europa.

Mentre all'estero ancora si commentavano le severe parole di Snowden all'indirizzo della politica economica czeca, un'indiscrezione ha reso di ragion pubblica la circolare colla quale il generale Bily, comandante militare della Boemia, ha invitato i signori ufficiali ad astenersi dal parlar tedesco nella vita privata e in pubblico, ciò offendendo il sentimento nazionale czeco, assai acuto.

Si sa essere tuttora al Governo, in Czeco-Slovacchia, due ministri tedeschi, lo Spina e il Mayr-Harting, la cui presenza a Benes è riuscita e riesce straordinariamente comoda, giacchè gli permette di dire, a quanti non conoscano la vera situazione interna, essere il collaborazionismo la prova che la questione della minoranza tedesca è risolta. Nel maggio del 1929 lo Spina e il Mayr-Harting si sono perciò visti costretti e dichiarare che la loro presenza nel Gabinetto non significa affatto soluzione del problema delle minoranze, e che al contrario essi ritengono necessarie modifiche sostanziali della procedura della Società delle Nazioni in materia. Agli occhi di Masaryk, agli occhi di Benes e di quanti hanno abbracciato le teorie di questi due uomini che più di tutti rivendicano il merito di avere creato la Repubblica czeco-slovacca, i tedeschi furono e rimangono dei coloni: parlando di tale minoranza, che numericamente supera di un buon terzo gli slovacchi, Masaryk, nel suo primo messaggio ai czechi, lanciato durante la guerra mondiale, disse: « Per quanto riguarda la presenza dei tedeschi nelle nostre terre, il nostro programma è noto da tempo; il territorio abitato dai tedeschi è nostro e tale dovrà rimanere... Noi abbiamo costruito, il nostro Stato, noi l'abbiamo mantenuto, noi lo ricostruiamo... I tedeschi vennero in origine nel paese come emigranti e coloni ».

Agli immigrati ed ai coloni, sembra, dev'essere assai più facile togliere: si tolgono perciò le terre, i diritti culturali eccetera. Piccoli saggi: a Lukow, in Moravia, si pagano tre maestri per una scuola czeca frequentata da due bambini e a Freitenstein si nega la riapertura della soppressa seconda classe per i sessanta alunni della scuola tedesca, che ora frequentano una classe unica. Per strappare ai tedeschi certe aziende, l'alta banca accaparra azioni, anche a prezzi che l'andamento della relativa industria non giustificherebbe. Gli agrari czechi, poi, da tempo si ballono affinchè nelle aziende le cariche di consigliere d'amministrazione e di direttore siano riservate a czeco-slovacchi: se finora non sono riusciti ad imporsi lo si deve al timore del Governo di urtare, emanando una tale legge, i capitalisti stranieri. Molte grandi imprese industriali, come ad esempio la celebre ferriera di Witkowitz, hanno dovuto per forza darsi dei direttori czechi, la cui competenza tecnica è appunto elemento di secondaria importanza. Decisa nel 1925 una diminuzione del numero degli impiegati statali, si procedè come segue: nel compartimento ferroviario di Aussig, si licenziarono 102 tedeschi e 13 czechi; in quello di Kometau, 113 tedeschi e 7 czechi; in quello di Bodenbach, 84 tedeschi e 2 czechi. Gli uffici postali di Karlsbad, Tetschen, Bodenbach, Eger licenziarono unicamente stranieri.

Hanno i tedeschi dalla Czeco-Slovacchia commesso alla loro volta degli errori? Senza dubbio; e prima di parlare degli errori, citeremo una scusante, cioè a dire la grande portata degl'interessi economici che i tedeschi hanno da difendere in questa inattesa e non desiderata patria. Interessi economici i quali, a tratti, fanno risentire alla politica nazionale la conseguenza dell'opportunismo.

Tra gli errori ci asterremo dall'includere il collaborazionismo, potendo esso, per un complesso di circostanze, derivare dai fenomeni economici di cui sopra. Ma è stato o no sbagliato, da cima a fondo, la tattica seguita dall'elemento tedesco verso gli ebrei, padroni delle banche, di molte industrie e influentissimi nel campo intellettuale? Secondo il censimento del 1921, vivono nella Czeco-Slovacchia 180.535 ebrei, dei quali 30.267 in Moravia, Boemia e Slesia; 70.546 in Slovacchia, e 79.722 nei Carpazi russi. Mentre nel passato gli ebrei si erano a grande maggioranza proclamati tedeschi, ora che l'antisemitismo degli stessi tedeschi è venuto ad aggiungersi alla lotta condotta dagli czechi contro tutti gli elementi allogeni, essi si sono divisi in tre gruppi: uno, sionista, volge lo sguardo verso la Palestina, uno, nazionalista, vuole che gli ebrei siano considerati nazionalità a parte, e perciò reclama tutti i diritti riconosciuti alle minoranze, mentre il terzo gruppo, detto degli assimilazionisti o assimilatori, si agita a favore dei «cittadini czeco-slovacchi di religione israelita ».

L'ebreo che si stacca dai tedeschi si rende in primo luogo gradito ai czechi, che, per opportunità politica, hanno anche saputo vincere il loro istintivo antisemitismo (non sarà però antisemita Masaryk, di cultura e tendenze umaniste): subito dopo la proclamazione della Repubblica, i czechi chiamarono due ebrei a far parte del Governo, il che non impedì, a breve distanza, nuovi pogromi. A Praga, gli ultimi si ebbero nel novembre del 1920: per due intere giornate, il 16 e il 17, fu devastato l'antico famoso archivio della comunità ebraica, furono saccheggiati negozi, invasa e sconvolta la sinagoga, della quale furono distrutti due tora medioevali, invase redazioni di giornali. I disordini di Praga furono una conseguenza dei tumulti di Eger, dove il popolo, irritato dalla demolizione del monumento a Francesco Giuseppe, aveva cacciato la guarnigione czeca: tanto esasperati erano i cittadini di Eger, che reclusero le truppe czeche in alcune caserme, e le costrinsero a lasciare la città. Chiaro è che l'ebreo si distacchi dai tedeschi, se essi lo respingono, e chiaro è pure che questo ebreo riesca anzitutto gradito ai czechi. L'ebreo che non può o non sa chiamarsi czeco si qualifica di nazionalità ebraica e comunque rappresenta una perdita per l'elemento tedesco; a ciò si aggiunga che l'industriale o il commerciante ebreo finisce col favorire la czechizzazione, perchè non tiene libri in tedesco e non vuole più, nella propria azienda, impiegati tedeschi. In tale senso il Governo di Praga, ripetiamo, concede all'elemento israelita ogni appoggio (nella Slovacchia, per indurre gli ebrei a non dichiararsi più ungheresi, ha perfino dato loro due ginnasi, con insegnamento in ebraico).

Presi, forse, da cecità politica, tempo fa degli studenti tedeschi dell'Università di Praga cercarono di fare dell'antisemitismo la piattaforma per una conciliazione fra tedeschi e czechi di religione cristiana: per la prima volta dal giorni della fondazione della Repubblica, tedeschi della classe colta apparvero in redazioni di quotidiani czechi, a chiedere appoggio per una loro causa. L'accoglienza fu pessima: ai czechi non parve vero di cacciare quei visitatori con beffe e botte. « I signori studenti tedeschi condannati a diventare presto o tardi salariati dello Stato czeco — osservò il « Prager Tagblatt » — avrebbero potuto benissimo risparmiarsi la prematura reverenza e i prematuri calci ».

ITALO ZINGARELLI.

Il colloquio Grandi-MacDonald
sulla situazione della Conferenza
L'Italia e l'eventualità d'un patto a quattro

Londra, 31 mattino.

L'eco, che si ripercuote a Londra, dei rinnovati attacchi della stampa francese contro MacDonald, dopo una breve tregua di benevola e riguardosa attesa, conferma quanto è dato sapere stasera a Londra in base a poche, incontrollabili informazioni sullo stato attuale dei negoziati extra-conferenziali anglo-francesi. L'accoglienza fatta da tutti i giornali alla impostazione data da Briand al problema delle garanzie in favore della Francia e le apprensioni più che giustificate suscitate in questi ambienti politici dall'oscurità che continua ad avvolgere la posizione e le intenzioni dell'America, hanno forzato MacDonald ad irrigidirsi più di quanto aveva fatto fin qui nel rifiuto categorico e assoluto di accrescere, sotto qualsiasi forma, gli impegni già assunti dall'Inghilterra in base ai patti esistenti. Parigi trova questi ultimi vaghi e non sufficientemente impegnativi e Londra risponde che le impegnano anche troppe. Henderson e Briand da un lato, Vansittart e Massigli dall'altro discutono già da tre giorni attorno all'articolo 16 del Covenant della Lega, ne sviscerano il senso, avanzano interpretazioni ma non riescono a trovare un terreno d'intesa.

Posizioni inconciliabili

Questo giuoco, a meno che non intervengano fatti nuovi entro i prossimi giorni, può prolungarsi all'infinito poichè Briand appare più deciso che mai a respingere una dopo l'altra le proposte inglesi che non possegnano in modo eminente la proprietà di calmare le apprensioni francesi in fatto di sicurezza. D'altra parte l'atteggiamento di MacDonald, che è quello del Foreign Office, è anche quello di tutto il Paese, e secondo esso l'Inghilterra non offrirà a chicchessia impegni di appoggi militari o navali, all'infuori di quelli previsti dal Patto di Locarno.

Le discussioni in corso sono dunque destinate ad arenarsi e di ciò incominciano a rendersi conto la stessa delegazione francese.

D'altra parte è incontestabile che questa disamina a quattr'occhi, a cui è sottoposto l'articolo più importante del Covenant, incomincia ad inquietare anche altre delegazioni, e finirà senza dubbio, se prolungata, ad inquietare anche tutte quante le Potenze facenti parte della Lega delle Nazioni. Può questa ammettere infatti che un articolo fondamentale del suo Statuto venga esaminato a Londra, proprio nell'ambiente meno adatto per troppe ragioni a questa disamina, e che due Potenze, che dinanzi alla Lega hanno diritti e doveri identici a quelli delle altre Potenze, si intendano fra di loro circa il senso da attribuirsi a certi impegni contenuti in un articolo, che passa i diritti e principalmente i doveri di tutti indistintamente i firmatari del Covenant. L'articolo 16 è quello che è; il suo valore è quello che gli è attribuito dalla Lega e se una interpretazione di esso deve essere fornita, questa non può venire che da Ginevra. Se Parigi quindi ha bisogno per regolare il livello dei suoi armamenti navali di conoscere fino a che punto l'articolo 16 obbliga le diverse Potenze ad agire in caso di conflitto o di semplice minaccia di conflitto, esso per rispetto alla Lega deve rivolgersi a Ginevra e non a Londra. Questa è la linea sulla quale incominciano a prospettarsi in modo ancora timido le prime resistenze alle trattative in seno al Comitato che siede fra quattro pareti di un'aula del Foreign Office.

Una minaccia che non spaventa

Il pessimismo dunque, nel riguardo di una possibile soddisfazione della inquietudine francese, si diffonde a Londra e prepara quella cappa di piombo, che sembra dover pesare in modo quasi interminabile sull'attività conferenziale della settimana entrante. Questa ripresa di tetro pessimismo spiega come da ieri in qua si torni a far balenare agli occhi degli statisti il Patto a quattro, che dopo la prima disastrosa apparizione sulla ribalta conferenziale, venne rapidamente ritirato dal cartellone. Ora torna ad affacciarsi alla ribalta, ma in misera veste e implorante la pietà del pubblico. L'idea di un tal patto venne messa in circolazione per la prima volta come uno spauracchio per l'Italia. Le si diceva: o aderite sulla questione del livello della vostra flotta, e vi decidete a concludere il programma delle vostre costruzioni navali, oppure ci metteremo d'accordo Inghilterra, America, Giappone e Francia, lasciandovi da parte.

Chi faceva circolare la voce di un Patto a quattro attendeva una pronta ed energica reazione italiana. Si pensava che la minaccia di isolamento avrebbe sparso l'allarme al Claridge Hotel e la costernazione a Roma. Per qualche giorno si attese il delinearsi del malessere, i primi sintomi di irritazione o di rammarico. Nulla accadde. I cronisti conferenziali precipitatisi al Claridge, convinti di asservi testimoni di un colpasso, vi imbatterono visi o sorridenti o impassibili, ma nessun indizio di un anche lontano allarme. Il Patto a quattro lasciava assolutamente indifferenti i responsabili della politica estera italiana.

Che cosa voleva essere questo famoso Patto? Una minaccia di isolamento? Ma si teme l'isolamento, si combinano alleanze a dozzine; si cercano disperatamente nuovi alleati quando si hanno mire bellicose o quando si assume nel concerto delle Nazioni un atteggiamento arrogante, destinato presto o tardi a turbare la pace generale; ma perchè dovrebbe temere la solitudine una Nazione che vuole ad ogni costo pensare ai fatti suoi e concentrare tutte le sue forze nazionali in un'opera gigantesca di ricostruzione interna e che al tempo stesso rispetta con tanto scrupolo i suoi impegni internazionali e i suoi doveri di membro di un concerto di Nazioni?

In luogo dunque di allarme si è riscontrato qui, come in Italia, un rinvigorimento del senso della fierezza di essere soli: e negli ambienti marinari si è riscontrato un certo compiacimento nel vedere l'Italia riconquistare, per solo effetto di una resistenza ad assurde pretese di menomazione dei suoi diritti, e dalla sua sovranità di grande Potenza, la più illimitata libertà di regolare le proprie cose navali come meglio crederà.

Meschino risultato

Il Patto a quattro si riaffaccia oggi, come dicevamo, ma è ben poca cosa. Avrebbe tutt'altra apparenza se potesse venire innanzi con l'accompagnamento di un'intesa politica sull'articolo 16 raggiunta a quattr'occhi tra Francia e Inghilterra. Ma questa intesa è più che ipotetica e anche se verrà raggiunta, si ridurrà a qualche formula altrettanto vaga quanto è l'articolo del Covenant.

Ciò verso cui la Conferenza si avvia è in realtà quel Patto a tre anglo-americano-nipponico. Vi giungerà fatalmente e sarà il solo documento, debitamente firmato dai rappresentanti delle Potenze contraenti. A fianco di esso avremo il vero del ponderoso rapporto peritale sui metodi di limitazione degli armamenti, le cui innumerevoli tabelle verranno raguagliate con le cifre anglo-americane-nipponesi, fissate dall'accordo tripartito, e dalle cifre francesi della forze navali esistenti o in servizio e di quelle in costruzione o previste dai programmi navali. Le colonne destinate ad accogliere le cifre italiane verranno semplicemente lasciate in bianco: l'Italia non ha preannunciato da comunicare, a meno che non venga qui risolta la questione del livelli delle flotte francese e italiana. Ma la relazione peritale non è un Trattato: non ha carattere di strumento diplomatico. È semplicemente un insieme di definizioni di categorie, un elenco statistico delle unità delle diverse flotte rimarranno appunto in bianco le colonne italiane. Di questo vergognati si avvantaggierà la nostra Marina che non sarà legata, come le altre ad enumerazioni di categorie e di limiti superiori di dislocamento e di artificiose definizioni di navi limitabili o non limitabili.

E' questo il gran male al quale si prepara la Conferenza dopo circa tre mesi di doglie. La fatica di questo parto incomincia ad essere ammessa a malincuore da MacDonald MacDonald ha esplorato tutte le vie, perlustrato tutti i terreni, ma di solido non ha incontrato finora che il Patto a tre e la relazione peritale.

La cattedrale a Chequers

E' emersa la fatalità di questo avvenimento finale della Conferenza, persino indirettamente a quanto crediamo sapere nel colloquio da lui avuto oggi stesso a Chequers con l'on. Grandi. Il comunicato ufficiale diramato in serata, dice:

« Stamane il Ministro Grandi, accompagnato dal comm. Russo, si è recato a Chequers, ove è stato intrattenuto a colazione dal signor MacDonald. Nella conversazione che ha avuto luogo prima di colazione e che è durata oltre un'ora, il Primo Ministro britannico e l'on. Grandi hanno discusso lo stato attuale dei lavori conferenziali ed il nostro Ministro degli Affari Esteri ha avuto l'occasione di illustrare ancora una volta il punto di vista italiano sul problema del disarmo. E' stata anche esaminata la situazione della Gran Bretagna e dell'Italia nella loro qualità di firmatarie del Patto di Locarno, di fronte alla questione della interpretazione dell'articolo 16 del Covenant della Lega delle Nazioni ».

Come riconosce lo stesso comunicato, Grandi ha voluto ottenere chiarimenti sulla posizione dell'Inghilterra di fronte all'articolo 16, chiarimenti non solo necessari ma assolutamente indispensabili, dato che questo articolo contiene riferimenti al Patto di Locarno. Questo Patto anglo-italiano di garanzia alla Francia se aggredita dalla Germania, e a quest'ultima se aggredita dalla Francia, è legato intimamente al Covenant della Lega appunto per il tramite dell'articolo 16. Esiste dunque, voglia o no Briand, un nesso politico anglo-italiano dell'articolo, e se una interpretazione va data a questo articolo, essa concerne non soltanto l'Inghilterra, ma anche l'Italia.

Su quest'argomento, sollevato da Grandi, si è a lungo discusso a Chequers. Si mantiene naturalmente il massimo riserbo sulle conclusioni a cui sono arrivati MacDonald e Grandi, ma non si dubita che la situazione sia stata interamente chiarita dal capo della nostra delegazione.

Dicevamo già ieri che di fronte alle pressioni che si esercitano su di lei, la delegazione italiana aveva finora opposto una resistenza ostinata e una ferrea inflessibilità; ma che sarebbe forse venuto il momento di passare all'offensiva. Non è del tutto impossibile che la disamina a cui è stato sottoposto a Chequers il Patto di Locarno nei suoi esclusivi riferimenti con la Lega, sia il preludio della prossima azione italiana.

E. P.

Le pubblicazioni di matrimonio di Edda Mussolini

Roma, 31, mattino.

Animazione insolita nella giornata domenicale sulla suggestiva piazza del Campidoglio, sotto il portico sinistro del Palazzo dei Conservatori ove, nell'albo pretorio del Governatorato, vengono affisse le pubblicazioni di matrimonio. Una di queste particolarmente attirava la attenzione del pubblico: quella che, in data 30 marzo, a firma dell'ufficiale di Stato Civile Apollani, annunziava l'unione della figliola del Duce, Edda Mussolini, con il figlio della Medaglia d'oro e Ministro delle Comunicazioni, on. Costanzo Ciano. Riferiamo a titolo di curiosità il testo della pubblicazione:

Alla sinistra del foglio — Sposo: Ciano Galeazzo, di professione possidente, nato e residente a Livorno, di età maggiore, celibe, figlio di Costanzo, Ministro di Stato, residente in Roma, e di Pisa Carolina, di condizione possidente, residente in Roma. E alla destra — Sposa Mussolini Edda, di condizione possidente, nata a Forlì, e residente in Roma, di età minore, nubile, figlia di Benito, Capo del Governo, residente a Roma, e di Guidi Rachele, di professione possidente, residente a Roma.

Come è noto le nozze verrebbero celebrate nell'ultima decade di aprile.

La situazione dell'Istituto di emissione
nella relazione del Ministro delle Finanze

Roma, 31, mattino.

Il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato negli anni 1927-29.

La relazione del Ministro Mosconi, venendo dapprima a trattare del nuovo ordinamento della emissione bancaria, ricorda che per il decreto-legge 21 dicembre '27 fu dichiarato l'obbligo della Banca d'Italia di provvedere alla conversione dei propri biglietti o in verghe d'oro del peso minimo di Kg. 5 — base di ragguaglio di lire 100 per grammi 7,919,113 d'oro fino — oppure in divise su Paesi esteri, nei quali vige la convertibilità in oro dei biglietti di fiducia, avendo presenti le quotazioni delle dette divise sul mercato libero, ma non mai a corsi superiori al limite dei punti dell'oro alla esportazione.

Il rapporto percentuale minimo fra l'ammontare delle riserve dell'oro e divise estere e l'ammontare della circolazione e degli altri impegni a vista della Banca, fu dalla legge suddetta stabilito nella misura del 40 per cento, senza pregiudizio della ulteriore garanzia di cui i biglietti fruiscono su ogni altra attività dell'Istituto in virtù delle disposizioni vigenti. La Banca fu autorizzata a rivalutare e computare al suo attivo le sue riserve in oro e in divise pregiate in ragione di lire 146,61 alla nuova parità per ogni 100 lire della vecchia, rimanendo acquisito allo Stato la plusvalenza di lire 265,51 per ogni cento che ricedette alla Banca a copertura del suo debito per i biglietti anticipatigli durante la guerra o nel dopo guerra immediato.

« Per l'articolo del regio decreto 17 giugno 1928 — prosegue la relazione — fu stabilito che qualora la riserva della Banca scendesse al disotto del 40% della circolazione, la parte di questa non coperta, quando non superasse il 10%, sarebbe soggetta ad una tassa in misura corrispondente al saggio ufficiale dello sconto aumentato di un decimo, e la tassa sarebbe aumentata di un altro decimo del detto saggio per ogni ulteriore deficienza del 10% rispetto al rapporto legale fra circolazione e riserve. Alla Banca fu fatto obbligo di corrispondere al Tesoro, quando ricorse ne la richiedessa, anticipazioni temporanee fino a concorrenza di 450 milioni fruttifere d'interesse netto 2% all'anno ».

Il nuovo statuto della Banca

L'avvenuta unificazione della emissione bancaria, il mutato regime della emissione stessa, i compiti nuovi e maggiori affidati alla Banca, come quello inerente alla tutela del risparmio, e d'altra parte l'esperienza amministrativa di circa un ventennio da quando era stato approvato il suo vecchio statuto, consigliarono al nostro Istituto di emissione l'adozione di nuove norme statutarie rispondenti ai tempi e ai bisogni nuovi. In base al nuovo statuto, il capitale nominale e quello versato, che erano rispettivamente di 240 e 180 milioni di lire, furono aumentati a 300 e 240 milioni; ed il numero delle azioni aumentate esso pure da 300.000 a 500.000, del valore nominale di lire 1000 ciascuna, di cui lire 800 versate. Delle 200.000 azioni nuove 100.000 furono assegnate ai vecchi azionisti e 100.000 assunte dalla Cassa di Risparmio ordinarie. A sottrarre infine le azioni della Banca a perturbamenti ingiustificati dei loro corsi, dovuti ad influssi speculativi, esse furono dal nuovo statuto dichiarate negoziabili solamente per contanti.

L'amministrazione centrale dell'Istituto fu opportunamente riformata. Posto un governatore al sommo della sua gerarchia, e affidatagli l'alta direzione dell'Istituto medesimo a similitudine delle grandi Banche centrali estere, il posto di direttore generale fu conservato, con il compito di presiedere all'amministrazione esecutiva della Banca, avendo ai lati un vicedirettore generale. Tutti e tre insieme costituiscono un Direttorio per l'esame di questioni e di situazioni che comportino decisioni di massima o di affari di speciale importanza, essendo peraltro la decisione riservata al governatore.

Riserve, circolazione, sconto

La riserva totale della Banca, che si ragguagliava al 31 dicembre 1926 a milioni 5478,5, era aumentata al 29 dicembre 1927 a milioni 7901,9 e si elevava al 31 dicembre dello stesso anno a milioni 8302,1 (vecchia parità), pari a lire nuove 12.103,9. Codesta somma rappresentava il 55,47% degli impegni a vista totali di copertura in milioni 21.821,9 a presidio dei quali sarebbero bastati milioni 8.726,7 di riserva. L'oro è aumentato nel 1928 di circa 500 milioni, in seguito principalmente ad acquisti diretti della Banca, mercè il realizzo dei suoi crediti sull'estero e segnatamente sugli Stati Uniti d'America. Sono a un di presso raddoppiati gli investimenti in Buoni del Tesoro di Stati forestieri, ma sono all'opposto diminuiti di circa 2 miliardi 312 milioni i crediti sull'estero e diminuito di milioni 1.035,1 il complesso delle riserve.

La circolazione complessiva a debito della Banca d'Italia che ascendeva al 31 dicembre '26 a milioni 16.340,1, alla fine dell'anno successivo era diminuita a milioni 17.992,3; di ciò è contratta per milioni 317,9. Escluso i biglietti già emessi dai Banchi di Napoli e di Sicilia e passati a debito della Banca d'Italia, la circolazione media dei biglietti emessi da quest'ultima, si adeguò a milioni 14.272,2 nel '26, e a milioni 13.928,7 nell'anno seguente.

La relazione si occupa poi delle principali operazioni attive, rilevando tra l'altro che durante il 1927 gli impegni attivi diminuirono nel loro complesso, escluso il credito verso l'Istituto di liquidazioni, di milioni di lire 8.274,4 al 31 dicembre '26, a milioni di lire 5.520,1 al 31 dicembre '27, e cioè del 33,29%. Durante tutto il 1927, la ragione ufficiale dello sconto, come l'interesse sulle anticipazioni, rimase invariata nella misura del 7%, ma la Banca concesse pure riscanti a saggi inferiori al normale fino al 5,50% al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, e uno al 6% ad istituti di credito agrario. A fare tempo dal 5 marzo, il saggio ufficiale dello sconto era stato ridotto dal 7 al 6,50%, e ribassò ulteriormente al 6% a cominciare dal 1.o aprile, e al 5,50% dal 25 giugno e così pure l'interesse sulle anticipazioni.

Al 31 dicembre '28 il portafogli della Banca ascendeva a milioni 3.720,3 con una differenza in meno di milioni 89,2 in confronto della rimanenza al 31 dicembre '27 e di milioni 1.615,9 rispetto a quella del 31 dicembre '26. Gli sconti a saggi inferiori al normale, ora cui milioni 1.827 circa di risconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, ascesero al 20,81% del totale delle operazioni di portafogli.

Operazioni con l'estero

Alla vigilia della Riforma monetaria, ossia alla fine della seconda decade del dicembre 1927, la Banca possedeva disponibilità su l'estero per milioni 1.175,1 contro milioni 344,7 alla fine del 1926. Al 31 dicembre del 1927, a ragione della nuova parità, gli effetti ed altri titoli sull'estero che la Banca si trovò a possedere, risultavano ascendere a milioni 7.206,8; alla fine dell'anno seguente, 1928, erano diminuiti a milioni 5.640, con una differenza in meno di milioni 1.567,8 dovuta per milioni 504,8 a conversione in metallo di crediti sull'estero, e per il rimanente a cessioni delle quali il mercato ebbe d'uopo.

La relazione si occupa poi delle spese per immobili, destinati al collocamento degli uffici, per passare quindi all'esame dei risultati delle gestioni del 1927-28. Durante il 1927 la Banca conseguì utili lordi per milioni 565,7 contro milioni 224,9 durante il 1926, quindi con una differenza in meno di milioni 159,2. Gli utili netti dell'anno 1927 ascesero a milioni 58,1 inferiori di milioni 28,5 a quelli dell'esercizio precedente.

Notevole quella parte della relazione in cui il Ministro Mosconi espone i benefici dell'Erario in relazione direttamente ed indirettamente alla emissione. Il vigente articolo 23 del testo unico delle leggi bancarie stabilisce che lo Stato partecipi agli utili della Banca in ragione di un terzo di quelli che superino il 5 per cento ma non il 6 per cento del capitale versato; e in ragione di metà di quelli eccedenti il 6 per cento. Ma per l'articolo 3 del r. decreto legge 27 settembre 1923, fu stabilito che, a tutto il 1930, nè allo Stato nè agli azionisti fosse dovuta una somma di utili maggiore di quella rispettivamente loro corrisposta per la gestione del '22, detraendosi gli ulteriori margini di utili a costituire una speciale riserva per fare fronte alle perdite che fossero per derivare alla Banca dalle sue operazioni con l'istituto di liquidazione. Oltre a ciò spettava allo Stato, fino a quando non fu mutato il regime di circolazione, e cioè fino a tutto il 31 dicembre 1927, uno speciale contributo sulla circolazione supplementare a quella normale, fissata dal testo unico del 1910.

Il tasso di circolazione in misura normale applicabile ai biglietti emessi, era stabilito fino a tutto il '27 in ragione dell'uno per cento. Tale aliquota saliva fino a raggiungere l'intera ragione dello sconto sulle eccedenze di circolazione, oltre il limite stesso, se non godessero di trattamento differenziale, o se non fossero addirittura esenti da tasse. Ma a far tempo dal primo gennaio 1928, ai termini del regio decreto 17 giugno 1926, la Banca è soltanto soggetta alla tassa del 1,50 per mille sui biglietti, e sugli altri suoi impegni a vista, che risultano garantiti a riserva in ragione del 40 per cento. Spetta altresì allo Stato parte dei frutti recati dalla Banca sulle sue riserve in divise straniere.

Ecco i totali delle cifre riguardanti i cespiti dell'Erario negli ultimi tre anni:

anno 1926: 559.699.278;
anno 1927: 193.376.491;
anno 1928: 189.676.733;

con una differenza totale del 1927 rispetto al '26 di L. 128.853.284, ed una differenza totale del 1928 rispetto al 1927 di L. 3.699.758.

La relazione si occupa quindi del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ricordandone i compiti vastissimi e aggiunge che la durata del Consorzio, che scadeva col 31 dicembre 1930, è stata prorogata con decreto legge fino a tutto il 1940, più un biennio per la liquidazione delle operazioni. Lo stesso decreto legge in ordine al maximum dei poteri concedere al Consorzio della Banca d'Italia, dispone che i risconti vengano gradatamente ridotti, così da non oltrepassare i quattrocento milioni al 31 dicembre 1930; i 350 milioni al 31 dicembre 1935; i 300 milioni al 31 dicembre 1940. Tale disposizione è diretta all'ovvio fine di alleggerire la circolazione.

Gli utili netti ascesero per il 1927 al 1'8,80 per cento del capitale consortile e all'8,50 per cento per il 1928. Il fondo di garanzia ascendeva al 31 dicembre 1928 a L. 53.708.166,53, cioè il 67 per cento circa del capitale consortile.

Istituti di liquidazione

Quando soppressa la sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e creato in sua vece l'Istituto di liquidazione, questo ultimo assunse il complesso dei diritti e degli obblighi di quella, precisamente alla data del 30 novembre 1926, le operazioni dell'Istituto ascendevano a 3 miliardi e 305 milioni di lire; i realizzi effettuati dall'Istituto e versati alla Banca a tutto il '28 ascesero a milioni 235, aggiungendo ai quali infine ni 505 di riserva accantonate dall'istituto stesso, si ha la diminuzione complessiva di milioni 740 del credito scontato di banca che residuava al 31 dicembre 1928 in milioni 1.165. Il complesso delle riserve alla stessa data si elevava a milioni 1.073,7.

Sulla tutela del risparmio il Ministro Mosconi dice che, alla fine del 1927 e 1928, le aziende di credito raccoglienti depositi inscritti sull'apposito albo istituito presso il Ministero delle Finanze, si ripartivano come segue: Istituti, banche e banchieri: 1927: 1599; 1928: 1466. Casse di Risparmio, Monti di Pietà ecc.: 1927: 326; 1928: 291. Casse Rurali: 1927: 2300; 1928: 2140.

Chiude la relazione l'esame della circolazione. Dei biglietti di Stato, che al 31 dicembre 1926 ascendevano a L. 1.792.910.350, così ripartiti nei vari tagli: da L. 5: L. 754 milioni; da L. 10: L. 787.603.100; da L. 25: L. 275.250.250; durante il biennio 1927-28 furono ritirati biglietti da L. 5 per L. 689 milioni; biglietti da L. 10 per L. 691.893.100; per la trasformazione in pezzi d'argento da L. 5, 10 e 20, e biglietti da L. 25 per L. 265.865.400 senza sostituzione. Al 31 dicembre 1928 rimanevano quindi in circolazione biglietti da L. 5 per L. 85 milioni; biglietti da L. 10 per 76 milioni da ritirarsi totalmente per la trasformazione in valute metalliche e biglietti da L. 25 per L. 4.570,850 già tutti ritirati e presentati dal 1.o luglio 1928.

L'esenzione dall'imposta sulle auto-rimesse

Lo stesso Ministro Mosconi ha poi presentato alla Camera il disegno di legge sull'esenzione dall'imposta sui fabbricati delle auto-rimesse. Il progressivo sviluppo dell'uso dell'automobile ha determinato una sensibile penuria di auto-rimesse; ciò che aggrava indirettamente la crisi dell'industria automobilistica italiana; poichè l'acquisto dell'automobile è subordinato spesso alla possibilità da parte dell'acquirente di avere un ricovero adatto per il veicolo e comodo per la vicinanza all'abitazione, a condizioni non eccessivamente onerose. Al riguardo si è prospettata l'opportunità di estendere alle costruzioni ad uso di auto-rimesse, l'esenzione dalla imposta sui fabbricati e dalle sovrimposte per 25 anni già concessa per le nuove costruzioni destinate ad abitazione. Per quanto si riferisce ai locali ad uso di auto-rimesse annessi ai fabbricati di abitazione, potrebbe ammettersi, dice la relazione che accompagna il disegno di legge, anche senza bisogno di apposita disposizione legislativa, che ad essi si intenda applicabile l'esenzione di 25 anni, concessa per le nuove abitazioni, trattandosi di accessori delle abitazioni stesse. Ma poichè la giurisprudenza delle commissioni amministrative per le imposte dirette si è talora pronunciata in senso contrario, non appare inutile una dichiarazione legislativa al riguardo. Si ritiene che il provvedimento di esenzione possa con qualche efficacia contribuire a sviluppare le condizioni dell'industria automobilistica, facilitando una maggiore diffusione dell'automobile, mentre da altra parte, la perdita dello Stato per l'avvenuale incremento di imposta e delle provincie e dei comuni per la sovrimposta, non può avere apprezzabile importanza, limitandosi ad un numero ristretto di costruzioni.

Pertanto, con tale disegno di legge, l'esenzione dall'imposta sui fabbricati e quella relativa alla sovrimposta viene accordata a tutte le costruzioni o parti di costruzioni ad uso di auto-rimesse, per comprendere nell'ampia dizione della legge anche i rimessaggi locali, che fanno parte o sono annessi alla casa di abitazione o destinati al ricovero di automobili, purchè si tratti di costruzioni ultime, o che saranno condotte a termine nel periodo dal 1.o gennaio 1929 al 31 dicembre 1935.

La data del 31 dicembre 1935 per il compimento delle costruzioni è la stessa fissata dalla legge 7 giugno 1928 per ultimare le nuove costruzioni ad uso di abitazione agli effetti dell'esenzione dall'imposta. Ammessa poi come regola che le auto-rimesse vanno esenti dall'imposta sui fabbricati, si ritiene equo precisare che i negozi i quali già usufruiscono di detta esenzione, in base alle disposizioni di leggi vigenti, non debbono perdere i benefici stessi se vengono adibiti ad auto-rimesse.

Il bilancio del Consorzio di credito per le opere pubbliche

Roma, 31, mattina.

Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di credito per le Opere pubbliche ha approvato il bilancio per l'esercizio del 1929, il quale segna ancora un passo notevole nella vita dell'azienda. Furono stipulati nell'anno mutui per lire 215.906.973,64 e furono emesse obbligazioni per lire 212,000. Il valore di queste cifre va posto in relazione agli eventi economici e finanziari che caratterizzarono l'anno teste decorso, in dipendenza specialmente della depressione economica mondiale e della speculazione sul merc

CRONACA CITTADINA

La Duchessa di Pistoia

inaugura le dieci «fiamme» dei «circoli combattentistici»

Militarmente inquadrati, sono stati in piazza Solferino alle ore 9.30, gli iscritti ai diversi circoli rionali combattentistici, e si sono radunati davanti alla sede dell'Associazione Nazionale. In breve, un folto gruppo di ex-combattenti, tra cui numerosi col petto fregiato di medaglie al valore si sono raccolti sulla piazza dove era pure schierata la banda dell'Associazione. Verso le ore 11, in corteo, con la bandiera dell'Associazione in testa affiancata da membri del Direttorio sezionale, coi convenuti si sono avviati per via Cernaia alla Chiesa di Santa Barbara.

S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal capo di Gabinetto comm. Dott. Mattirolo, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il senatore Ruffini, presidente della Federazione, il segretario avv. Mocchetti, il signor Chiesa, rappresentante dei Circoli rionali, e i componenti il Direttorio — conte Cesare Grigioli di Panissera, cavaliere ufficiale Alessandro Orsi, cav. Arangio-Ruiz, Mario Bassi della «Stampa», ing. Balzanelli — si sono recati ad incontrare S. A. R. la Duchessa di Pistoia, madrina delle fiamme dei Circoli rionali combattentistici che si stavano per inaugurare.

L'Augusta Signora è entrata nella Chiesa fra due fitte ali di combattenti ed è andata a prender posto nel presbiterio. Lungo la balaustra stavano schierati gli alfieri delle dieci fiamme e al centro la bandiera dell'Associazione con a lato il labaro della Filodrammatica dei Combattenti. Le autorità, fra le quali si trovava un rappresentante della Federazione Fascista ed un rappresentante dell'Associazione Mutilati, hanno preso posto nei primi banchi a sinistra, mentre in quelli di destra si sono schierati i membri del la Federazione e del Direttorio.

La musica della «Combattenti» sfilorchè la Duchessa di Pistoia era scesa dall'automobile, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo d'onore contessa e conte Riccardi di Netro, aveva suonato la Marcia Reale, e quando Sua Altezza era entrata nel tempio, a lato del signore Battaglia, il suo ingresso era stato salutato ancora dalla Marcia Reale eseguita dall'organo.

Il Cappellano militare canonico don Soloro, prima di celebrare la Messa, ha esaltato la civile funzione patriottica e ringraziato la Duchessa per avere voluto prender parte alla festa della famiglia dei combattenti. L'Augusta Signora ha scioltò subito dopo i nastri sciolori che tenevano avvolte le fiamme e i dieci drappi che portano gloriosi nomi di storiche battaglie, hanno sventolato accanto alla grande bandiera dell'Associazione.

Celebrato il sacro rito le fiamme e la bandiera hanno scortato all'uscita la Duchessa, che osseguiata dalle Autorità, ha preso posto nell'automobile avendo a lato la dama e il gentiluomo del seguito, mentre la banda suonava nuovamente la Marcia Reale. In altri automobili si allontanavano poi S. E. il Prefetto e il Podestà, quindi tutti i combattenti lasciavano Santa Barbara e si radunavano in via Bertola, dove formatisi in corteo, per via Cernaia, ritornavano in piazza Solferino.

Giunti la sede dell'Associazione la banda accoglieva il corteo con le note dell'Inno al Piave, mentre la colonna sfilava in una conversione imboccava il giardino per andare a radunarsi di fronte alla Fontana Angelica. Quando tutti furono adunati, il segretario Battaglia ha parlato. Egli ha rievocata la funzione svoltasi poco prima nella chiesa, e ne ha esaltato l'alto significato. Dieci circoli rionali di combattenti hanno ora una fiamma di più nella storia del Borgo dove si trova la sede, una quella di una battaglia che avaglia nell'animo di chi ha combattuto tanti preziosi e appassionati ricordi e primo fra tutti un pensiero riverente per i nostri eroici caduti. Il cav. Battaglia ha poi accennato alla forza nuova che governa l'Italia: il Fascismo, che ha saputo consacrare l'eroismo dei morti e dei vivi, elevare l'amor di Patria e ridare a tutti il senso dei più alti e nobili sentimenti, anche il bisogno di operare per il bene della Nazione. Il signore Battaglia ha poi annunciato che egli non è più presidente della Federazione, ma che serberà grato il ricordo del tempo trascorso tra i combattenti torinesi. Dopo avere acclamato alla Patria e al Re l'oratore grida: «Per il Duca e combattenti d'Italia!», avrido a cui fa eco l'irrefrenabile entusiasmo dei presenti.

Subito dopo ha preso la parola il cav. Arangio-Ruiz per porgere a nome dei camerati, quale reggente temporaneo della «Combattenti» locale, il saluto commosso e riconoscente al presidente senatore Battaglia, del quale ha ricordate le benemerenze, e che ora si reca a Brescia dove le assembleranno i voti di tutti i camerati.

La cerimonia è finita: sola una e là si odono lanciare nomi che svecchiano gloriosi ricordi: «Montenero», «Monte Grappa!», «Piave!», «Vittorio Veneto!», ecc. Sono gli alfieri che richiamano sotto le nuove «Fiamme» gli iscritti ai diversi circoli rionali. Poco dopo le colonne partono ed ma ad una ad una raggiungere le loro sedi.

L'inaugurazione della Mostra d'Arte

alla «Pro Cultura Femminile»

Ieri mattina, nelle sale di via Mercantini 3, ove risiede la Società Pro Cultura Femminile, è stata inaugurata la prima Mostra d'arte femminile, organizzata dalla Sezione artistica della Società stessa. L'inaugurazione è stata resa più solenne dalla presenza augusta di S. A. R. la Principessa Bona, sotto il cui alto patrocinio la Mostra è stata indetta, di S. A. R. la Principessa Adelaide e del Principe Konrad, in rappresentanza delle autorità cittadine erano il conte Majorca per la Prefettura, il vice-podestà comm. Bodario, la contessa Marsaglia Medici per la Delegazione dei Fasci femminili; sono inoltre intervenuti il senatore Bistolfi, il conte di Sambuy, il prof. Guerrisi, il comm. Viale della Direzione dei Musei civici, il prof. Cometti e numerosi artisti. A ricevere Principi ed autorità erano la presidente generale della Pro Cultura, professoressa Lea Mei, con la presidente della Sezione, signora Lisetta Motta Ciaccio, e la vice-presidente signora Ilonella Fano Usseglio. I Principi e le autorità hanno percorse le sale, manifestando il proprio compiacimento. In mattinata, la Mostra è stata pure visitata da S. A. R. la Duchessa di Pistoia, la quale non aveva potuto presenziare alla inaugurazione. Nel pomeriggio, poi, la Mostra è stata aperta al pubblico, che è affluito numeroso a consacrare il primo successo all'iniziativa della Pro Cultura. La Mostra stessa sarà aperta fino al 27 aprile e ad essa si potrà accedere nel pomeriggio di ogni giorno dalle 14 alle 18.30, ed il mercoledì e il sabato sera dalle 21 alle 23. Alla chiusura della Mostra verranno assegnati i premi posti in palio dalla Società, alle migliori opere scelte fra quelle indicate da una apposita giuria di artisti.

L'ASSEMBLEA DEL SINDACATO AUTOMOBILISTI. — Il Sindacato Interprovinciale Automobilisti di Torino ha indetto per il giorno 6 corr. alle ore 21, nella sede dell'Ufficio Regionale dei Trasporti e Navigazione Interna in corso Galileo Ferraris, 37, l'Assemblea Generale dei Conducenti di Autopubbliche della Provincia di Torino, per comunicazioni relative ad importanti interessi della categoria.

Una festa

al Collegio degli Artigianelli

Una giornata di particolare solennità hanno ieri vissuto i Padri Giuseppini che reggono il Collegio degli Artigianelli e i loro allievi ed ex-allievi. Infatti gli uni e gli altri hanno commemorato il trentennio della morte del fondatore della Congregazione dei Padri e dell'opera degli Artigianelli teologo Leonardo Murialdo, per il quale è in corso a Roma la causa di beatificazione. Numerosi tra i suoi allievi, poichè don Murialdo ha diretto personalmente per trentaquattro anni la casa di corso Palestro, si sono ieri uniti ai giovani, che oggi vi sono ospitati, agli ex-allievi dell'Oratorio di San Martino, e alle società e congregazioni della Chiesa della Salute, cui oggi presiedono i Padri Giuseppini, perchè la giornata commemorativa radunasse tutte le propaggini che si sono diramate dall'opera del gio sacerdote piemontese; erano pure presenti i nipoti di don Murialdo, accolti con cordiale ospitalità dalla amministrazione della Casa e dal Rettorato della Congregazione.

Nella chiesa di Santa Barbara, ove riposa la salma di Don Murialdo, il quale sarà il primo incenso di cascolo, elevato all'onore degli altari, ha avuto luogo una prima funzione religiosa, nel mattino. Dopo la celebrazione della Messa, letta da mons. Corio, parroco di Santa Barbara, il Rettore del Collegio degli Artigianelli, don Magnetti ha parlato, con elevate espressioni, ai convenuti dell'intimo significato della funzione.

Più tardi nel teatrino del Collegio, l'avv. cav. Edoardo Minoli, ha commemorato, nell'orazione ufficiale Don Murialdo, rievocandone la continua opera di carità. L'oratore ha cominciato con il ricordare le origini del teologo Murialdo, nato a Torino nel 1828, rampollo di una distintissima famiglia. Ordinato nel 1851, il pio sacerdote rinunciò agli onori di una carriera di dignità, per prodigare la sua fatica negli oratori, negli istituti e particolarmente nel Collegio degli Artigianelli che fu la palestra principale delle sue eroiche virtù. La sua opera precipua fu la Pia Società di San Giuseppe, che istituì il 19 marzo 1873, e che fu approvata dalla Santa Sede il 30 agosto 1884; essa di propagò, in breve, con la istituzione di Collegi di Arti e di Mestieri, di Colonie Agricole, di Patronati, Oratori e Scuole cattoliche, opere che si moltiplicarono dopo la morte del fondatore e che vennero create anche all'estero, con le Missioni. Assieme al Beato Cottolengo, al Beato Cafasso e a Don Bosco, di cui godeva l'intima amicizia, don Murialdo forma quella fortezza di anime elette, che costituirono di imperiture opere di alta assistenza sociale, un tratto del secolo scorso, caratteristico per la nostra città. Egli fu assai caro a Papa Pio X che l'assistè con una continua paterna amorevolezza. Dieci anni dopo la sua morte, avvenuta il 30 marzo del 1900, si iniziò il Processo Ordinario e il 15 novembre del 1921, veniva introdotta la sua causa di Beatificazione, presso la Santa Sede.

Per le funzioni del pomeriggio, alla Chiesa di Santa Barbara è giunta anche una rappresentanza composta di circa trecento persone, provenienti da Rivoli ove esattamente cinquanta anni fa don Murialdo aveva aperto un Oratorio. Partite a terminate le funzioni religiose, in un lungo corteo tutti gli intervenuti hanno fatto ritorno al Collegio, per una seconda conferenza, tenuta dal Rettore, in cui sono state illustrate le attività della Società dei Giuseppini e particolarmente le loro fatiche missionarie nel Brasile e nell'Estremo oriente. Prima che la giornata commemorativa organizzata dagli ex-allievi dei Padri Giuseppini si chiudesse, sono stati spediti telegrammi di devozione e di omaggio al Principe di Piemonte, al Vicario Capitolare can. Fenna e al Podestà conte Thaon di Revel.

L'ultimo giorno del regime daziario

Le norme per l'applicazione della riforma

Abbiamo ieri succintamente accennato alle nuove disposizioni che il Ministero avrebbe impartito per la imminente soppressione delle barriere daziarie; riportiamo ora integralmente il manifesto del Podestà alla cittadinanza.

«Il Podestà, visti il R. Decreto-Legge 20 marzo corr., n. 141, per l'istituzione delle imposte di consumo, e il decreto ministeriale che approva le istruzioni provvisorie per la applicazione delle imposte stesse, viste le proprie deliberazioni 23 e 29 marzo corr., notifica:

«Alla mezzanotte del 31 marzo 1930 sono abrogati: le tariffe daziarie e il regolamento comunale per l'esercizio del dazio; il regolamento per l'esportazione daziaria e l'annessa tabella dei generi ammessi alla esportazione con rimborso di dazio; il regolamento per la riscossione del dazio sui foraggi per capo di equini, nella parte aperta del comune; e il regolamento per la riscossione del dazio a computo metrico sui materiali da costruzione.

«A partire dal 1.o aprile 1930 entrano in vigore:

«1.o - La tariffa delle imposte di consumo sulle bevande vinose ed alcooliche, sulla birra, sulle acque minerali da tavola ed acque gassose, sulle carni, con applicazione delle aliquote rese note col precedente manifesto in data 22 marzo corr.

«2.o - L'imposta di consumo sui combustibili nella misura seguente:

«*Gas-luce per illuminazione e riscaldamento*, al metro lire 0,05;

«*Energia elettrica per illuminazione*, all'ettowatt'ora lire 0,045.

«3.o - Il regolamento per la riscossione di tutte le imposte di consumo sovraindicate.

«4.o - La tariffa ed il regolamento per l'imposta sui materiali da costruzione a computo metrico con applicazione delle aliquote seguenti:

«*Costruzione di lusso*: al metro cubo, vuoto per pieno, lire 5.00 - *Costruzioni di tipo medio*: al metro cubo, vuoto per pieno, lire 2.75 - *Costruzioni di tipo popolare ed economico*: al metro cubo, vuoto per pieno, lire 2,50 - *Tettoie senza sotterranei ed a mantica semplice, ad un solo piano fuori terra, con o senza pavimento*: al *chiuse*, al metro quadrato lire 2,50; b) *aperte per un lato*, al mq. lire 1,35; c) *aperte per più di un lato*, al mq. lire 1,25 - *Sotterranei*: al metro cubo lire 0,60.

«L'imposta relativa alle riparazioni eccedenti quelle ordinarie previste nell'articolo 1605 del Codice civile, è riscossa mediante contributo annuo *obbligatorio* (abbonamento) nella misura seguente, calcolata per ogni metro quadrato e per ogni piano costituente il fabbricato:

«*Costruzioni di lusso*: al mq. lire 0,60; *costruzioni tipo medio*, al mq. lire 0,05; *costruzioni di tipo popolare ed economico*, al mq. lire 0,04.

«Non è dovuto il contributo suindicato per il periodo di dieci anni successivi a quello della dichiarazione di abitabilità o di occupazione dei fabbricati.

E' vietata l'introduzione nel territorio del Comune di qualsiasi quantità delle merci tassate, senza soddisfare gli obblighi tributari presso l'Ufficio imposte di consumo. E' tollerato l'esonero dagli obblighi suaccennati per le piccole quantità portate a mano e cioè per le bevande vinose, birra, acque minerali e gassose: *un fiasco oppure due litri o due bottiglie*, per le bevande alcooliche *un litro o una bottiglia* di capacità *non superiore al litro*; per le carni *un chilogramma*.

«La riscossione delle imposte di consumo sulle bevande e sulle carni sino alla mezzanotte del 99 aprile 1930 continuerà ad essere eseguita col regime del comune chiuso».

Ciò che avverrà domani alle barriere daziarie

Secondo le disposizioni del Municipio, adunque, fino al 29 aprile il servizio alle barriere rimane immutato, perchè impiegati ed agenti si limitino a sorvegliare i due unici generi sui quali gravi l'imposta di consumo: il vino e la carne. In questo periodo, i «conducenti» ed il pubblico avranno così campo di abituarsi e uniformarsi alle nuove disposizioni daziarie, per contro, l'Ufficio di imposta sul consumo provvederà, in questo stesso periodo, a compiere verifiche presso negozianti e depositari per concludere contratti di abbonamenti e accordi di carattere amministrativo.

Solamente dal 30 del prossimo mese, dunque, la barriera nel suo caratteristico aspetto, scomparirà definitivamente, ma non è detto che, almeno nei primi tempi, anche trascorso questo termine, il pubblico non abbia ad incontrare, in quelle stesse località, squadre di vigilanza. Prima che il pubblico riesca a comprendere il nuovo, per quanto semplice, meccanismo per ciò che concerne il pagamento delle imposte sopravvissute al dazio, sul due unici generi, e cioè vino e carne, occorrerà naturalmente qualche tempo, ma a Torino, dove ciascun cittadino ha innato il senso della disciplina, il trapasso dal dazio alla libera barriera avverrà senza incidenti di sorta.

Esaminiamo quali sarebbero gli eventuali incidenti che potrebbero incontrarsi col nuovo regime. Qualche contadino che giunge dalla campagna con un carico di legna potrebbe dimenticare e trascurare le prime disposizioni in proposito ed avere sul vagone, che non è più soggetto a fermarsi alle barriere, una damigiana di vino non denunciata. Ma in questo caso funzioneranno le squadre di vigilanza.

Qualcuno che possieda vigne in qualche paese dei dintorni e fa il vino in quelle località e cola poi la mano di consumo potrebbe ugualmente ritenersi autorizzato a impunemente trasportare il suo vino in città. Le squadre di cui abbiamo fatto cenno più sopra, e che hanno incarico di sorvegliare le consegne nei diversi rioni, si affretteranno a constatare se il conducente è munito della bolla di pagamento dell'imposta consumo, e in caso contrario le accompagneranno al più vicino ufficio per metterci in regola. La imposta pagata in un altro comune, sia solamente — come è nato — il diritto di chiederne il rimborso dopo di aver pagata quella nella località dove la derrata tassata viene trasportata.

La stessa cosa avviene per la carne. Prima, dalla barriera daziaria, potranno passarne fino a tre chilogrammi senza il visto sanitario e senza tassa, ora tale diritto salirà soltanto per un chilogrammo.

I nuovi uffici

Degli uffici e casottole per l'imposta sui consumi, alcuni, come ad esempio quello alla stazione di Porta Nuova, rimarranno immutati, cioè cambieranno soltanto di nome, ed avranno un numero più limitato di personale dovendosi procedere unicamente alla tassazione dei due prodotti. I viaggiatori però non saranno più disturbati dalle guardie per i loro bagagli, come pure alle barriere, le automobili in genere non verranno più fermate. Altri uffici verranno collocati invece presso i pesi pubblici, per facilitare il compito degli esattori della tassa, o nei pressi dei depositi dei conducenti; in via Nizza, al Regio Parco ecc. Le bollette dovranno essere fatte naturalmente sempre a nome del ricevente, acciocchè le squadre di vigilanza che dopo l'operazione dovessero fermare il conducente non abbiano a cadere in errore.

Si è già parlato delle nuove possibilità di collocamento per il personale eccedente, che prestava servizio nel dazio, sia della categoria impiegati che agenti. Per il mantenimento del nuovo servizio si è detto che una cinquantina di impiegati saranno sufficienti. Ora calcolando a 140 l'organico degli impiegati attuali, si nota che una trentina di questi si trovano già ad avere 30 anni di servizio e potrebbero essere collocati in pensione con 30/45 dello stipendio. Quaranta inoltre, dei più giovani, potranno trovar posto in altri uffici del Municipio stesso poichè ora già vasto bandito un concorso per una quarantina di avventizi, il concorso è stato sospeso appunto in considerazione della nuova riforma. Soltanto per una ventina di persone dunque si troverebbero difficoltà che però saranno superate con una certa facilità.

Della sistemazione degli agenti, abbiamo già altra volta esaurientemente parlato. E' evidente pertanto che il trapasso avverrà senza che alcuno in alcun modo abbia a soffrirne.

Per i restauri della Chiesa di Santa Croce

Il tempio juvariano di Santa Croce, monumento nazionale affidato recentemente alle cure delle Madri Pie di Ovada, abbisogna di opere di restauro che a suo tempo noi abbiamo diffusamente illustrate, esponendo i progetti dell'architetto ing. Midana.

Ieri nell'Istituto delle Madri Pie, una bimba, Teresita Gatta, alunna dell'Istituto stesso, ha recitato un monologo ad una folla di signore e signori che si erano radunati nel salone per «una festa di bambini», ricordando la somma di lavori che occorrono ancora per ridare allo storico tempio che solamente da pochi anni è stato ritornato al culto dei fedeli, il primitivo splendore. Quel monologo non era che il prologo del programma. Ad esso seguì un balletto al quale parteciparono le bimbe Ada Dellapiane, Maria Perckins, Nellina Manduca e i maschietti Giorgio Serruti, Paolo Arangio-Ruiz e Walter Bella. Seguirono canti, dizioni, ecc., nelle quali i piccoli artisti si distinsero riscuotendo applausi dai genitori, parenti e amici. Il banco di beneficenza per il quale S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato in dono un bellissimo orologio da tavola, ha completato la festa che le Madri Pie avevano organizzata con grande distinzione e signorilità.

La maestranza della «Stampa» visitano la Fiat

Le maestranze del nostro giornale, per gentile concessione della Direzione, hanno visitato ieri lo stabilimento della Fiat-Lingotto.

Più di cento operai fra tipografi, stereotipisti, compositori, macchinisti, impaginatori e spedizionieri, con le rispettive famiglie, e accompagnati cortesemente da alcuni ingegneri, hanno compiuto un giro nelle grandiose officine: da quelle del pianterreno a quelle in cui si radunano a centinaia le carrozze ultimate.

Anche nel silenzio domenicale, al cospetto dell'imponente schieramento delle macchine che si allineano su vari piano, per la lunghezza di mezzo chilometro, anche fra la immobilità degli attrezzi e il fermo provvisto delle cinghie di trasmissione che vivano a vista d'occhio la chiara atmosfera degli ambienti, gli operai della *Stampa* hanno avuto la sensazione del ritmo clamoroso che anima questi ambienti nelle ore di attività.

Le nostre maestranze si sono sentite ieri più che mai vicine ai disciplinati operai della Fiat, che come loro dedicano tutta la loro vita al lavoro; e agli invisibili fratelli hanno inviato idealmente il loro affettuoso saluto pieno di ammirazione.

Prossimamente le maestranze della *Stampa* visiteranno la Fiat-Lingotto nelle ore del lavoro.

Una manifestazione culturale

Italo-romena

Una manifestazione assai significativa avrà luogo questa sera, alle ore 21, nell'Aula Magna della nostra Università. Un illustre conferenziere, il Rettore dell'Università di Bucarest, già Ministro della Pubblica Istruzione di Romania, prof. Nicola Jorga, illustrerà a studiosi e studenti che accorreranno ad ascoltarlo, un capitolo inedito della storia dell'arte romena».

Il prof. Jorga è giunto ieri mattina da Parigi, ove si era recato, incaricato di una missione dal proprio Governo. Ricevuto alla stazione di Porta Nuova dal prof. Barioli della nostra Università, dalla quale il prof. Jorga era stato invitato ad una breve permanenza a Torino, dal vice-console romeno, dagli ufficiali romani della Scuola di guerra e da numerosissimi studenti, che formano una fiorente colonia romena presso il nostro Ateneo, il Rettore dell'Università di Bucarest si è recato al Parco della Rimembranza per rendere un deferente omaggio alla memoria dei Caduti in guerra, quindi è ripartito alla volta di Saluzzo per recare personalmente le sue condoglianze al Rettore Magnifico della nostra Università, prof. Silvio Pivano, colà trattenuto da un recentissimo e grave lutto famigliare.

Questa sera, dopo la conferenza il prof. Jorga patrocinerà la costituzione della nuova «Società Amici della Romania» che sorge nella nostra città, fra gli studiosi delle relazioni culturali italo-romene.

Domani il prof. Jorga partirà per Venezia, ove assisterà alla inaugurazione della Scuola Romena «Nicolae Iorga», creata per lo studio delle relazioni politiche intercorse fra la Repubblica Veneta e la Romania. A questa cerimonia prenderanno parte il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Balbino Giuliano e il Ministro della Pubblica Istruzione romena S. E. Costachescu.

I commercianti di Rivarolo

a S. E. il Prefetto

Ci telefonano da Rivarolo Canavese che i commercianti locali radunati per l'inaugurazione del sagliardenio della delegazione, presente l'on. Vitolino, presidente della Federazione commercianti e del Segretario della locale sezione, al termine della cerimonia hanno inviato il seguente telegramma a S. E. il Prefetto Maggioni:

«Commercianti Rivarolo, presenti e plaudenti autorità, rappresentanze popolo, inaugurando oggi sagliardenio delegazione, ricordando opere compiute con disciplina consapevole e fede entusiasta promettendosi alle nuove imminenze della insegne Littoria nel salutare riverenti in Vostra Eccellenza insigne che nella nobilissima provincia rappresenta, con cuore pari alla mente, Governo costruttore di Benito Mussolini».

Istituto Fascista di Cultura

Pro Cultura Femminile. — Lunedì, 31 marzo, alle ore 21, nella sala Maria Letizia, corso Galileo Ferraris, 26, il prof. Rodolfo Mosca della R. Università di Pavia, terrà una conferenza sul tema «Il profilo dell'Ungheria Moderna». La conferenza sarà illustrata da un film concesso dal Governo Ungherese.

Lo pensioni ai lavoratori agricoli

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura porta a conoscenza dei lavoratori agricoli della provincia che il 31 aprile (Natale di Roma) verranno distribuiti ai contadini che hanno superato il 60.o anno di età, i certificati di pensione per l'invalidità e vecchiaia. Per avere diritto alla pensione occorre: 1) che il salariato o bracciante abbia compiuti i 60 anni di età o il compia entro il 30 aprile 1930; 2) che siano stati versati per lui i contributi assicurativi per tutto il periodo di lavoro da lui reso (non in più con un minimo di almeno 120 contributi quindicinali. Per i coloni e mezzadri, che furono assicurati obbligatoriamente nel 1926-1927, prima cioè dell'entrata in vigore della legge 30 dicembre 1923, è che versarono i contributi di legge per tale periodo, dovrà essere liquidata la pensione se avranno compiuto i 60 anni di età e avranno provveduto volontariamente ed ininterrottamente all'assicurazione per sè e la famiglia. Pertanto si invitano tutti i lavoratori agricoli che si trovano nelle condizioni di cui sopra a presentarsi munite agli Uffici seguenti: Delegazioni di zona: Pinerolo, via Trento, 4; di Chivasso, via Ivrea, 21, e presso gli uffici dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura via Bogino, 4 e alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, piazza S. Carlo, 4, per fare domanda per la liquidazione di pensione e denunciare la loro posizione, nei confronti delle pensioni per l'invalidità e vecchiaia. I lavoratori, invece, che abbiano compiuto i 65 anni di età e che il compiano entro il 30 aprile 1930, ma che non siano in regola con i versamenti delle quote assicurative, potranno rivolgersi alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, onde sia sollecitamente provveduto al ricupero dei contributi mancanti.

La disgrazia d'una bambina

La bambina Elena Tocci, di Giovanni, di anni quattro, abitante in via Magenta, 23, mentre si trastullava con altri bimbi nel giardino della Trattoria della volpe, in via delle Camerane, faceva cadere una piccola inferriata che la travolgeva, ferendola. Dai genitori essa è stata trasportata all'Ospedale San Giovanni, ove i sanitari di servizio le hanno riscontrato la frattura complicata dell'omero sinistro giudicandola guaribile in giorni 30.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia drammatica di Annibale Betrone darà questa sera l'ultima di «Dante», di G. Forzano, a prezzi popolari, mentre domani sera la prima rappresentazione di «Uno, due e tre», la nuova commedia di F. Molnar.

AL BALBO avrà luogo questa sera il primo spettacolo della Compagnia degli «Uccelli neri» con l'operetta «Luisiana» di L. Douglas.

Seguendo la Cronaca

ORE 21 ASTA
Tappeti Persiani e Cinesi
GALLERIA GOROT

(via Santa Teresa 11 - Telef. 41-653)

Proseguono le vendite all'asta, che hanno destato tanto interesse per la sensazionale della merce e la serietà delle vendite. Limiti di prezzi mai raggiunti. Ultimi giorni. Possibilità di visitare, durante il giorno, la bellissima raccolta, raro spettacolo di arte orientale.

Oggi si avranno due aste: una dalle 17,30 alle 19, e una alle ore 21.

Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Ore 20,15: «Concerto O. U. M.» (fuori abbonamento).

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21: «Marcella» di S. Guitry.

CHIARELLA (Compagnia Milly-Orsini). — Ore 21: «L'amante muta» di M. Praga e P. Ostali.

ALFIERI (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: «Dante» di G. Forzano (popolare).

BALBO (Comp. Uccelli neri). — Ore 21: «Luisiana» di Douglas.

BOSSINI — (Comp. dial. M. Casalegno). — «Sentan contratti» di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Cavicchio d'oro».

VITTORIO EMANUELE (Comp. Schwarz). — Ore 21.15: «Donne in paradiso».

MAPPE! — Ore 21: Varietà nuovo programma. — Ore 24: Dancing.

I divertimenti

Resse di pubblico impressionanti al VITTORIO EMANUELE

Sembra che il successo formidabile di questa *Grande Compagnia Viennese Semmarz* inconsueto proprio edesso. E' una vera bufera di pubblico che si precipita nel vastissimo teatro di via Rossini. Chi la tema? L'annuncio che siamo agli ultimi giorni muove i ritardatari, richiama a rigodere le eccezionali visioni di bellezza un'infinità di coloro che già le gustarono, sempre quella parte di pubblico che ama arrivare al dessert... all'ora dello *champagne*. Ieri, in «Donne in Paradiso», entusiasmarono soprattutto il quadro delle scale, quello degli scialli, quello in bianco e nero, quello, ricco di accorata poesia, del comò, e le *sketch* degli studenti e delle studentesse. Stasera, replica.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Simba» film documentario di caccia grossa nell'Africa. — Topolino.

AMBROSIO — «Il mio cuore accanto al tuo». Protagonisti: Kate Von Nagy. Prossima.

VITTORIA — «Valanga umana». Carlo Brisson e Lissi Arna. Debutti nel varietà.

ROYAL — «Le folie del giorno». Sue Carol.

ITALIA — «Soldato di ventura». Hans Stuwe

BORGO — «Don Giovanni in gabbia» C. Moore

SPLENDOR — «Le 3 penne». Richard Arlen

ALPI — «Le tre penne». Terry Petrovich

SAVOIA — Dalle 15: Pasione di Principe.

SALONE GHERSI
«SIMBA»

Alla documentaria della drammatica vicenda di caccia ai leoni, degli esploratori *Martin* e *Osa Johnson*, «Le folie di Topolino», il film della comicità. Prezzi normali: L. 5 e L. 10.

Première all'AMBROSIO
«Il mio cuore accanto al tuo»

Ravvivata da una trama sentimentale, questa commedia della «Nero-Film» è interpretata da *Kate Von Nagy*, sonve bellezza lautone, ed è arricchita da una geniale messa in scena.

Première al VITTORIA
«VALANGA UMANA»

Dramma di un avventuroso amore, che si svolge sulle vette immacolate della calotta artica e nel mistero delle profondità della terra. Interpreti: *Carlo Brisson* e *Lissi Arna*. Nel Varietà nuovi ed interessantissimi debutti.

CINEPALAZZO

La «celebre premiere» di «Lupe Velez» è fissata oggi, alle ore 16, con «La canzone del cuore».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 491 — Kw. 1

Il programma d'oggi

Ore 8,15: 11,15: 12,30: 16,30: 17,30: 20,15: 22,30. Informazioni. — Ore 12: EIAR Concertino. — Ore 16,30: Canzoncie dei bambini. — Ore 17: Concerto piccola orchestra.

Ore 18,15: Concertino del pomeriggio. — Ore 20: Comunicati e Dopolavoro. — Ore 20,05: Dalle riviste. — Ore 20,30: Trasmissione dall'opera «La figlia del reggimento» di Donizetti. Negli intervalli: Conferenze.

Ferita per errore in un tiro a segno

Di un curioso incidente è rimasto vittima il proprietario di uno di quei baracconi da fiera che sorgono sulla piazza dei solhorani cittadini. Si tratta di tale Edoardo Duca, di anni 60, abitante in via Biogllo 3, proprietario di un Tiro a segno posto in occasione della festa della Borgata Monterosa, in corso Ponte Mosca.

Ieri mattina, mentre i divertimenti popolari fervevano in tutta la loro caratteristica vita, si è presentato al tiro a segno un gruppo di giovanetti che sotto scesi in lizza per una amichevole gara di tiro. Uno di essi si è fatto pericli preparare il fucile che il Duca caricava con la apposita capsula, e consegnatagli poi al cliente. Il giovane imbracciava l'arma, spianandola in direzione degli oggetti posti come bersaglio. Il Duca stava per mettersi a lato, quando fulmineo partiva il colpo. Il proprietario del baraccone, per un prodigioso istinto, evitava di venire colpito al capo, ma rimaneva ferito alla spalla destra, tra la vivo emozione dei giovanotti, che gli hanno prestato i primi soccorsi, e lo hanno accompagnato, poi, all'Antamoria Martini. Il dottor Marcone gli ha estratto il proiettile e dopo avergli prodigato le cure del caso lo ha dichiarato guaribile in giorni dieci.

Un balcone che crolla

Ieri mattina si è avuto un improvviso crollo del sostegni di un balcone, situato al secondo piano della casa segnata con il numero 12 di via Sezzano, di proprietà del geometra Ludovico Giorelli, abitante in via Germano n. 36 e del signor Guglielmo Davis dimorante in via Principi d'Acaja 33. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie alla persone, ed anche i danni sono limitati, ma, nel caso specifico, si è dovuto richiedere l'aiuto dei pompieri nell'intento di eliminare ulteriori pericoli.

Infatti, verso le ore nodici, per cause rimaste ancora imprecisate, la mensola di un balcone rivolto al cortile si è staccata cadendo sul sottostante balcone, così da provocare il franamento degli altri sostegni. Le lastre pesanti di marmo, sono rimaste in tal modo sospese nel vuoto. Il rumore prodotto dal rovinio dei materiale ha destato l'attenzione di alcuni inquilini della casa che hanno avvertito i pompieri, un distaccamento dei quali, con carro-attrezzi, al comando dell'ingegnere Angiolo, si è portato sul posto provvedendo a puntellare la lastra. Subito dopo è sopraggiunto l'ingegnere Pianzola dell'Ufficio Tecnico del Municipio, che ha proceduto ad una immediata ispezione per i provvedimenti del caso.

Una ragazza in fin di vita per una cadura dall'altalena

La maglierista Maria Honchetto, fu Giuseppe, di anni 17, abitante in corso Ponte Mosca n. 173, si trovava ieri sopra al seggiolino di una altalena «a barche» situata in via Sponturni, di proprietà di tale Mario Bidone. Ad un tratto la barca, salendo forse con troppa forza, si rovesciava e la sventurata veniva sbalzata al suolo. Nella caduta la Honchetto ha riportato la commozione cerebrale. Con una automobile le pubblica essa veniva trasportata alla Assistenza Marsini e ricoverata con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1930

NASCITE: Tot. 19: maschi 7, femmine 11.

MORTI: Tot. 19: Perino Domenico fu Gaspare, d'anni 78, di Front Canavese, pensionato via Sparone, 1 — De Paoli cav. prof. Ambrogio fu Bartolomeo, id. 79, di Vische, pensionato, corso Francia, 333 — Berruto Costantino fu Giovanni, id. ss. di Chieri, accoratore, via S. Donato, 15 — Demagi Clementina vedova Penna, id. 83 di Torino, casalinga, via Saluzzo, 44 — Cavalleris Savegnago fu Antonio, id. 74, di Torino, maritorine fu Antonio, id. 74, di Torino, maritorine via Saluzzo, 39 — Goffi Nerea vedova Balocarne, id. ss. di Generalle, casalinga, via Marco Polo, 27 — Silva Maria fu Benedetto, id. 65, di Agile, casalinga, corso Galileo Ferraris, 107 — Farinetti Camilla di Francesco, id. 30, di Barbaresco, pubblicista, via Principi d'Acaja, 4 — Gallizio Giuseppa della Ernesta fu Carlo, id. 76, di Pinerolo, cameriera, via Montevecchio, 10 — Gilli Margherita m. Benedetto id. 66, di Riva di Chieri, contadina, strada di Chieri, 227 — Nada Vittoria fu Giovanni, id. 26, di Torino, cavalliere — Pasqualone Emma, giorni 11 di Torino — Chiarcola Maria fu Giovanni, d'anni 25, di Busca, casalinga — Antonioli Giovanni fu Giuseppe, id. 74, di Torino, mobovale — Bonino Giuseppe fu Andrea, id. 42, di Scalenghe, carrettiere — Piovano Luigi fu Giovanni, id. 24, di Nizza Mare vetturiere — Catto Regina vedova Lago, id. 34, di Cavagne Spinola, causa — Massano Lena di Quinto, id. 22, di Milano, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pavese Giovanni, commerciante con Grigioni Maria, negoziante — Bertinetti Giovanni, fonditore con Perina Giuseppa, sarta — Fossati Desiderio, carrettiere con Battaglia Zefferina, impiegata — Borghetto Augusto, automobilista con Botta Marianna — Prat Francesco, meccanico con Soltero Irma — Musso Luigi, metallurgico con Fulchieri Lucia — Flandra Giovanni, metallurgico con Gili Maria —

Lawrence

Il romanziere H. D. Lawrence è morto qualche settimana fa, in una casa di salute a Vence sulla riviera francese e, sembra, in seguito ad un attacco di otisia fulminante. Con lui un altro grande astro dell'arte narrativa inglese è caduto.

Nessuno dei suoi ammiratori, me compreso, si attendeva una sua fine così precipitosa: tutti ci si immaginava lo scrittore nel pieno rigoglio delle sue forze, vedendo l'incessante susseguirsi dei suoi romanzi e delle sue novelle per le librerie internazionali e su per le riviste letterarie. Ora quel piccolo grande uomo che amava tanto l'Italia ha chiuso gli occhi per sempre, ma pace alla sua anima travagliata!

La notizia della sua agonia ricordo che mi fu annunciata una quindicina di giorni fa da Bruno Barilli che incontrai una sera a Parigi, alla «Coupole», ed io che quella sera avevo in tasca appunto un libricciolo del Lawrence, rimasi più che mai stupito e addolorato a quella notizia. Il Lawrence era uno scrittore che da gran tempo ammiravo e che per primo ho fatto conoscere e tradotto in Italia; era un poco il mio amico spirituale al di là dell'Alpi, nel vasto mondo pieno di scoperte e di avventure.

In quei giorni, mentre passeggiavo sui Lungarsana e nei parchi signorili pieni di bimbi e di tradizioni, mi piaceva riandare i miei rapporti con lui. Personalmente non lo avevo mai conosciuto. Quando incominciai ad appassionarmi all'arte potente e disegnale dei suoi racconti egli aveva già terminato un suo periodo di esperienze italiane, ed era attorno per il mondo: aveva già pubblicato *Twilight in Italy* e *Sea and Sardinia*, i due più bizzarri e splendidi omaggi resi da uno scrittore nordico alla festa del nostro sole e del nostro mare: aveva già vollate in un inglese mirabile alcune novelle e drammi di Giovanni Verga, al quale lo accomunava certa affinità di natura, massime nell'amore e nello studio dei caratteri contadineschi. Fu in quel torno che impossessatomi di tutta l'opera del Lawrence, in poco tempo vi diedi fondo e poi presentai lo scrittore e i suoi romanzi in un articolo sul «Corriere della Sera». Rammento ancora che quell'articolo ebbe a procurarmi dal Lawrence, che allora risiedeva in un paesello dell'Oberland bernese, una lunga lettera nella quale mi ringraziava del saggio ma dove contrattaccava certo giudizio da me espresso in quell'articolo sulla sua opera in generale, ch'io dichiaravo di ammirare come ricca di genio di profonde intuizioni, ma che trovavo poco dominata e disciplinata dall'arte. Egli si scagliava contro quel mio giudizio, asserendo che l'artista ha da gittare tutto in blocco il suo talento e la sua impetuosità nella pagina, senza freni di lima nè impacci di composizione, sfogare intiera la sua volontà di creare, lasciar libero corso alle sue sfrenate dell'ideo e dell'emozioni.

Ecco, in quella lettera c'era già tutto il Lawrence col suo pazzo genio impennato, coi suoi lampi di grande poesia, e suoi languori irridicibili, con la sua ostinata, focosissima, quasi feroce manìa dell'erotico, che fa poi un poco la sua tragedia d'artista e che, non non lontano dal credere, sia stata tabe sottile che rose e bruciò nelle sue radici più intime il suo slancio creativo.

La sua vita è nota. Nato una quarantina d'anni fa, circa in un distretto carbonifero del nord, da una famiglia di minatori, si educò ed istruì da sè sotto l'amorosa guida della madre. Poi fu per qualche anno maestro di scuola in un villaggio, quindi, venuto a Londra, si diede decisamente all'arte dello scrivere. *The White Peacock* e *The Trespasser* furono i primi romanzi che lo misero in vista e gli procurarono una certa fama. E da allora in poi la sua vita non fu che un lavoro crudo e serrato di produzione. *The Lost Girl*, *Aaron's Rod*, *The Boy in the Bush*, *Sons and Lovers*, *The Rainbow*, *Women in Love*, *Kangaroo*, *The Ladybird*, *The Plumed Serpent*, *Lady Chatterley's Love* sono i romanzi e le raccolte di novelle ch'egli produsse nel breve ciclo della sua giornata umana: volumi assai letti dai giovani e discussi e che le fecero proclamare spesso da critici entusiasti il più grande romanziere inglese contemporaneo. Il che, in certo senso, io si accettua il Joyce, natura di scrittore piuttosto internazionale, e avuto riguardo alla ricchezza e profonda verità di certe sue intuizioni e al gusto, all'intuito poetico del passaggio può esser anche vero.

Ma il Lawrence tentò pure il teatro con due commedie *The Widowing of Mr. Holroyd* e *Touch and Go*, e scrisse saggi di filosofia freudiana, come *Psychoanalisis and the Unconscious*, *Phantasia of the Unconscious* ed altri brevi studi occasionali; uno dei quali era appunto quello che mi ritrovavo ad avere in tasca quella sera in cui Barilli mi confidò l'agonia del grande romanziere.

Il fascicoletto giallo-cromo edito dal «New Criterion» reca a titolo *Pornography and Obscenity*, e il Lawrence vi persegue un'idea, una preoccupazione che di questi ultimi tempi è con sempre maggior violenza lo andava ossessionando quasi demoniacamente, o cioè, la necessità di una completa liberazione da ogni malizia od ipocrisia che circonda la vita dei sessi. Egli non sa capacitarsi che la umanità civile vada facendo di tanto ludibrioso riserbo uno degli atti più divini della creazione, com'è l'atto del procreare e propugna una intera libertà di parola a quel proposito.

Queste sue idee, tutte discutibili, si condurrebbero a parlare di un Lawrence, romanziere pornografo e del suo ultimo romanzo *Lady Chatterley's Lover*, nel quale dipinge, con crudo e spesso repugnante realismo, gli amori di una giovine signora col suo guardiacaccia: romanzo che non potuto pubblicare in Inghilterra trovò da ultimo a Firenze uno stampatore e corre oggi le librerie clandestine di Londra e, apertamente, quelle parigine e un poco anche le nostre.

Le strano è che non libidine o speculazione spingevano il Lawrence verso simili argomenti ma come una specie di collera funesta contro il vecchio mondo che, bene o male, persiste a difendere le sue posizioni di pudore e di peccato. Noi, però, che ammiriamo questo autore in quanto ha di più schiettamente vigoroso, pensoso, nelle sue fasi e ardenti rappresentazioni di vita moderna, amiamo lasciarlo ai suoi ravelli e ritornare su certe pagine di *Sons and Lovers*, il romanzo suo più bello, nel quale la chiusa passione di Miriam e quella più densamente amorosa di Clara, e le giovanili inquietudini di Morel e le tenerezze della buona madre hanno accenti di così vergine ed eterna umanità: e ricordarlo in certi paesaggi d'Australia in *Kangaroo*, o in certi mattini e passi e danze di *apaches* di *Morning in the Mexico* descritti con una rude prosa cromatopèica piena di colori e di brividi come un quadro di Pissarro: amiamo seguirlo nei suoi bellissimi e crudi affetti di mare e sul suo forte suolo per la Sicilia e per Verga, oppure per le pagine incantevoli di *The Fox*, la sua novella forse più perfetta ed in cui il dramma d'amore e d'odio che si svolge nella solitaria campagna inglese si sviluppa tra ecos di peccato, irritante mistero e il progresso del racconto è magistralmente graduato, in una luce di realismo allucinatorio, quasi da pittura giapponese (1).

Ma quella sua prosa così ricca di vitalità, o così difficile, irta, roccioso e che si direbbe serbi sulla pagina tutto il bollente e il grepposo della materia appena gittata! Essa è davvero la dannazione dei traduttori coscienziosi, e perciò, mentre mollissimo si traduce in Italia, del Lawrence non si hanno tra noi che pochi saggi di versione. Gremita spesso di eccessive minuzie e di lungaggini insopportabili, una volta lanciata a spron battuto sulle strade dell'ispirazione, quella prosa manda fiamme e grida in una festa d'intuizioni e di fantasie superbe. A scorrere certe pagine del Lawrence, par di camminare a volte, per una landa di sobborgo, tutta fumo e tetraggine, tetta lastrici sconquassati e visi ugge: ma, d'un tratto come per incanto il paesaggio si rompe e si spalanca di colpo, e mano allora nei grandi giardini dell'Arte, sui suoi poggi perenni. E basta un nonnulla all'autore per arrivarci: una scena un paese, l'aver trovato un sentiero giusto...

E allora nasce per questo mattinale di voler bene al Lawrence: per questo sue cadute perchè sono le cadute di un grandissimo ingegno, e che ce lo rendono più vicino al nostro cuore.

CARLO LINATI.

(1) H. D. LAWRENCE: «La volpe» e «Il corteggiatore» - Ed. Treves, Milano.

Il re di Camanà

— Io non sono il primo venuto!

— Chi può dubitare diversamente, signor Rosal? — rispondeva l'altro.

— Ebbene, amico mio, tel deve sapere che sta parlando in questo momento nientemeno che con il principe ereditario del trono di Camanà (deve sta questo Camanà non saprei dirvi con precisione), però quel bifolchi bastardi — erano gli aggettivi con i quali destinava la sua parentela — mi hanno rubato il palazzo subornando le dame d'onore di mia madre la regina e mi hanno esiliato in Venezuela!

— E come ha potuto Vostra Altezza scoprire tanto tradimento?

— In grazia d'una rivelazione dell'arcangelo San Michele che mi è apparso in tre occasioni, riferendomi la cosa dall'alto zelo. Però un giorno o l'altro riuscirò bene a scacciare l'usurpatore e a dare la lezione che si meritano a quei «zambos» (la più bassa specie dei meticci sud-americani derivati dall'unione dei negri con le indios) dei Rosel...

All'umori di questa folle lisazione don Pedro sembrava l'uomo più amabile di Caracas, anzi tutti lo invidiavano per la sua abilità d'accattone e proprietario di un'«hacienda» florentissima che l'aveva fatto ricco e lo aveva reso per la sua generosità verso gli umili. Tuttavia don Pedro conduceva vita assai ritirata, facendosi vedere raramente per le strade della città, discendendone una o due volte all'anno soltanto al porto di La Guaira a visitare i transatlantici che arrivavano dall'Europa ed ammettendo nella intimità della sua casa non più di una mezza dozzina d'amici, ai quali si riservava di confidare i futuri ministeri del suo regno immaginario, e di un frate, Don Francesco, dell'ordine della Mercede, presunto futuro arcivescovo di Camanà. Gli uudel, non escluso il frate, si guardavan bene dal contraddire il maniaco, tanto più che la sua stravaganza non era frequentissima, passavano anzi lunghi periodi di senno che Don Pedro ci tornasse sopra. E del resto, quando parlava di Camanà, Rosel finiva per diventare sopportabile poichè si compiaceva di esporre i propositi paricoli che meditava per l'incremento del regno, che erano poi quelli che aveva messo in esecuzione nella sua «hacienda».

Padre Francesco diceva Messa ogni mattina nella chiesa della Merceds (quella del quadro), e Don Pedro, che era religiosissimo, vi andava di frequente, secondo la Messa, perchè aveva letto che gli antichi grandi di sovrani delle Nazioni cattoliche, specialmente quelli di Spagna, amavano ascoltarsi in celeste messo. Egli cercava d'imitarli. In un giorno però che Don Pedro era stato assalito dalla sua manìa, trovò che il frate non si demostrava degno al rito quando si celebra alla presenza di un sovrano. Don Francesco, cioè, secondo lo spodestato re di Camanà, avrebbe dovuto domandargli licenza di consumare l'ostia consacrata e di vuotare il calice. Si trattenne dinanzi alla prima infrazione, ma non tollerò la seconda e, strappando il calice dalle mani del frate, gli assestò con quello un tremendo colpo sulla testa, gridando furioso:

— Questa non te la passo, frate malcreato! E il castigo!

Il povero sacerdote non trovò scampo che nella fuga. Ma Don Pedro gli correva dietro, fra il subbuglio degli assistenti e se costui non avesse incominciato, cadendo sul pavimento, il frate non gli sarebbe uscito vivo dalle mani. Com'era naturale, il caso suscitò grande scandalo in Caracas, non solo per la testa rotta del mercedario, ma anche per il sacrilegio commesso dal pazzo. La chiesa rimase chiusa per parecchi mesi, quindi riconsacrata, e alla fine della festa per la riapertura del tempio al culto, durante le quali Don Francesco venne convenientemente esaltato sui giornali locali si parlò persin di martirio, per voto e sottoscrizione unanime dei parrocchiani si decise di consacrar l'accaduto con un dipinto, che fu eternasse la memoria, da collocarsi vicino all'altare.

Senonchè quando il quadro fu a posto cominciarono a circolar delle voci sulla sua significazione e sulla figura che vi faceva il frate, punto brillante per quel ministro di Dio. Si diceva che le ferite erano state di nessuna gravità, mentre il sacerdote appariva adirittura colpito a morte. Qualcuno previde che la scena di qui a due secoli sarebbe stata ritenuta orrenda con evidente danno morale dei contemporanei, qualcun'altro trovò che Padre Francesco l'aveva in certo qual modo provocata secondando la fissazione di Don Pedro per l'arcivescovado di Camanà. Si esumarono altri quadri simili ma classici e che tramandano il ricordo di ben altre tragedie della fede, per concludere che il frate non aveva fatto proprio nulla per esservi avvicinato infine il pettegolezzo era divenuto tale che i mercedari stimarono opportuno trasportare il quadro in sagrestia.

Cos'era intanto accaduto a Rosel? Dopo un certo soggiorno nel manicomio dove l'avevan rinchiuso, grazie alla influenze della famiglia, al molto denaro si era fatto per quel disgraziato Don Francesco, e al fatto che Don Pedro sembrava ridiventato inoffensivo si lo scioglieva ritornare a casa sua a condizione che si trasferisse definitivamente nella sua «hacienda». Ma Don Pedro aveva una scaltra ed unica figliuola, Regina, alla quale non garbava consumarsi in campagna con il maniaco e che d'altra parte era convinta ch'egli avrebbe potuto guarire solo che si riuscisse a provocare sul suo spirito una fortissima scossa nervosa. Trovò dei medici e dei funzionari disposti a secondare i suoi disegni e tanto fece che un giorno per tempissimo si presentarono alla casa di Rosel un mezzo squadrone di gendarmi a cavallo in gran tenuta comandati da un ufficiale, il quale messo piede a terra e condotto alla presenza di Don Pedro che era ancora in letto dopo essersi profondamente inchinato, gli disse:

— Maestà, sono inviato dai vostri leali sudditi di Camana per portare alla vostra augusta conoscenza che il trono è vacante, che tutti sospirano e sospirano per la presenza a Camana di una frotta di usurpatori che si disputano la corona e per il vostro ritardo ad intervenire nella salvaguardia dei vostri diritti. Maestà non c'è che partire! Io ed i miei uomini vi scorteremo sino in mezzo delle vostre forze armate alla testa delle quali entrerete a Camanà...

A sentir questo discorso don Pedro si irrigidì, delse da baciare la mano all'emissario e rispose:

— Marchese della Buena Novella come desidero chiamarvi dopo la prova di fedeltà per il vostro sovrano che mi offrite. Se il mio regno mi chiama risponderò immediatamente all'appello. Ricollitamoci e partiamo: Regina, prepara la colazione! — Durante l'asciolvere l'ufficiale non cessò di dipingere l'entusiasmo dei camanesi per il loro nuovo re. Ci sarebbe stata qualche difficoltà dapprincipio, forse anche qualche piccola sollevazione di partigiani dei diversi pretendenti, ma Don Pedro avrebbe finito per trionfare su ogni ostacolo e per regnare nella più perfetta pace. Regina sembrava non stesse più nella pelle dalla gioia di vedere la fissazione di suo padre realizzata. Fu stabilito che lo avrebbe seguito nel giorno stesso, ma in vettura.

All'uscir sulla strada ancora deserta per l'ora mattutina, uno dei soldati, piegando un ginocchio a terra presentò a Don Pedro un superbo cavallo riccamente bardato. Rosel ponendo un piede nella staffa gli domandò:

— Come ti chiami?

— Marco Condori — rispose il soldato che era un rude indio della montagna.

— Ebbene Marco il regalo mille pesos per il tuo disturbo — continuò Don Pedro.

La cavalcata uscì dalla città e prese la direzione dell'«hacienda» dei Rosel. Mancava mezzo chilometro per raggiungerla, quando improvvisamente sbucarono dai lati della strada un centinaio di uomini armati gridando: «Morte al re!». Ma il marchese della Buena Novella con i suoi gendarmi risposero a gran voce: «Viva il re!» e si gettano sui sediziosi. S'accende un combattimento in regola e almeno Don Pedro rimasto sul suo cavallo in mezzo della strada, ad una certa distanza dalla mazzarra, riceve l'impressione che degli uomini si battono per lui.

E allora che cosa fa Sua Maestà! Si getta anche lui nella mischia? Neppur per sogno. Estrae di tasca il fazzoletto e lo agita gridando a perdifiato:

— Mi arrendo, mi arrendo! Non voglio che si versi sangue per me!

Decisamente soffiano un pazzo poteva esser capace di una simile abnegazione.

L'episodio giunse ad una fine che apparentemente fu questa. I cento ribelli armati ebbero ragione dei gendarmi e di chi li comandava e li fecero prigionieri, almeno per una parte. Don Pedro fu catturato e malgrado le sue proteste pacifiche e la dichiarazione di essere pronto a sottoscrivere ogni rinuncia al trono, incatenato. Lo portarono nella sua «hacienda» ed alle invocazioni di Regina di trattarlo con la considerazione dovuta ad un re vinto, lo rinchiusero in una camera buia, dove era stato preparato un tavolaccio, un gabillo di ferro infisso nel muro, una brocca per l'acqua ed un vaso. Gli cinsero il collo del piede sinistro con la catena, assicurarono questa all'anello ed un tale che fungeva da capo dei ribelli gli disse:

— Dovevamo fucilarti, ma abbiamo avuto pietà di tua figlia. Passerai la vita qui, vedrai tua figlia una volta ogni due mesi ed avrai un'ora d'aria ogni settimana!...

Don Pedro si lasciò rinchiudere senza opporre la minima reazione. Passò il resto del giorno tranquillo, prese qualche alimento che gli avevan portato e al calar della sera chiese di Don Francesco. Fra i suoi fidi carcerieri c'era il più sagace alimiaia del Venezuela. Chiese al recluso in ragione della richiesta e ne ebbe questa risposta:

— E' la sola persona alla quale abbia effettivamente fatto del male con la mia pazzia. Vorrio ottenere il suo perdono...

Era il primo lampo sicuro della sveglia dalla nube della follia. Il secondo fu un lungo pianto e il nome di Regina, invocato fra i singhiozzi...

La guarigione di don Pedro Rosel fu quasi immediata. Egli è oggi uno dei grandi agricoltori più stimati di Caracas. I suoi pochi e fedeli amici le frequentano ancora e con essi anche don Francesco. Ma d'allora il nome di Camanà non è stato mai più pronunciato in casa Rosel.

SIRIO.

Vico nel Risorgimento

E' dato da Giambattista Vico, nella sua polemica con l'Europa e con i cartesiani di Napoli, il primo risentimento del genio nazionale, nell'Italia moderna. Nell'autobiografia e specialmente nella «Scienza Nuova» egli mette a paragone la nostra tradizione con lo spirito delle giovani nazioni d'Europa, che si rimandavano le materie dell'umanesimo, elaborate dalla filosofia del diritto naturale: ma la sua non è reazione da conservatore e si rivolge a quella animazione, a quei sensi di vita forestiera, vedendo che in essi la fibra dei suoi contemporanei si dissolve sempre più e si spersonalizza, la nazione si allontana da se stessa. Per voler essere troppo cosmopoliti, si finisce con l'annientarsi, mentre è tanto più universale un popolo quanto più saldata e profonda è la sua personalità, alla quale, come avviene nell'arte, il vigore deriva dal particolare.

La società e il linguaggio sono creazioni popolari, ma ciascun popolo è destinato a conformarli alla propria natura, secondo il suo modo d'immaginare, e per ciò poggiano e si alimentano nella fantasia, la quale è tutta religiosa in origine, come religiosi e poetici sono in origine il linguaggio e la società. Ed è questo fondamento della fantasia e farci riconoscere natura, nazione e personalità di un popolo. E' possibile annullarsi e decadere indefinitamente, ma non di uscire dal proprio essere, di assumerne un carattere improprio, per imitazione o volontà, e qualunque esigenza, sia pure a dettaria la ragione o la necessità, non è cosa vera, non riesce a farci avanzare di un passo e non possiede, per dirla con Cavour, il tatto del possibile, ove non sia anche il risultato di un processo e insomma il significato di quello che è accaduto e si sta ancora svolgendo. Sicchè in verità è niente altro che la massa dei fatti ed è nei fatti che bisogna ritrovarla, mentre è cosa vana e senza frutto di andarla diversamente ricercando.

E per ricercarla appunto nei fatti della nostra storia, più religiosa di Machiavelli, non come Machiavelli, Vico muove dalla storia repubblicana di Roma e se ne sta ai principi sterni della nostra nazione. Il maggior significato di quella storia consiste, per Vico, nella comunicazione degli auspici alla plebe. Il senso che i patrizi regnassero per gli auspici, proveniva dagli stessi patrizi che avevano sempre dimostrato il costume di vincere e morire con i propri dei, di vivere e morir liberi: «in pace i Curzi si gittano nella fossa fatali, in guerra i Deci a dire a due si consegnano per la salvezza degli eserciti». E' per diritto eroico che i patrizi hanno un'infinita potestà sopra gli altri uomini, ed è guerreggiando «per la libertà civile e per fini veramente magnanimi» che la plebe può riconoscersi di natura eguale ai patrizi. Col progredire del linguaggio comune, che è «una gran scuola di far destre e spedite le menti umane», cade pure la lingua sacra dei patrizi, la plebe «ricredendosi della vanità dell'eroismo». Diventati i patrizi da forti indagarli, da giusti avari, da magnanimi crudeli, come minuti tiranni, il popolo vuole assicurarsi dalle loro oppressione, e l'antica potestà, fatta ormai tutta repubblicana, passa alle assemblee ed al monarca, e forma la ragione popolare della monarchia, classica e moderna. Cavour, in fatti, la chiamava monarchia repubblicana.

In Vico non è solamente il primo risentimento del genio nazionale, ma troviamo stabiliti alcuni punti che sono importantissimi per questo, che continuano ad operare dopo di lui e nell'Ottocento diventano fondamenti nazionali del Risorgimento.

L'immagine popolare della Nazione, vale a dire la rappresentazione della personalità del popolo italiano, alle soglie della modernità, che Vico ci offre, desumendola anche dalle vestigia della civiltà preromana, come fa nel *De antiquissima*, è uno di quei punti sui quali ritorneranno incessantemente i suoi posteri, da G. M. Galanti a Manzoni. Nel Platone in Italia, Vincenzo Cuoco ci rappresenta le civiltà italica, anteriore alla conquista romana, con quei sentimenti che sono naturo perenne e inconfondibile di un popolo. Dar vita, senso, indole, costumi, tradizione e sembiante al popolo italiano è, dopo V. Cuoco, l'occupazione di tutti gli spiriti dell'Ottocento, da Leopardi a Balbo, a Cavour. In Manzoni vediamo quella rappresentazione determinarsi e avvicinarsi nel tempo, com'è nei cori, nella storia longobardica, nella materia del romanzo.

Inoltre è in Vico come il presagio della rivoluzione e troviamo anticipato quel giudizio storico della Rivoluzione francese che in Italia ebbe profonde radici durante il Risorgimento. Egli combatte la già accesa tendenza a voler determinare per via filosofica la riforma moderna della società, e combatte la filosofia del suo tempo coi gli argomenti della storia. Una società non si riforma altro che da se medesima, con la conoscenza e lo sviluppo del genio e dell'istinto suo. Quando nel '98 i giacobini entreranno a Napoli, e per volere tutto riformare tutto distruggeranno, sarà un discepolo di Vico, G. M. Galanti, a notare con crudezza: «... così si vide lo spettacolo veramente dignitoso per un Governo provvisorio, di destinarsi a molti cantoni per sua metropoli un bosco, ora una vetta di monte, ora una cappella diruta, ora un'osteria: il che fece ridere tutte le persone». E scrivendo di Cirillo: «E un medico di talento e di reputazione. Spirito debole ed ignaro di tutte le cose politiche, crede di aver sacrificato una fortuna al bene della sua patria e non comprende che la sua patria non esigeva queste sacrificio: che in una rivoluzione il solo mestiere di medico è prezioso». E il Pagano: «... ha i suoi capricci, le sue idee singolari, crede di bastare lui solo a sostenere la nuova repubblica ed ignora perfettamente lo stato delle cose».

Le idee dei giacobini stavano tentare un miglio da quelle degli economisti e politici tradizionali. Questi mostravano di comprendere davvero una trasformazione sociale e spesso avevano operato con ardimento. Invece i patrioti giacobini non davano mai nel segno dei bisogni popolari. Presi dall'atmosfera della rivoluzione tutono incantati e misurarono la capacità dall'ardore, assumendosi a cuor leggero di fondare una repubblica. Però andarono al patibolo con una fede parimenti mistica.

I giudizi sulla rivoluzione di Napoli e di Francia che sono la grandezza del *Saggio* di Vincenzo Cuoco, spronò, si può dire, il secolo del Risorgimento, come a terminarlo stanno armoniosamente i giudizi di Manzoni, nel suo parallelo fra la Rivoluzione francese del 1789 e quella italiana del '99.

Ma non si trattò solo di una rivincita della storia sulla filosofia. La cosa più importante e feconda fu che la storia cessò a far da guida alla politica, a promuovere una tendenza creativa, e non già distruttiva, a selezionare la eterogenea mescolanza compiessivamente detta dai liberali, in un partito di azione moderata, che non si rassegnò tanto di possedere il disegno più perfetto dell'Italia moderna, quanto piuttosto si propose di realizzare il nuovo stato di cose, senza conto delle condizioni d'Italia e d'Europa di allora.

Lo spirito vichiano di questa che fu la tendenza risolutiva, già a Milano era operante, ai primi dell'Ottocento, nel memorabile incontro di Manzoni con Vincenzo Cuoco: e poi si allarga nell'atmosfera del tempo, prende gli animi più saldi, si diffonde dalle opere di Cavour, dai suoi collaboratori, dalla redazione del suo giornale, e basta ricordare Balbo e Scinloja, sicchè prende più grande estensione quel che, parlando di Vico, Goethe disse a Filangieri: è bello per un popolo possedere e venerare un tal padre.

m. t.

ALLEGRETTO

La difesa dei cappottoni

E poi si dice che il tempo è galantuomo! Ammaestrati dai rigori dell'inverno dell'anno scorso, tutti gli elegantoni romani — cominciando dal sottoscritto — s'erano quest'anno premuniti, fornendosi di giganteschi cappottoni. Si vedevano in giro certi bavveri alti mezzo metro, certe marinarole che parevano zaini, certi plegoni che sarebbero bastati per fare così soli tre o quattro cappotti. S'incontravano per le vie cittadine giovinotti che sembravano equipaggiati per una spedizione al Polo, più che per una passeggiatina fino al luogo dell'aperitivo.

Se in una famiglia c'erano tre o quattro giovanotti, potevate indicarla col semplice appellativo di «La famiglia Cappottoni», che tutti vi capivano.

Già, fin dallo scorso autunno, alcuni meteorologi di bocca buona avevano diramato il lieto annuncio: quest'anno avremo un freddo superiore a quello dell'anno passato.

Fatto sta che, a Roma, passa dicembre e il freddo non si sente. «Bah, — dicono i cappottoni — saremo franchi a gennaio!». Ma gennaio passa placido e tiepido come un aprile. «Pure, — dicono i cappottoni — il freddo dovrà ben venire. Sarà per febbraio. C'è un proverbio che dice: febbraio corto e amaro. Vedrete che sarà il caso di quest'anno: avremo un febbraio terribile». Arriva febbraio: una primavera. Ormai non restava altra speranza che in marzo. «Marzo è pazzo!» — mormoravano i cappottoni, incrociando il collo — chi sa? Chi sa che non ci porti il freddo?».

Ma, disgraziatamente, marzo dolcissimo, è questo!

La disfatta dei proprietari di cappotoni è completa.

I possessori di questi pesanti indumenti consultano febbrilmente i bollettini meteorologici, leggono con invidia la notizia di ondate di freddo abbastanza qua e là, ma sempre lontano da loro. Molti di essi si erano indebitati, per procurarsi il greve cappotone; altri sudarono molto per farselo e più ancora sudarono per portarlo.

Ma ormai può considerarsi perduta ogni speranza, per loro. Addio, cappottoni! Riflratevi! Andate a seppellirvi nelle casse! casse, in un mare di naftalina! Scomparite dalla circolazione! Non sapete che è successo, mentre voi giravate angosciosamente per le vie cittadine, in attesa del freddo?

E' arrivata la primavera, è arrivata la primavera!

CAMPANILE.

Le incredibili pretese di due impiegate e la salutare sentenza del Tribunale

Vienna, 31 mattino.

Il Tribunale del Lavoro di Vienna ha emesso due sentenze, ambedue provocate da donne, sentenze che gli impiegati leggeranno con interesse.

La prima è stata favorevole alla impiegata signorina Sofia K., la quale avendo trascorso tutta una notte ballando e divertendosi, al mattino seguente non potè andare in ufficio, perchè costretta a riposarsi e a dormire. Presentatosi nel pomeriggio venne licenziata per sua colpa senza indennità. Il padrone tenne a mettere in particolare rilievo che a suo giudizio una impiegata non può trascorrere la notte in bagordi. Sofia K., davanti al Tribunale del Lavoro, ha invece sostenuto che gli svaghi notturni sono fenomeni riguardanti la vita privata. Il Tribunale è stato di altro avviso rigettando che un simile timore di vita è un'altro che atto a rafforzare la fiducia nel dipendente.

Allo stesso Tribunale aveva poi fatto ricorso una commessa di negozio pure licenziata nelle identiche circostanze perchè, malgrado il cenno diviso, insisteva nel fumare in bottega, con l'aggravante che i mozziconi di sigaro ancora accesi li buttava a terra o in strada sollevando le proteste dei passanti. La ricorrente afferma che il fumare sigarette è per lei una vera passione e che la padrona non poteva licenziarla. Il Tribunale, per contro, ha opposto che la ricorrente non ha rispettato invece un capitale diviso e si era quindi messa nelle condizioni di farsi insandare via.

La dinamite contro una oreficeria dopo le minacce per telefono

Berlino, 31 mattino.

Un attentato brigantesco alla dinamite è stato consumato ad Amburgo contro uno dei maggiori gioiellieri della città, la ditta Wempe. Ogni verso le ore 19 una formidabile detonazione si verificava nella tromba delle scale del palazzo, divisa da un muro dal locale della gioielleria, producendo il crollo di gran parte del muro e la conseguente rovina di una notevole parte del negozio. Tre ore prima, alle ore 16, il gioielliere era stato chiamato al telefono, ed una voce ignota, dopo avergli scherzosamente domandato se volesse acquistare della dinamite, gli aveva ingiunto di depositare entro due ore, in una certa cabina telefonica della città, la somma di 200 marchi, senza di che, alle ore 19, il negozio sarebbe saltato in aria. Il gioielliere non si era curato in alcun modo della minaccia, e questa è stata puntualmente eseguita.

Rassegna della stampa sovietica

La lotta contro Dio continua: orsi di circhieri che vengono venduti come ferri vecchi - La fede in Dio è un delitto - Le lotta di stesso continuano i Kulaki resistono con tutta la forza

LENINGRADO, marzo.

Vi ho accennato nella mia precedente corrispondenza al fatto che i comunisti abbiano la lotta contro la Religione e quella contro i kulaki: ciò avviene non perchè vi sia, in effetti, una pressabilità solidarietà fra la classe dei contadini ricchi e i preti, ma per pura tattica politica, per sottrarre cioè i contadini poveri all'influenza della Religione e dei suoi Ministri.

La guerra contro le Chiese, a malgrado le smentite e le proteste, procede sempre più intensamente e ogni giorno, in tutto il territorio dell'U.R.S.S. vengono chiusi ai devoti numerosi templi. Le dichiarazioni fatte alla stampa dal Metropolita Sergio sono la prova evidente di quale libertà e *indipendenza* goda la Chiesa in Russia.

Ma c'è la stessa stampa comunista che parla.

Il 5 febbraio la «Krasnaia Gazeta» pubblicava un lungo elenco di chiese che la Presidenza del Soviet di Leningrado aveva deliberato di far chiudere. Ben sette chiese in un sol giorno nella sola Leningrado!

Il giornale aggiungeva, tra l'altro, le seguenti informazioni: «L'icona di Gesù Cristo che trovasi nella cappella della vecchia casetta di Pietro il Grande, per ordine dell'incaricato del Commissariato dell'Istruzione pubblica, è stata collocata nel Museo Rosso e le croci di ferro del cimitero militare sono state vendute all'ente statale che raccoglie i rottami di metallo».

Anche le croci dai cimiteri spaventano il comunismo!

Più interessante ancora e significativo è un articolo della «Pravda» del 15 febbraio che rivela bonissimo, attraverso varii episodi, il carattere della campagna antireligiosa.

«La costruzione socialistica del nostro Paese procedesse nell'inferiore di una lotta di classe sempre più accanita nelle città e nelle campagne. Dopo 12 anni dalla rivoluzione comunista ancora esiste la lotta di classe! a. d. c.». Sotto l'influenza dei successi che raggiunge man mano la nostra industria e l'organizzazione in massa delle fattoria collettive, anche il movimento ateista si sviluppa di giorno in giorno.

«In base a deliberazioni prese da operai e contadini *si chiudono migliaia di chiese e si compie la distruzione in massa delle icone*.

«La classe benestante della campagna può ancora resistere, ma per poco, egli ultimi colpi perchè ha la solidarietà dei religiosi.

«I dirigenti la setta religiosa dei «Fedorevzi», da poco processati a Voronesc, avevano per scopo principale di abbattere il Governo sovietico. I membri dell'altra setta religiosa che operava a Leningrado e di cui il capo Clinikoff fu esiliato per tre anni, dichiararono apertamente di credere che il Governo sovietico sarebbe stato abbattuto per avere osato mettere le mani sul loro profeta.

«In conseguenza dell'avanzata che noi stiamo svolgendo contro i kulaki è cresciuta ancora più l'attività dei preti, i quali hanno trasformato le chiese in luoghi di propaganda contro l'organizzazione delle masserie collettive. Ma, nello stesso tempo, bisogna notare che è cresciuta anche l'attività degli atei militanti: la Società degli Atei si sviluppa di giorno in giorno; adesso si sta occupando alacremente a formare quadri di forti e capaci propagandisti atei e organizzatori di club antireligiosi e a diffondere letteratura antireligiosa.

«La massa operaia che sa per recarsi in campagna a prender parte all'organizzazione delle masserie collettive, deve che nel programma della sua azione sia inclusa anche la propaganda antireligiosa.

«Perchè, bisogna, purtroppo, riconoscerlo, l'importanza della lotta contro la Religione non è stata ancora bene compresa da molte organizzazioni di Partito e Sindacali. Si sono verificati casi non sappiamo se di stupefacente incoscienza o di tradimento. Il gerente di un club di un distretto, in cui operano attivamente 181 membri di sette religiose, dichiarava, per scusare la sua inerzia, di non possedere fondi speciali per coprire le spese per la propaganda antireligiosa. Il segretario della cellula comunista dell'officina «Sormizi», proibì alla «Società degli atei» di convocare nei locali dell'officina stessa una riunione antireligiosa. Ma l'incredibile fu che ai funerali di un membro del Comitato di fabbrica della officina venne invitato il prete locale. Il prete precedeva la bara e subito dopo si potevano scorgere tutti i membri del Comitato di fabbrica e, per di più, alcuni noti comunisti».

Queste azioni sono, secondo la stampa sovietica, addirittura delittuose, giacchè se giuridicamente è ammessa la libertà di coscienza, in pratica credere in Dio è un delitto ed i credenti vengono perseguitati proprio perchè il *diritto* è un simulacro.

Ecco in altra parte della Pravda del 15 febbraio cosa si poteva leggere: «Nella 193a scuola sovietica spesso hanno luogo riunioni di carattere religioso per iniziativa delle domestiche della scuola. Vilberi. Nonostante che il direttore della scuola sia al corrente di queste riunioni, nessuna misura è stata presa finora contro l'intraprendente domestica. Lo stesso direttore afferma (ed ha ragione! a. d. c.) che non esiste alcun divieto che proibisca a chicchessia di credere in Dio: anche alcuni maestri della scuola non riconoscono nulla di *criminale* nell'azione religiosa che svolge la Vilbert. Invece la realtà è tutt'altra e i risultati che la domestica ottiene non sono trascurabili. Gli scolari, in virtù delle prediche della Vilbert, sono caduti completamente sotto l'influenza religiosa, come si può constatare da quello che essi scrivono nei formulari sulle questioni religiose: alle varie domande essi rispondono di essere devoti, di frequentare la Chiesa, di non riconoscere gli atei e infine molti dichiarano che la religione è molto utile e benefica e che mai si scriveranno nella «Società degli Atei». E come se ciò non bastasse, gli scolari della Vilbert hanno organizzato un corso religioso che spesso prende parte ai funerali e ad altre funzioni sacre».

Una ricca casa dissepolta a Ercolano

La fontana perfettamente riattivata

Napoli, 31, mattino.

Nell'anniversario del Natale di Roma, ad Ercolano sarà inaugurato il nuovo ingresso monumentale e la ricostruzione grandiosa di accesso al primo degli scavi, i cui lavori sono quasi completati.

Continua intanto l'opera di scavo e di restauro di una casa di persona facoltosissima, e particolarmente importante per la sua vastità, per la ricchezza delle pareti affrescate e dei pavimenti in mosaico e in marmi rari, giallo e policromi. Il vestibolo ha il pavimento di mosaico con disegni geometrici, l'atrio le ha di mosaico a rettangoli bianchi e neri. Dall'atrio, per una breve scalinata si scende nel peristilio del giardino, notevolmente ampio e cinto di colonne, che ha nel centro una bella vasca rettangolare di marmo bianco, nella quale si riversa un alto zampillo d'acqua. La fontana è stata riattivata ed è alimentata per mezzo dello stesso grosso tubo sotterraneo di piombo che esisteva e che è stato trovato in ottimo

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Gli "squadroni„ non la spuntano di fronte alle unità minori

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Livorno: Livorno Napoli 3-0.
Padova: Padova-Pro Patria 7-0.
Torino: Torino-Alessandria 2-0.
Cremona: Cremonese-Ambrosiana 0-0.
Roma: Lazio-Triestina 0-0.
Brescia: Brescia-Roma 1-1.
Vercelli: Pro Vercelli-Juventus 1-0.
Milano: Bologna-Milan 1-0.
Genova: Genova-Modena 2-2.

La classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Ambrosiana	22	14	5	3	51	23	33
Juventus	22	13	5	4	36	17	31
Alessandria	22	12	6	4	43	27	30
Genova	22	12	3	5	41	27	27
Torino	22	11	6	5	36	18	28
Bologna	22	9	7	6	33	28	25
Brescia	22	9	5	8	30	29	23
Napoli	22	8	6	8	29	32	22
Pro Vercelli	22	8	6	8	32	35	22
Milan	22	8	5	9	34	35	21
Roma	22	8	5	9	36	32	21
Triestina	22	7	4	12	28	37	18
Pro Patria	22	7	3	12	33	42	17
Lazio	22	6	5	11	35	32	17
Modena	22	5	7	10	28	35	17
Padova	22	7	1	14	33	50	16
Livorno	22	7	2	13	27	55	16
Cremonese	22	3	4	15	17	56	10

Serie B

I risultati

Legnano: Legnano-Venezia 3-1.
Parma: Parma-Spezia 2-0.
Bari: Bari-Verona 3-0.
Bergamo: Atalanta-Fiumana 3-1.
Firenze: Fiorentina-Dominante 6-1.
Lecce: Lecce-Prato 2-1.
Pistoia: Pistoiese-Reggiana 4-0.
Novara: Novara-Casale 1-0.
Biella: Biellese-Monfalcone 1-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	22	14	3	5	34	23	31
Dominante	22	11	5	6	34	23	27
Legnano	22	10	7	5	36	15	27
Atalanta	22	9	9	4	28	17	27
Fiorentina	22	11	5	6	31	27	27
Venezia	22	11	2	9	35	38	24
Bari	22	11	2	9	32	33	24
Verona	22	10	3	9	28	26	23
Fiumana	22	9	5	8	42	24	23
Novara	22	10	3	9	38	29	23
Lecce	22	9	5	8	27	28	23
Parma	22	10	3	9	26	31	23
Monfalcone	22	9	2	11	34	36	20
Spezia	22	6	5	11	18	30	17
Biellese	22	7	3	12	20	36	17
Prato	22	4	7	11	21	40	15
Reggiana	22	4	5	13	26	48	13
Piombino	22	4	4	14	15	32	12

Giornata tempestosa quella di ieri. Una serie d'incontri disputati tanto accanitamente da giungere al loro termine senza vincitori né vinti, durezze e scorrettezze di gioco in più di un caso, ed incidenti relativi all'arbitraggio in parecchi centri.

Le squadre di testa si son trovate tutte contemporaneamente nella procella. Ambrosiana, Juventus, Genova, Torino ed Alessandria nessuna ha vinto. Peggio di tutti ne è uscita la Juventus, che, mentre le rivali si sono limitate tutte a perdere un punto, i bianco-neri ne han perduti due.

L'incontro di Vercelli fu di tutti il più burrascoso: un incontro in cui si vide di tutto fuorché del buon gioco. Ma anche da Genova e da Cremona vengono segnalati incidenti.

A Torino viceversa il gioco ebbe uno svolgimento più piano e regolare per quanto riguarda il contegno del pubblico ed alessandrini, per quanto anche qui non manchi la punta dell'incidente obbligato.

La giornata è contrassegnata dagli incontri ad esito pari: Cremona-Ambrosiana, Torino-Alessandria, Genova-Modena, Brescia-Roma, Lazio-Triestina, fra due altri casi, a Vercelli ed a Milano cioè, la vittoria non fu ottenuta che per uno a zero. Di mezze che le partite che si chiusero a largo punteggio si riducono a due, quelle di Livorno, dove il Napoli, che per la prima volta nel campionato di quest'anno non è riuscito a segnare, ha ceduto per tre a zero, e di Padova, dove la Pro Patria di Busio Arsizio soccombette per sette a zero. Una sola vittoria fuori casa: quella del Bologna a Milano.

In testa alla classifica rimane l'Ambrosiana, seguita a due punti dalla Juventus, a cui si accodano nell'ordine, Alessandria, Genova e Torino.

L'ambiente del Campionato è lietamente influsso a seguito del movimento svolgersi delle gare di queste ultime domeniche, che la sospensione che interverrà domenica prossima per le partite internazionali di Amsterdam e di Genova torna come cosa veramente provvidenziale.

Bologna-Milan 1-0

Milano, 31, mattino.

Strappato il successo nei primi minuti della partita con una brillante azione dell'ala destra, l'undici partenopeo ha seguito in seguito controllare efficacemente il gioco volenteroso ma disordinato dei milanisti, portando inoltre numerosi attacchi che, con un centro-attacco più pronto, avrebbero potuto fornire ben altri risultati.

Il Milan ha tenuto bene nei riparti di difesa, ma l'attacco non ha saputo mai imporsare azioni chiare e preveloci; anche nei momenti migliori, è stata la forza di volontà dei singoli che ha creato situazioni favorevoli pei rosso-neri, ma una vera e propria organicità di gioco non è mai affiorata nelle azioni offensive. Il Bologna ha segnato il suo goal al 7.o con Busini I ed ha saputo mantenere, nella prima mezz'ora, una prevalenza abbastanza netta, sfiorando il secondo goal con una cannonata a fil di palo di Perin. Nella ripresa, al 23.o, in una mischia furibonda creatasi nell'area di rigore bolognese con l'intervento di una quindicina di giocatori, la giovanissima riserva Landoni, ha saputo piazzare un tiro parabolico che è stato respinto dalla traversa. In totale, 4 corners per il Milan e uno per il Bologna.

Milan: Compiani, Pervenzi e Schiaroni; Lanciani, Pomi e Borsa; Torriani, Santagostino, Moroni, Ranelli e Tansini.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Pitto; Genovesi, Malpi e Martelli II; Busini I, Busini III, Della Valle, Perin e Muzioli. Arbitro Scarpi di Lodi.

Lazio-Triestina 0-0

Roma, 31, mattino.

Un'altra partita senza rilievo e senza guida. Partita che non merita che una cronaca brevissima. Arbitro Guarnieri. Ad un inizio deciso degli azzurri che impegnano il portiere rosso con vari tiri, rispondono i triestini con altrettanta energia ottenendo ben 3 corners in loro favore. I laziali non tardano a riprendere le redini dell'incontro ed il finale del primo tempo li di stretta marca azzurra. Ma i tiri decisivi piuttosto rari, finiscono fuori o nelle braccia di Bonetti. La ripresa vedrà gli uomini di Furiani mantenersi quasi sempre nell'area avversaria, ma senza guadagnare nulla in conclusività. Al termine le due squadre si trovano egualmente 0 a 0 ed anche i corners sono pari, cinque per parte.

Lazio: Sclavi; Tognoli, Bottaccini; Pardini, Furiani, Marcacci; Foni, Malatesta, Spivach, Ziroli, Sbrana.

Triestina: Bonelli; Gazzari, Righetti; Pasinati, Vollone, Rigoni; Baldi, Fiasco, Ostromann, De Manzano, Rocco.

Brescia-A. S. Roma 1-1

Brescia, 31, mattino.

E' doveroso dire anzi tutto che la simpatica squadra del Roma ha pienamente meritato il pareggio oggi ottenuto: gli ospiti fin dai primi minuti hanno dato l'impressione di gettarsi nella battaglia che si presentava per loro quanto mai insana, anzi con qualche probabilità di sconfitta, con tutta la foga più bella e con l'autorità della loro classe. Il Brescia dal canto suo ha tentato tutte le vie per pervenire prima al pareggio poi alla vittoria, esaurendosi molte spesso in azioni poco belle.

Brescia: Ianneatti; Bonometti, Piccini; Frisone I, Scalfetti, Morselli; Maffioli, Frisoni II, Prosperi III, Braga e Giuliani.

Roma: Gallianc; Barbesi, Mattei; Degni, Ferrari, D'Aquino; Benatti, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Su centro di Benatti, al 5' Fasanelli crea una *mêlée* sotto la porta di Amoretti; la difesa bresciana non è abbastanza pronta e lo stesso Fasanelli ne approfitta per indirizzare nella rete un facile pallone. La reazione bresciana è immediata e i romani sono costretti a ripiegare le loro linee per arginare la ripresa degli azzurri, finchè al 33' Giuliani indirizza un magistrale tiro a Balianc che non tenta neppure la parata.

Livorno-Napoli 3-0

Livorno, 31, mattino.

La partita, giocata sotto la pioggia dirotta che ha finito col trasformare il campo in un vasto acquitrino s'è chiusa con la meritata vittoria del Livorno. Lo scarto già notissimo avrebbe potuto essere anche maggiore se Cavanna, in grande giornata, non avesse parato anche l'impossibile, annullando con interventi talvolta miracolosi, le brillanti discese del quintetto amaranto. La superiorità livornese è stata pressochè costante nel primo tempo e si è accentuata nella ripresa.

Il primo tempo si è chiuso con due goals a zero; al 18' ha segnato Corsetti e al 28' Alberti, a coronamento di una sbrigliata azione in linea. Al 32' Vincenzi, contuso in uno scontro con Silvestri, è uscito per rientrare solo nella ripresa. Nel secondo tempo gli amaranto hanno segnato ancora per merito di Magnozzi.

Arbitro eccellente Mattea di Torino.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Roggia, Ciccola; Buscaglia, Vojach, Sallustro, Mihalic, Fenili.

Livorno: Corsini; Innocenti, Cucciolini; Giraldi, Baldi, Alberti; Corsetti, Palandri, Magnozzi, Silvestri.

In una combattuta e brillante partita

Torino e Alessandria dividono i punti

Era grigi e granata il cauto resta dunque aperto. Queste squadre, volitive, forti, capaci di giocare come poche fanno ancora, anteponendo cioè la tecnica alla violenza, la cavalleria alla scorrettezza, quando si trovano di fronte ci forniscono incontri entusiasmanti, incontri che il più delle volte si chiudono alla pari dopo 90 minuti di battaglia senza sosta.

Ricordate l'anno scorso a Genova: Torino ed Alessandria sono di fronte; l'Alessandria sta chiudendo vittoriosamente l'incontro ed il Torino cerca disperatamente di ottenere almeno il pareggio. Mancano pochi secondi al termine e Baloncieri, l'atleta che la fatica non riesce a fiaccare, segna il pareggio: tra a tre. Quest'anno, nel girone di andata: il Torino pare avviato alla conquista di un successo clamoroso, l'Alessandria si batte sotto l'incubo della sconfitta netta. Di colpo i grigi hanno un risveglio: un goal, un altro goal ancora e si dividono nuovamente i punti. Ieri: la partita passa attraverso a vicende che narreremo appresso; manca un minuto al termine: l'Alessandria vince per due goal ad uno. Pare che il Torino sia rassegnato ormai alla sconfitta che cento attacchi non gli hanno potuto evitare. Lassù, sugli spalti popolari, la falange dei «supporters» grigi esulta; sul campo, mentre i granata nervosamente attaccano, gli alessandrini fanno il modo di perder tempo per salvare la vittoria. E' finita! Il termine sta per giungere ed anche il rampo dei granata pare debba essere per la prima volta nella stagione violato. Sperare ancora per gli spettatori, potrebbe parer follia.

Ma ecco che su di un rimando di Martin II, la palla giunge sul fronte dell'attacco. Sa na impossessa Mioli, che questa volta si libera del suo mediano e centra diritto sul goal. Avanti a Balossino sono gomito a gomito grigi e granata. Rossetti cerca di farsi luce, ma è chiuso dai difensori; è Imberti invece, il giovanissimo centro attaccante, che spicca decisamente un salto e coglie la palla. Il colpo di testa dona il pareggio ai torinesi. La palla balza infatti in goal e Costa, che cerca di trarla fuori di piede, non può che mandarla a sistemo più decisamente nella rete. Azione fulminea, goal imprevisto, impazzire della folla, sconforto fra gli alessandrini. Posta la palla al centro si hanno ancora due battute a metà campo e poi la fine, che lascia ancora una volta le squadre alla pari, giustamente alla pari.

Fu una partita avvincente. L'Alessandria è scesa a Torino «handicappata» dalla mancanza di Avalle, uno dei migliori, ma egualmente decisa a vincere. Dicevano i giocatori prima del match: «Se non lo battiamo oggi il Torino non lo batteremo più». La squadra capitò parti favorita. Forte come unità, moralmente salda, animata da uno spirito combattivo di primo ordine, l'Alessandria ha tentato il gran colpo. E si è gettata nella lotta profondendo i tesori della sua energia e della sua tecnica. Sarannerie quest'anno abbiamo visto squadre di grido giocare così bene sui campi torinesi. La squadre grigia funzionava in blocco, dalla salda difesa alla mediana che metteva in luce le doti superiori di Bertolino e di Gandini, all'attacco infine che, quando riusciva ad avere la palla, filava sulla porta torinese manovrando con rara perizia. Ferrari era il cervello della linea. Ferrari, sempre attento e pronto, sempre misuccino e tutto scatti e bravura nella sua azione. Ma Ferrari non era il solo ecco che avesse idee chiare all'attacco, che anche Marchina e Cattaneo lavorarono egregiamente ed i giovani Scagliotti e Autelli si prodigavano incessantemente, cooperando con i compagni in modo lodevole.

L'Alessandria ha giocato con gran cuore il suo match ed ha meritato la divisione dei punti che ha premiato il suo valore ed il suo bel gioco, ma se fosse giunta a conservare la vittoria, avremmo dovuto dire che l'arbitro non i grigi, avevano battuto il Torino. Sì, perchè anche ieri, quasi che non bastasse tutto quanto è successo nelle ultime domeniche, abbiamo avuto un errore evidentissimo del direttore dell'incontro, errore che ha pesato molto sul match e che per poco non ne ha falsato completamente il risultato.

Ma procediamo con ordine. Il Torino, al fischio di inizio, si getta all'attacco, con quelle stile che usano ora i granata, costretti come sono a supplire con l'ardimento alla mancanza di uomini che sappiano attendere il momento buono per colpire la squadra avversaria con la mazzata del goal. Attacco dunque il Torino senza pertanto riuscire a segnare, anche perchè Imberti si trovava come sperduto al comando dei «forwards» e Silano e Mioli, che pure negli ultimi incontri furono sempre fra i migliori, non riuscivano a dar risalto al loro giuoco, a far sì che esso risultasse pericoloso. A contatto della difesa avversaria l'attacco del Torino si smorzava e le doti dei singoli si annebbiavano. I grigi potevano così ritenersi pure punitate e mantenere inviolata la rete. Un tiro di Rossetti in seguito ad una punizione, passato a lato ed anche un «corner» calciato contro i grigi non dava esito perchè Baloncieri, riprendendo la palla di testa la mandava a abattere con violenza contro la traversa. Sino alla mezz'ora durò l'assedio le pressione dei granata ed i grigi si limitarono in questo periodo ad abbozzare contrattacchi che non apparvero mai così pericolosi da dare serie preoccupazioni a Bosia.

Se una squadra parsva dunque avviata alla conquista della vittoria, questa era il Torino. Ma, si sa, una cosa è l'andamento del giuoco, ed un'altra è il giudizio degli uomini. Così, giunti al 31', l'Alessandria sferrò una offensiva che portò la linea degli avanti grigi nella area di rigore torinese. Autelli, superato Speroni che sbagliò la palla, e scorti in ultima posizione i suoi compagni, operò il passaggio al centro. Ma ecco che intanto avanti a Bosia era avvenuto che Cattaneo, Marchina e Ferrari, trasportati dalla velocità dell'azione, si erano posti nettamente in posizione di fuori giuoco. Avanti al goal Cattaneo raccolse la palla e la spedì in rete. Punto irregolare dunque: da annullare senza esitazione. Ma Giorgi tese l'indice in direzione del centro del campo.

E' facile immaginare come queste deliberazione abbia irritato la folla e come abbia messo moralmente i giocatori torinesi, i quali si videro così con un certo non meritato punto al passivo dopo mezz'ora di insistente attacco. Chi sa quale nonnulla sia sufficiente alle volte per cambiare la sorti di una contesa, può capire la gravità della sopradetta decisione arbitrale.

Inutile soggiungere che la partita riprese pertanto più combattuta di prima. L'Alessandria, pur essendo in vantaggio, non potè impedire al Torino di continuare a prevalere, e prima della fine del tempo le sorti furono rimesse alla pari. A cinque minuti dal termine infatti un tiro di Baloncieri impegno Balossino, il quale non riuscì però a trattenere la palla. Su di essa irruppe Imberti, che riuscì a mischia creatasi avanti alla porta inviando decisamente in rete.

Rientrate negli spogliatoi alla pari, le squadre si ripresentarono in campo ciascuna decisa a volgere a proprio favore la partita. Ma il primo quarto d'ora della ripresa doveva mostrarci un Torino incapace a fronteggiare la decisa offensiva dell'Alessandria. Nei primi quindici minuti infatti la compagine grigia serrò i granata nella loro area e prese a giocare all'attacco con così sicura baldanza e con così pericolosa andatura che si ebbe nella sensazione che il secondo punto stesse maturando. Invano la folla chiamò la sua squadra per iniziarla alla riscossa. Il Torino, serrato nella sua area, si trovò a faticare per spezzare le trame del giuoco avversario. Ed eccoci al 12.o minuto. La linea alessandrina spiegata a ventaglio, stringe sul goal. La palla va da uomo ad uomo: l'ha Ferrari; Monti e Martin II gli si fanno incontro e nel frattempo l'alessandrino tira. E' goal! Passando fra i due terzini e sorprendendo Bosia, il pallone si è insaccato in rete.

Il Torino non si riprende subito e per qualche minuto arruffa ancora. Poi va all'attacco a sua volta, decisamente cercando il pareggio. Ed incomincia il serrate che dura mezz'ora, un serrate vigoroso quanto sterile, chè Imberti, emozionato, non coglie la palla nelle occasioni più favorevoli e Silano e Mioli non riescono a dare aiuto ai compagni. Restano a battersi lealmente Baloncieri e Rossetti. Ma sono sforzi lodevolissimi, così che quando la palla è fra i loro piedi due o tre avversari sono pronti ad intervenire.

In tal modo i minuti passano e le occasioni sfumano. Una girata di Baloncieri, eseguita da una posizione difficilissima, è parata alla Balossino; al 20' un'azione condotta da Rossetti lungo la linea di fondo è sciupata da Imberti che salta la palla a due passi dal «goal»; al 22' è Baloncieri che, vicinissimo alla rete, coglie al volo un centro di Mioli ed alza inspiegabilmente sopra la traversa. E disdetta, decisamente disdetta! Due occasioni calcisate contro i grigi finiscono ancora a lato, come a lato va un tiro di Mioli dopo di essere passato avanti alla porta per tutta la sua lunghezza. Siamo agli ultimi minuti: Marchina e Colombari si accentrano e vanno a terra; ritornano presto al loro posto di combattimento. Il 45' sta per scoccare: si ha la già descritta azione del pareggio torinese.

Dell'Alessandria abbiamo detto. Il Torino ha giocato una partita di combattimento e se tutti gli uomini non furono immuni di difetti, tutti si prodigarono sino all'ultimo in difesa dei propri colori. Una citazione speciale merita Martin II, è stato ieri indiscutibilmente il miglior uomo in campo e non ha fallito un rimando, colpendo sempre la palla con precisione e tocco sicuro in ogni situazione. Il Torino deve soprattutto a questo suo difensore il risultato ottenuto, chè, avendo di fronte un atleta meno sostiro e meno sorretto da un grado di forma superbo e da un senso del piazzamento infallibile, probabilmente l'attacco grigio sarebbe passato un maggior numero di volte.

All'incontro assistettero dalla tribuna: il Duca di Bergamo, l'on. Ludisino Rocca, il Segretario Federale Bianchi Mina, il conte Rossi ed altre autorità civili e militari.

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Sperone, Colombari, Martin III; Miotti, Baloncieri, Imberti, Rossetti, Silano.

Alessandria: Balossino; Gallino, Costa; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Marchina, Scagliotti, Ferrari, Autelli.

Arbitro: Giorgi dell'Iris di Milano.

L. G.

Padova-Pro Patria 7-0

Padova, 31, mattino.

La Pro Patria è stata letteralmente travolta dal tecnico e brillante giuoco padovano. Vecchina ieri è stato davvero ammirevole per i suoi virtuosismi. I sostegni hanno ben lavorato e specialmente è emerso Monti II che è stato infaticabile. Anche la difesa ha giuocato con sicurezza.

Ha diretto l'incontro l'arbitro Gonani di Ravenna.

Padova: Colognese; Zanninovich, Danieli; Monti II, Sedendo, Sciarferia; Prandato, Perazzolo, Vecchina, Bergamini, Lamon.

Pro Patria: Montrasio; Fizzotti, Monza II; Sorsani, Boschi, Gianì; Colombo, Gregar, Rosai, Pellegatta, Vigna.

La palla è al bustesi che sbaccana. L'azione è interrotta da Danieli che passa a Monti II. L'allungo del sostegno padovano è raccolto da Vecchina che senza indugi spedisce di traverso in rete. Reazione dei bustesi e nuovo punto di Vecchina all'11'. Una buona azione bustese finisce con un tiro di Colombo sul palo della porta padovana al 20', quindi nell'azione susseguente Vecchina ottiene il terzo punto. Un allungo di Sciarferia arriva in area di rigore. Vecchina, libero, riceve il pallone e con una rovesciata magnifica batte per la terza volta Montrasio. Cinque minuti dopo è ancora Vecchina che su passaggio di Peruzzolo dopo una partita intesa di Prandato e l'intero destro padovano segna il quarto punto. La ripresa è ancora di marca padovana. Il quinto goal per i conditadini è ottenuto durante una mischia da Prandato. Al 30' si ha il sesto goal per merito di Lamon, che ha avuto un preciso passaggio da Bergamini. A questo punto Vecchina passa all'ala sinistra e può segnare il settimo ed ultimo goal al 39.o minuto.

Giocatore di calcio ferito in una partita a Bassa

Cuneo, 31 mattino.

Un grave incidente è avvenuto ieri sul campo di foot-ball di via Racconigi. Mentre si disputava l'incontro di calcio fra la squadra del Racconigi e del Sottogruppo Universitario Fascista di Cuneo, un giocatore di quest'ultimo: Damiano Aldo, subì un violento scontro contro un avversario e cadde a terra senza potersi rialzare. Prontamente trasportato fuori del campo, il giocatore, che continuava a lamentarsi di forti dolori alla gamba, veniva poi portato all'ospedale dove gli venne riconosciuta la frattura del malleolo. E' stato giudicato guaribile in una trentina di giorni.

SERIE B

NOVARA: Novara-Casale 1-0.

La partita è stata bella e fu giuocata con accanimento per tutta la durata dell'incontro. Il risultato rispecchia giustamente il valore dei due teams in lizza. Arbitro Turbiani della Spal.

Casale: Rolletto; Roggero, Ricorzello; Bolzi, Castello, Patracco; Migliavacca, De Marchi, Isoda, Marietti, Patrucchi.

Novara: Gamba; Ratsglio, Checco; Barcellini, Momese, Pagliarini, Mariani, Versaldi, Ravetto, Galli, Dalla Giovanna.

Pressione casalese; ma gli attacchi si infrangono metodicamente di fronte all'estremo trio difensivo azzurro. E' solo dopo un quarto d'ora che i novaresi, incitati dal proprio pubblico, si lanciano nell'area di rigore casalese, e Rolletto si fa applaudire per due belle parate eseguite in seguito a tiri di Mariani e Ravetto. La partita prosegue poi con ritmo alterno fino al 30', allorchè l'arbitro concede al Novara in seguito a fallo di un mediano casalese, un calcio di punizione. Questo calcio, meravigliosamente tirato da Mariani, viene raccolto da Pagliarini, che segna l'unico punto della giornata.

Nella ripresa vediamo i casalesi lanciarsi decisamente nell'area novarese per conseguire il pareggio. Ma gli azzurri non si lasciano dominare; contrattaccano pure decisi ed all'8' ed al 10' ottengono due calci d'angolo che non hanno esito.

BIELLA: Biellese-Monfalcone 1-0.

Ilruita partita quella giuocata ieri sul campo sportivo Rivetti. La squadra conditadina ha vinto, segnando un punto al 20' della prima ripresa, ma non ha soddisfatto il pubblico di appassionati. La prima linea, l'eterno enigma della squadra di Guglielmino, non si è neanche questa volta trovata a suo agio. La gara è stata caratterizzata da un netta superiorità, durante il primo tempo, degli arrisdioni e da un giuoco pesante dagli ospiti. Nel secondo tempo, il giuoco dei biellesi a diminuito di sicurezza e perciò la supremazia è scomparsa a tutto vantaggio della Monfalconese, che ha mancato qualche bella occasione di segnare. Il punto della Biellese è stato segnato su una bella azione d'insieme tra Guglielminoti e Chiaberto.

Biellese: Agnello; Baggiore, Rossio II; Pinotto II, Gala, Greppi; Guglielminoti, Gruppo, Chiaberto. Pinotto III, Comello.

Monfalconese: Archesai; Revelant, Geigeric; Da Biasi, Nicolich, Zanella; Sillich, Bassiglieri, Ilgotti, Simonetti, Milinia.

PARMA: Parma-Spezia 2-0.

Su calcio di angolo gli attaccanti crociati sono riusciti a violare la rete ben difesa del giovane Sicati. La prima volta per opera di Vitale, la seconda con Franzini. Arbitro Pasquini di Trieste.

FIRENZE: Fiorentina-Dominante 6-1.

Al secondo minuto di gioco l'arbitro Gama Umberto ha fermato la partita per un minuto di silenzio in memoria del conte Gustavo Brilli Peri. Nella mattinata gli uomini della Dominante avevano portato un gran mazzo di fiori sulla salma dell'asso fiorentino, esposta nella cappella della Pura.

Poggi ha segnato per la Dominante al 33' del primo tempo. A 38' Staffetta pareggiava; un minuto prima della fine Baldinotti portava i goals della sua squadra a due. Nella ripresa al 10' segnava ancora Staffetta, al 13' Baldinotti, al 26' Lucherti e a tre minuti dalla fine Galluzzi marcava il sesto goal per la Fiorentina.

Fiorentina: Sermagiotto; Magli, Simbaldi; Simeone, Picinio, Nevi; Lucherti, Staffetta, Baldinotti, Galluzzi, Rivolo.

Dominante: Chiricima; Combiasa, Castelli; Grappi, Montalto, Fontanini; Losi, Gay, Giannelli, Poggi, Raggio.

LEGNANO: Legnano-Venezia 3-1.

Arbitro Bertola di Novi.

Legnano: Ferraris; Pellandi, Pagani; Gercio; Cidri, Bilogno, Rizzi; Agostinelli, Ottolina, Alliata, Pilioli.

Venezia: Lombo; Signoretto, Biasco; Gennaro, Montesano I, Pion; Carrara, Rossi, Gorrini, Ginge, Borello.

Nel primo tempo il Legnano ha segnato un goal al 10' su tiro di Pilioli ed il secondo al 15' con Rizzi. Nel secondo tempo ha segnato al 20' con Alliata.

BERGAMO: Atalanta-Fiumana 3-1.

Quattro goal sono stati segnati nel primo tempo: all'11', 22', 35' da Galimberti, al 43' da Biischi. Un goal nel secondo tempo al primo minuto da Cornolti.

Atalanta: Caresoli; Perduca, Cornetti II, Volta, Scarpellini, Casati; Lodi, Colombo, Biischi, Cornolti III, Galimberti.

Fiumana: Balcovich; Narcisa, Stanovich; Herdardia, Tomasich, Paulinich II; Foglia, Bruno, Zuliani, Percovich, Raich. Arbitro Carraro del Padova.

PISTOIA: Pistoiese-Reggiana 4-0.

Al 27' Ferraro su azione personale apriva la serie dei goals, imitato al 41' da Vannucci. Nella ripresa, dopo un breve periodo di prevalenza granata, i conditadini tornavano a segnare prima con Ferraro al 34' ed un minuto dalla fine di nuovo con Vannucci. Arbitro Zelocchi di Modena.

Reggiana: Ghiselli; Boni, Vighi; Bolognesi, Bellucchi, Leoni; Goria, Montanari, Lombatti, Pilati, Romana.

Pistoiese: Spadoni; Vignolini, Vecchi; Bertini, Gambini, Canali; Milani, Giorgi, Vannucci, Ferraro, Niccolai.

Il primo incontro di volata a Cuneo

Cuneo, 31 mattino.

Si è svolta ieri sul nostro campo sportivo di Piazza Regina Elena l'attesso e interessante primo incontro di volata. Il pubblico cuneese ha risposto con entusiasmo all'appello: il campo era gremitissimo e non è mancato l'intervento delle autorità. Notate fra di esse il signor Mario Roa, vice presidente dell'opera nazionale dopolavoro, sezione provinciale di Cuneo, in rappresentanza del segretario federale, il generale Porta comandante la divisione militare di Cuneo, il colonnello Salvaggio, il tenente colonnello dei Reali carabinieri Monti ed il segretario della locale sezione opera nazionale dopolavoro.

La partita venne disputata fra due squadre dopolavoriste di Torino, il dopolavoro Gondrand e l'Unione sportiva Fulgor ed è stata valevole per il campionato torinese di prima categoria. L'incontro ha visto la netta superiorità della squadra del dopolavoro Gondrand che ha condotto il match per tre quarti della sua durata e si è chiuso con la sua vittoria per 4 punti a 1. I punti vennero segnati da Moro (2); Borgio e De Giorgis I per il dopolavoro Gondrand e da Audisio per l'Unione sportiva Fulgor.

La finale della Coppa Podestà

Milano, 31 mattino.

Ieri allo Stadio Civico ha avuto luogo la finale della Coppa Podestà di volata alla quale hanno partecipato circa quaranta squadre. Ha vinto come l'anno scorso, il Richard Ginori che ha battuto il Dopolavoro della Filotecnica per quattro goals a tre.

Pro Vercelli batte Juventus per 1 goal a 0

in un incontro tempestoso e scorretto

(Dal nostro inviato)

Vercelli, 31 mattino.

La prima e nello stesso tempo la più durevole impressione che si riporta dall'incontro disputatosi ieri sul campo della Pro Vercelli, sia detto con sincerità, è di disgusto, quasi di nausea. Una cosa che urta ed offende il senso dello sportivo. Quella non fu una partita di combattimento, nel senso in cui si soliti definire gli incontri disputati con accanimento e per amor del solo risultato: quella fu una zuffa in cui nulla, proprio nulla di tecnico si vide.

Un campo sterile, due squadre nervose, un pubblico irrequieto promettevano male, già fin da prima che le ostilità venissero aperte. E' inutile: il campo sterile, più che un ingaccio alla tecnica, rappresenta un autentico incitamento a delinquere nel senso sportivo della parola. E' sempre stato un assioma in tutti i tempi. Ma mai come in queste ultime stagioni la cosa è apparsa in termini chiari e lampanti agli occhi del pubblico spassionato. Dove il contatto fra uomo e uomo riesce facile e quasi inevitabile, potete star sicuri che l'intelligenza non prevarrà. Si lavorerà di forza. E dalla forza alla violenza il passo è breve.

Due squadre nervose. Le si sentiva prima dell'incontro, che i giocatori non erano padroni dei propri nervi. Da una parte, il risentimento per le recenti disavventure e la preoccupazione per il risultato emergeva palese ed evidente dagli atti e dalle parole dei giocatori. Dall'altra parte si sentiva aleggiare sull'ambiente la voglia matta di vendicarsi di quella brutta figura che era stata fatta fare dal risultato della gara di andata e la preparazione spirituale per vincere a qualunque costo. Lo spirito che regnava al di sopra delle due compagini era di malumore e di astio.

Ed il campo, il vecchio campo della Pro Vercelli, bisogna aver il coraggio di ammetterlo che ha fatto i suoi tempi. Sterile e male adatto, esso fu invaso ieri da una folla, in taluni ordini di posti, che si sistemò con tutti i mezzi di fortuna concepibili per veder qualche cosa, assi, tavole, carreali, sedie, piccole costruzioni improvvise. Perfino il vecchio steccato rimontante alla tribuna venne abbattuto per formar gradini, un tratto di barriera cedette ad un dato punto dell'incontro sotto il peso del pubblico e rovesciò file di spettatori scomposamente sul prato, e nella ristretta tribuna la ressa fu tale che si finì per sentir di tutto, ma per veder ben poco. Posa meravigliia che in simile ambiente ed in tanto disagio, la tendenza all'attacco fosse apparsa fra gli spettatori, Vercelli sta ora per avere un campo moderno e degno del suo nome: e benvenuto esso sia.

Se poco di buono promettevano i segni precursori, gli avvenimenti superarono in male l'attesa. Il primo tempo fu una cosa penosissima, sia dal punto di vista della tecnica come da quello della correttezza. Questo primo tempo sa di bel giuoco come una riesa sia ad una conversazione. I giocatori picchiavano l'uno sull'altro con una veemenza inaudita, e si scambiavano spertamente duri colpi — dico calci e pugni — anche ad azione ferma. A documentazione del uno di simile che veniva svolto, basta citare il fatto che ad un dato punto Orsi, guizzando via con un gran balzo per sfuggire ad una carica secondo il sistema che gli è solito, lasciò scoperto il suo diretto avversario che andò a finire in quasi contro la rete del pubblico a piedi in avanti, come un proiettile umano, come una fulciata che avesse colpito il vuoto. Vien da pensare a quel che sarebbe successo se l'ala sinistra juventina non avesse subodorato ed evitato il colpo.

Alla ripresa, il tono della violenza diminuì alquanto in sull'inizio, come se giocatori e spettatori, come se lo ambiente stesso fosse impressionato della tragica piega che avevano preso le cose e fosse invaso da una crisi di pentimento; ma poi da un ripiego a un batticuore, da una bolla ad una risposta, da un fallo ad una violenza, si ripiombò nel caos, e l'incontro ebbe un finale burrascosamente degno del suo inizio e del suo svolgimento generale.

La Juventus, che ha ogni ragione di considerar la giornata come infausta e disgraziata, schierava la seguente squadra: Combi; Rosetta e Ferrero; Monza, Varglien e Bigatto; Munerati, Zanni, Viola, Cesarini ed Orsi.

Mancava dall'undici, che fu ieri malamente tartassato come si vede, Caligaris, che un secondo attacco di angina ha nuovamente costretto al letto. La presenza del terzino juventino per domenica prossima ad Amsterdam diventa così problematica. Al centro dell'attacco compariva Viola, che non fu di gallità, nè come distribuzione nè come lavoro di finitura. Cesarini fu spuiso dal campo dopo un quarto d'ora di giuoco a poco più per un fallo che non era se non uno dei colpi di uso comune nella giornata, di modo che di lui ben poco si vide. Anche prima dell'espulsione, il nuovo acquisto del bianco-neri non pareva però trovarsi a suo agio nell'ambiente tutto a palloni alti e tutto precipitazione della giornata. La linea mediana... Varglien in primissimo luogo, resse ottima due calci d'angolo al 3' e al 7'. Al 26' un'azione concertata tra Bodini e Puerari è conclusa da Banchero che segna il pareggio. Al 27' l'arbitro espelle Bodini. Al 38' un pallone respinto con i pugni da Policaro su tiro di Banchero è raccolto da Ansaldo che segna a porta vuota. Al 1' Carnevali raccoglie di testa in centro di Piccaluga, fuggito solo e ottiene il pareggio. Questo goal colleva la protesta dei genovesi, i quali asseriscono che la palla è entrata in porta interamente, ma Malagodi concede il punto. Poco dopo l'arbitro manda negli spogliatoi anche Albertoni e Manzoni, sollevando un coro generale di proteste.

Modena: Policaro, Sabadini, Setti; Dugoni, De Pietri, Todeschini; Almi, Carnevali, Manzoni, Mazzoni, Piccaluga.

Genova: De Pr

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Affermazione di giovani nella "classicissima„ ciclistica di apertura

I campionati piemontesi di spada

La Coppa « La Stampa » alla Pro Vercelli

Biella, 31 mattino.

La gara normale per squadre fra le Società e Sale di scherma della regione piemontese, indetta dalla Confederazione nazionale italiana di scherma, Comitato territoriale piemontese, e che aveva in palio, per la gara di spada, la grande Coppa d'argento del giornale *La Stampa*, è stata disputata ieri nella nostra città. L'organizzazione della manifestazione schermistica è stata affidata dallo Sport Club « Vittoria » della nostra città che, con a capo il proprio presidente on. Mecco, ha curato perchè la manifestazione riuscisse sotto tutti gli aspetti. Tutta la serie di gare si è svolta nella palestra della splendida casa del Balilla. Le gare si svolgevano a due colpi effettivi e veniva prescelto il vincitore tiratore ai tre colpi.

Dalla competizione è scomparsa la squadra del Club di Schermа di Torino che ha concesso il *forfait*. La valorosa squadra torinese aveva il favore dei pronostici: i vari componenti sono stati impossibilitati per causa di forza maggiore di fare onore alla iscrizione in gara. La vittoria è perciò toccata ai diretti competitori dei torinesi: alla squadra della Pro Vercelli.

La squadra dell'Accademia d'Armi Eldorado di Novara, subito dopo l'inizio dei primi assalti, ha dovuto concedere essa pure *forfait*, perchè un suo componente, il colonnello Bertone, durante un movimentato assalto, si è lesionato in modo grave un piede. La squadra novarese, ridotta a tre uomini e mancante di un sostituto, si è esibita in una partita amichevole con tre componenti: la squadra biellese. Ecco i risultati:

Pro Vercelli batte Circolo Schermistico Torinese con 13 vittorie a 3; Pro Vercelli batte Accademia Eldorado di Novara con 13 vittorie a 2; Pro Vercelli batte Sport Club Vittoria di Biella con 11 vittorie a 4; Circolo Schermistico Torinese batte Accademia Eldorado Novara con 8 vittorie a 7; Sport Club Vittoria vince Circolo Schermistico Torinese con 10 vittorie a 4.

La coppa d'argento de *La Stampa* viene perciò aggiudicata alla « Pro Vercelli. L'aggiudicazione fatta nella stessa palestra in cui si sono svolti gli assalti di spada ha dato luogo a una simpatica manifestazione in onore dei vittoriosi. La Pro Vercelli è infatti già stata la vincitrice della gara annuale per la scherma.

Il 5 e 6 aprile p. v. avranno luogo a Novara, presso l'Accademia d'Armi « Eldorado » i campionati individuali regionali per le tre armi, e il campionato individuale femminile di fioretto. Alla manifestazione sono già inscritti numerosi schermitori, fra cui l'intera squadra dello Sport Club di Biella.

Sui campi di neve

Le gare di salto a Balme

Balme, 31 mattino.

Lo Ski Club Balme ha chiuso ieri, con la riuscitissima gara di salto, il ciclo delle manifestazioni sportive invernali svoltesi tutte con lieto successo. La simpatica Associazione che conta solo nove anni di vita ma che vuole aumentare di continuo la sua efficienza con attiva impulso, del suo presidente signor Pietro Castagneri, può essere veramente lieto e orgoglioso dei risultati conseguiti.

La manifestazione di ieri ha avuto inoltre la fortuna di essere favorita da un tempo magnifico che ha valso ad attirare una considerevole folla, la quale ha potuto usufruire, malgrado la stagione che si può considerare ancora invernale per la località, dei comodi e rapidi mezzi di comunicazione che uniscono Torino alla bella vallata.

Le gare di salto mettere costituivano la giornata di chiusura della stagione sciistica, hanno servito ad inaugurare il nuovo trampolino collocato in ottima posizione e che non ha nulla da invidiare a quelli esistenti in molte celebrate stazioni sciistiche. Il trampolino, dovuto alla munificenza del cav. Bricco, è stato collaudato dall'ing. Ghiglione, il quale dirigeva ieri le gare fungendo da giudice, coadiuvato in ciò dal signor Merle. Alle gare ha partecipato un buon numero di sciatori sia di Torino che di Balme, partecipazione quest'ultima che merita di essere rilevata poichè la squadra di sciatori di Balme è stata, si può dire, creata in pochi giorni, il che dimostra quanta passione mettano i giovani in questo sport salutare. Particolare attrattiva presentava infine la manifestazione per la presenza dei noti campioni Badrutt e Veral.

Le gare, alle quali presenziava il commissario prefettizio avv. Ferreri ed un numeroso pubblico di sportmans e di appassionati della montagna, hanno avuto inizio alle ore 15. Lo stato della neve era abbastanza buono. Le gare si sono svolte senza il più piccolo incidente. Tutti i concorrenti sono stati calorosamente applauditi, mentre particolarmente vivi sono stati gli applausi all'indirizzo di Badrutt, che ha compiuto fuori gara un salto di 39 metri, e di Veral che ha saltato 37 metri, pure fuori gara. Ecco le classifiche:

1. Castagneri Aria (Sci Club Balme), con punti 130,1; 2. Bassernò, di Torino, con punti 128,8; 3. Holzner, id., punti 128; 4. Ponte di Pino, id., punti 121,2; 5. Castagneri Mimì (Sci Club Balme), punti 120,9; 6. Di Bull, Torino, punti punti 118,5; 7. Bricco Giacomo (Sci Club Balme), punti 107,8; 8. Castagneri Giuseppe, id., punti 107,8; 9. Castagneri Rina, id., punti 93,8; 10. Castagneri Pietro, id., punti 90,1.

Terminate le gare, nel salone dell'Hotel Belvedere, il commissario prefettizio, dopo aver rivolto ai concorrenti parole di ringraziamento e di incoraggiamento, ha proceduto alla distribuzione dei premi.

Il raid Sidney-Londra

Gli aviatori chiedono soccorsi

Melbourne, 31 mattino.

Gli aviatori australiani Davide Smith e il tenente Shiers, che hanno intrapreso un volo da Sidney in Inghilterra, hanno lanciato un messaggio radio per annunciare che essendo stati costretti ad atterrare si trovavano ora in precarie condizioni del fiume Ord. Le loro provviste di acqua sono esaurite e chiedono soccorsi immediati. Delle squadre soccorsi partite alla loro ricerca per via di terra senza riuscire finora a ritrovarli, il padre di Smith ha noleggiato un idroplano che partirà senza ritardo. I due aviatori si trovano in una regione pressochè deserta montagnosa dove nessuno finora è mai penetrato.

Il campionato di rugby

R. C. Roma-S. C. Michelin 14-0

La partita di rugby giocata ieri sul campo del Michelin non è certo stata una delle migliori della stagione. Il « bel gioco », che nei primi minuti era apparso in piena luce per merito della tecnica squadra del Roma, è stato guastato in seguito da questi stessi giocatori che hanno sfoggiato una rudezza eccessiva.

Il Michelin, mancante del capitano Dondana e di due altri giuocatori di prima squadra, non è stato travolto come il punteggio potrebbe fare apparire, ma ha saputo contrapporre all'attacco romano contrazioni veramente felici. Il volitivo Chiambretto ha sventato parecchie fasi decisive, mentre i « tre-quarti » sono stati di notevole intralcio agli attaccanti del Roma.

Gli ospiti hanno sorpreso, meravigliato. Dopo la sconfitta subita domenica scorsa a Bologna, i giallobleu immaginavano di trovarsi di fronte a uomini disorganizzati ed incerti. Invece i rugbysti romani si sono immediatamente ambientati ed hanno vinto brillantemente. Nel primo tempo il gioco si è svolto in prevalenza nell'area della Roma, con felici, se non perfette, azioni degli « avanti » giallobleu ». Ma nei cinque minuti prima della fine del tempo, Nathan riusciva a segnare due « essai ». Il secondo dei quali trasformato da Bigi.

Nella ripresa il Roma ha dominato riuscendo a segnare altri due « essai » bellissimi, non trasformati. Così la partita è terminata con la vittoria del Roma per 14 a 0.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

A. S. Roma: Rusigati, Musil, Romei, Raffo, Basli, Vinci I, Baumann, Balducci, Bigi, Vinci IV, Nathan, Vinci II, Vinci III, Lucci e Bonifazi.

S. C. Michelin: Sabbadini Antonio, Lay, Fabretti, Torrazza, Avrone, Ravinetto, Ferraro, Dundero, Frache, Rasetto, Gullino (cap.), Ispide, Bena, Rama, Chiambretto,

Arbitro Brayer.

A Milano: Amatori Rugby batte Mussolini per 6 a 0.

Atletismo

Il G. P. dei Giovani a Sestri

Genova, 31 mattino.

Sul campo della Fratellanza Sestrese, alla presenza di un discreto pubblico, si è svolta ieri la prima eliminatoria del Gran Premio dei Giovani, alla quale hanno partecipato numerosi concorrenti.

Corsa piana m. 80: 1. Carfi Bruno (G. P. F. Pegliese) in 10"; 2. Innocenti Giulio (Trionfo Genovese); 3. Piccalugo Tullio (Fratellanza Sestrese); 4. Fraravelli Guido (G. P. F. Pegliese); 5. Barbieri Costanzo (N. Mamoli, Voltri).

Corsa piana m. 1000: 1. Storace Antonio (Fratellanza Sestrese) in 3' 1"; 2. Bancio Alfredo (id.) a 30 m.; 3. Beretti Aldo (S. S. Susanna Fontanarossa); 4. Fregosi Paolo (id.); 5. Mora Aldo (Isola del Cantone).

Corsa piana m. 3000: 1. Mandola Francesco (Fratellanza Sestrese) in 10' 6"; 2. Felici Firmino (S. S. Susanna Fontanarossa) a 50 m.; 3. Balneri Andrea (Trionfo Ligure) a 100 m.

Salto in alto: 1. Carfi Bruno (G. P. F. Pegliese) m. 1,50; 2. Beretti Aldo (S. S. Susanna Fontanarossa) m. 1,40; 3. Trabucco Egisto (Frat. Sestrese) m. 1,35.

Salto in lungo: 1. Bossano Erasmo (Nicola Mamoli, Voltri) m. 5,65; 2. Piccalugo Tullio (Frat. Sestrese) m. 5,51; 3. Innocenti Giulio (Trionfo Genovese) m. 5,41; 4. Trabucco Egisto (Frat. Sestrese) m. 4,99; 5. Fregosi Paolo (S. S. Susanna Fontanarossa) m. 4,82.

Lancio del disco: 1. Fraldi Giuliano (Frat. Sestrese) m. 24,75; 2. Francesconi Athos (G. P. F. Pegliese) m. 24,05; 3. Lusardo Mario (N. Mamoli, Voltri) m. 23,95; 4. Bancio Alfredo (Frat. Sestrese) m. 21,65.

Getto del peso: 1. Mora Aldo (Isola del Cantone) m. 11,55; 2. Francesconi Athos (Pegliese) m. 11,15; 3. Boschetti Giuseppe (Corniglianese) m. 10,45; 4. Lusardo Mario (N. Mamoli) m. 10,19.

Si è svolta inoltre una gara di m. 3000 riservata agli allievi e juniores. Econe il risultato: 1. Moresi Antonio (Dopolavoro Marassi-Quezzi) in 9' 44"; 2. Villa Angelo (Trionfo Ligure) in 10' 2" 1/5; 3. Sammariva Attilio (Corniglianese) in 10' 4"; 4. Biagiotti Ottorino (Trionfo Ligure); 5. Ansaldo Stefano (libero).

Il G. U. F. di Firenze vittorioso a Milano

Milano, 31 mattino.

Sul campo della Forza e Coraggio si è svolto un incontro atletico fra le rappresentative del GUF di Milano e di Firenze. Al termine delle nove gare in programma i fiorentini sono stati dichiarati vincitori con punti 83 nei confronti dei 61 totalizzati dai milanesi.

1500 podisti al « cross » del Petit Parisien

Parigi, 31, mattino.

Ieri, a Saint-Cloud, oltre 1500 atleti hanno partecipato al *cross* regolare organizzato dal *Petit Parisien*. Per la prima volta di quest'anno anche gli atleti delle società dissidenti il *Cauy* e il Racing, hanno partecipato a questa prova. Essa è stata vinta, dopo una lotta molto incerta, dal campione di Francia, Roger Rerelle. Lo scozzese Sutherland è giunto secondo. Ecco la classifica:

1. Roger Rerelle, che compie i dieci chilometri del percorso in 45'54"; 2. Sutherland, in 44'52"; 3. Marchal, in 45'20"; 4. Dewey; 5. Boné; 6. Berthelot; 7. Leclerc; 8. Chapuis; 9. Beddari; 10. Ramos.

La squadra nazionale di lotta greco-romana

Roma, 31 mattino.

Ieri hanno avuto luogo presso la sede dell'Audace Club Sportivo la annunziata selezione di lotta greco-romana per la formazione della squadra nazionale italiana. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Trepiccioni (Roma) batte Villa (Milano) ai punti; pesi piuma: Gozzi (Milano) batte Chiari (Milano) ai punti; pesi leggeri: Sabatini (Torino) batte Molfino (Genova) ai punti; pesi medi-leggeri: Tozzi (Torino) batte Gallai (Prato) ai punti; pesi medi: Bonamici (Genova) dichiarato vincitore di Maloasi (Bologna); pesi mediomassimi: Gruppioni (Bologna) batte Roveda (Milano) ai punti; pesi massimi: Donati (Bologna) batte Giacometti (Sassuolo) per ponte schiacciato in 7'10".

I vincitori saranno scelti dalla Federazione atletica italiana per rappresentare i nostri colori alle prossime competizioni internazionali.

Motociclismo

La marcia Audax

Milano, 31 mattino.

Centosessanta motociclisti hanno partecipato alla Marcia Audax, coprendo il percorso (km. 300) sotto la pioggia e su strade fangose e sdrucciolevoli.

Le partenze sono cominciate alle ore 7,30, da via Rembrandt, alla presenza dei soliti appassionati, i quali hanno applaudito i corridori più noti: Manetti, Tronconi, Pigorini, Fra Gherardo, Selling, ecc. Numerosi penalizzati, specialmente nel primo tratto, causa le condizioni impossibili delle strade della Brianza. Arrivati: circa un centinaio.

I campionati lombardi di ginnastica artistica

Milano, 31 mattino.

A cura del G. S. Tonoli sul nuovo campo sportivo di viale Romagna si sono svolti i campionati di ginnastica artistica della regione. Ecco i risultati:

Categoria seniori: 1. Mandrini F. (Bustese) punti 234,80; 2. Tognini F. (Pavese) p. 228,70; 3. Lattuada G. (Saronno) p. 220,70.

Categoria juniori: 1. Guglielminetti S. (Pro Patria) p. 170,80; 2. Ratti S. (Tonoli) p. 168,50; 3. Vanesi A., punti 167,80.

Categoria principianti: 1. Fava G. (Pavia) p. 142,20; 2. Vighi L. (idem) e Maganza A. (Milano) p. 140.

Palla al cesto

Michelin A.-Ginnastica A. 17-3

Sul campo del Michelin si è svolta ieri pomeriggio l'annunciata partita di palla al cesto fra le squadre Michelin A e Ginnastica A. La prima è riuscita a dominare nettamente i meno tecnici avversari per 17 a 3. Arbitro Giribaldi di Milano. La squadra vincitrice era formata da: Conrad, Torrealmare, Boggio, Gervasoni e Rossetti II.

Mara vittorioso nella Milano-S. Remo

La meravigliosa e disgraziata corsa di Girardengo, quinto in volata -- Binda cade, si ferisce, e abbandona -- L'entusiasmo della folla per il «Campionissimo» lungo tutto il percorso

(Dal nostro inviato)

San Remo, 31, mattino.

Il preludio è stato ieri mattina un andante mosso alquanto stentatamente ed agitato. Un concerto infatti che nessun direttore d'orchestra è stato in grado di dirigere. Al controllo di partenza ha firmato chi c'è riuscito: Alla Concordia Fallata — chilometro più chilometro meno — si è partiti che erano quasi le 8,30, con ritardo notevole sul preventivato e senza che si sia riusciti a sapere con precisione quanti corridori formavano il gruppo dei partecipanti alla gara.

Il milionario che cerca la vittoria

Nel folto del plotone, abbiamo scorto durante l'attesa, parecchi visi noti in mezzo a molti ignoti. Nei primi ranghi Girardengo, il quale a rigore di numerazione avrebbe dovuto occupare una posizione più arretrata. Ma il novese è un uomo astuto e come tale ha pensato bene di non restare imbottigliato nel folto del gruppo, di dove a uscirne sani, poteva anche essere un bel miracolo. E infatti è venuto avanti, proprio sotto il nostro naso. Girardengo era di buon umore. E ci siamo trattenuti con lui anche perchè non è di tutti i giorni poter avvicinare un milionario... in calzoncini. Abbiamo accennato al tempo: pioveva infatti.

— Anche lei è del parere che sarà una giornataccia? Lo prevedevo. Ho montato sino da ieri i parafanghi, e le mie gambe le ho rese impermeabili con gli unguenti. Anche lei pensa che lo sia matto, con questo tempo arrischiarmi...

— E con i tuoi milioni — interrompe Visconti.

Il novese diventa corrucciato e risponde secco: « Caro il mio ragazzo, quando si corre la vittoria non bisogna preoccuparsi del denaro. La gloria non si paga: la si conquista ».

Gli ricordo che forse egli è un malato di emicrania. Girardengo mi replica con una domanda: « Se io sarò primo a San Remo, lei che cosa dirà? ».

Linari risponde per tutti: « Che è tempo di farci un mormoranzo ». Si ride. Il negativo prova a fare l'appello, ma si accorge che manca parecchia gente. Dove sono? La chilometrica più avanti, ci dice un moncalvista. Fu necessario infatti percorrere qualche tratto di strada per vedere nuovamente tutti i due gruppi, e il conte Bonacossa abbassare la bandierina. Così, sotto un cielo che promettava nulla di buono, siamo partiti per San Remo. L'inizio è, come abbiamo avvertito, sotto la pioggia e in mezzo ad una folla coraggiosa e mattiniera. Dopo Binasco la strada è per un centinaio di metri in riparazione.

Qualche gomma ne fa le spese. E Camusso, tanto per far sapere che al mondo c'è anche lui, va via che è un demonio. Una freccia nera gli è alle costole: Linari. Poi il campione d'Italia, e Girardengo e gli altri. E' meglio vigilarli questi ragazzi! A Pavia lo scherzo lo ripete Linari: è una sgroppata con i fiocchi, ma non si conclude nulla. Tuttavia all'uscita dalla città, Linari scatta nuovamente. Confusione: trenta uomini del gruppo di testa; allontanarli in un gruppo che segue a trecento metri; fra questi Girardengo e Binda che è la sua ombra, e i rispettivi gregari. Ma dopo dieci minuti il gruppo comprende di nuovo un centinaio di uomini.

La bucatura di Galetti

La novità più interessante è che adesso diluvia. La pioggerella di Milano è a Casteggio un acquazzone violento che dura fino a Tortona e scema di intensità verso Novi. In compenso aumenta il fango. E un buon terzo dei corridori è partito senza impermeabile e senza parafanghi. Galetti deve fermarsi per una paura di gomma. L'anziano milanese prende così definitivamente congedo da noi. Per Galetti la San Remo termina alle porte di Tortona, ove si transita alle 8,30; i corridori sono circa un centinaio e le automobili una trentina con la targhe dalle più svariate provincie. Se si va avanti di questo passo, prima del Turchino avremo un corteo di non meno cento vetture.

Alle 9,10 siamo nella città di Girardengo. E' superfluo dire che i tre novesi dal gruppo sono all'avanguardia: precede Fossati, seguito da Girardengo e Giacobbe. La folla che assiste al passaggio dei corridori è immensa. Le ovazioni al campionissimo salgono al cielo. Verso Ovada le nubi si squarciano per lasciar scorgere un po' di azzurro. Poco prima di Ovada accade uno di quei colpi di scena: è il palermitano De Biasi che scatta all'improvviso e prende una cinquantina di metri al gruppo a cioè agli assi, i quali guardano l'illustre sconosciuto che ha tanta audacia e mischiano. De Biasi invece insiste: ad Ovada, città ha duecento metri di vantaggio, che aumenta tosto fino a raggiungere i settecento, ottocento metri. Il ragazzo insiste, ma ad un tratto, dopo circa cinque chilometri di fuga si ritira. Ha la forcella rotta. Il suo sforzo è stato inutile e il palermitano è costretto a ritirarsi.

Camminiamo ora verso il Turchino. Il gruppo che ha perduto parecchie unità, quando ha iniziato l'inseguimento di De Biasi, conta ora una trentina di elementi. Poichè Frascarelli si prodiga rileviamo non senza stupore il distacco di Gremo, dello svizzero Hofer a Grippa. Poi anche Camusso, che era stato brillante fin dopo Ovada è lasciato e così anche Linari e Mara, il quale ha la ruota posteriore fuori centro. Ma dopo Rossiglione questi riappare, avendo alla spalla Battesini, Fossati e Linari. A Campo Ligure Girardengo scende a mutare rapporto. Binda si ferma a sua volta. Girardengo per ripicco appena è risalito in macchina procede presso che a passo d'uomo; altrettanto fa il campione d'Italia. Hofer e Bianchi Mario ruzzolano sul due e il lasciano « sur place ». Girardengo che è da noi udace, ci dice: « Passano gli anni ma il sistema non muta ». Siamo a Masone alle 10,50. Girardengo e Binda sono a trecento metri dal gruppo: è sempre il novese che tira e lo fa senza troppa convinzione.

Qui incomincia il Turchino: il primo a cedere è l'isolato Carrara. Poi Mara scende a mutare il rapporto e perde contatto, mentre al gruppo si avvicina sensibilmente, grazie all'impegno del campionissimo la coppia Girardengo-Binda. A metà salita i componenti il plotone di testa sono raggiunti dai due, o meglio vengono raggiunti via via Linari, Frascarelli, che s'è all'improvviso rialzato, Gestri, Calzani, Galoni, Grandi, Verso la vetta Bianchi, Mario scatta; Negrini, Giacobbe sono subito su di lui e il molinese taglia il traguardo primo, per poco.

Il vincitore

La caduta di Girardengo e Binda

In discesa Grippa viene agganciato, ma riprendere prima dell'abitato di Voltri, ove si giunge alle 11,20. In Riviera troviamo tempo buono ed anche la polvere. Compongono ora il gruppo di testa Bianchi M., Mara, Binda Alfredo e Albino, Grippa, Piemontesi, Linari, Gestri, Galoni, Marchisio, Bertoni, Proserpio, Calzani, Girardengo, Negrini, Giacobbe, Battistini, Di Paco, Fossati, Frascarelli e il minuscolo Virali. Alle porte di Arenzano, ove è ubicato il controllo e rifornimento, un passaggio a livello blocca le automobili. Quando riprendiamo contatto con i corridori, questi sono già sulla Cervetta.

Cento metri dopo, in un tratto di discesa inghiaiata, Di Paco, che al mattino era già stato vittima di una bucatura — fu un pauroso sparo, seguito da un tremendo ruzzolone contro il parapetto della strada. Va lungo disteso sulle braccia, inglorie, e sperza entrambe le mani. Il toscano si accascia e piange. Sembra che questo debba essere l'inizio di una serie di disavventure. La strada riprende a salire. Siamo nel regno degli ulivi che fanno una vallata verde sul nastro stradale. Facciamo in tempo a giungere alle spalle dei primi che un arresto brusco della macchina provoca un ingorgo indescrivibile. Più che non vediamo udiamo gridare: Girardengo è caduto. Anche Bianchi Mario è caduto.

La gente che è sui cigli della strada accorre. La donna strillano... Il capitombolo deve essere stato pauroso. Poi la colonna delle automobili si muove; si riprende la corsa dunque. Facciamo cinquanta metri e un altro brusco arresto. Che è successo di nuovo? In una svolta ancora la brecciola della strada, ha fatto un brutto scherzo a Binda. Il campione d'Italia non appena avverti la disavventura toccata al rivale era fuggito come una saetta ma non aveva fatto che pochi metri e a sua volta andava a ruzzoloni; una mentre Girardengo si scorticava solo un braccio spezzando alcuni raggi della ruota posteriore, e riducendo a mal partito il manubrio, Binda batteva del capo e restava al suolo inanimato. Tratto di là egli perdeva sangue dalla bocca e dal naso.

Intanto davanti i primi procedevano verso Varazze. Troviamo Grandi, Piemontesi, Battesini e Calzani, più avanti a duecento metri, Bertoni, Frascarelli, Guerra, Fossati, Proserpio, Pesenti, Bianchi Mario e Mara. Raggiunti questi nell'abitato di Varazze, crediamo di trovarci nel gruppo di testa, ma una nube di polvere più avanti ci fa avvertiti che qualcuno deve precedere tutti. Prima di Celle infatti raggiungiamo Negrini, Marchisio e Giacobbe. Il passaggio a livello chiuso ci consente di controllare i distacchi; a 40" dai primi tre passano Bertone, Frascarelli, Guerra, Fossati, Proserpio, Mara a cui si sono aggiunti Girardengo e Grandi; ad 1' passa Linari, a 2' Calzani, Gestri, Morelli, Zanzi, Galoni; a 2'30" Crippa; a 3'30" Binda Albino e Alfredo, Calzani; a 3'50" Cainusso; a 5'10" Vitali.

Ad Albisola, e cioè a meno di cinque chilometri da Celle altre novità. Bianchi e Calzani sono stati appiedati, Zanzi ha spezzato una ruota, Binda Albino è soppiedato pure, Binda Alfredo ha già superato Catuiani, Gestri, Piemontesi, Galoni. Alla porte di Savona, Bertone si stacca dal primi sfinito. Al mezzo tocco attraversiamo la città in mezzo ad una folla strabocchevole. I primi tre conservano inviolato il vantaggio sul gruppo che insegue e che il comandato di Girardengo.

Ovazioni a Girardengo

Le ovazioni che il campionissimo riceve sono delleanti: la folla non cerca che lui, non ossano che lui, non urla che il suo nome. Solo a tratti si avverte una domanda. E Binda? Ma la sorte del campione d'Italia non sembra interessare gran che questa gente. Si esalta, si appassiona e vive la San Remo il pubblico solo per il campionissimo.

Non so se questa è idolatria: è certo che è anche affetto veramente profondo per quest'uomo che è qui profeta, egli dolcezze al braccio e con la macchina avarizia, nello sforzo dell'insegnamento di coloro che fungono, cioè nei suoi adepti, a cui ha comandato a dire di fare la loro corsa. Ma il novese non è in questo tratto nel suo momento migliore. Vado, Berzegi, Spotorno: lo svantaggio diminuisce.

E' Mara che scatta a Spotorno e va alla caccia dei fuggitivi, snocciandosi dietro Gremo e Proserpio. Al pedi della salita di Capo Noli, egli ha raggiunto i fuggitivi: in vetta anche gli altri che erano staccati sono insieme ai primi. La San Remo finisce qui, come lotta: Capo Mele, Capo Berta non spaventano più la situazione. Su Capo Berta la battaglia è stata impegnata a fondo da Giacobbe. Il novese era in cima buon primo: in discesa portava a cento metri il vantaggio su Marchisio, a 150 su Negrini, a 200 su Mara; ma in piano tutti coloro che erano insieme a lui ai piedi dell'ultima salita. Occorre aggiungere che fra questi non pure il miracoloso Di Paco che era riuscito a portare a termine sulla salita di Capo Mele un inseguimento durato quasi cento chilometri.

E Binda? Lo abbiamo lasciato alle porte di Savona, in vantaggio rispetto al suo distacco da Celle nei confronti di Girardengo. Ma a Bergeggi un passaggio a livello chiuso, ci permetteva di constatare che il povero non era continuato infatti dai primi tre, cioè: Marchisio, Giacobbe, Negrini. I passaggi sono avvenuti nell'ordine seguente:

A 50" Mara, Guerra e Proserpio; a 1' Frascarelli; 1'15" Girardengo, Fossati, Grandi; a 1'45" Pesenti; 2'55" Battesini; 3'20" Piemontesi (che è in preda ad una crisi); a 3'30" Binda Alfredo, Calzani; a 3'45" Mario Bianchi; a 5'30" Catuiani, Bertone, Crippa. Come si vede Binda, che aveva avvantaggiato fra Celle e Savona, fra questa città e Bergeggi era di nuovo retrocesso. Infatti il campione d'Italia decideva poi di ritirarsi prima di Finale. Ma poichè ci era ignoto in derisione che aveva sceltò al controllo di Alassio, decidiamo di aspettare il suo passaggio. La folla più varia e più cosmopolita che può offrire la riviera è qui in attesa per assistere al passaggio dei corridori. E' vicino a me una miss che ha già salutato calorosamente Girardengo. La miss è impazientata per Binda e scongiandami con il mio taccuino in mano mi apostrofa in inglese? « Dov'è Binda? ». E' quello che desidero sapere anch'io. Il campione d'Italia non si vede. « Quando arriverà? » chiede ancora l'inglese. Non lo so... Forse non arriverà più.

Arriva invece Pavesi, che ci dice che Binda ha rimediato alla corsa.

Siamo ben presto allo striscione dell'ultimo chilometro. I grigi disponendo il loro piano di battaglia: essi procedono su due file: sulla destra vediamo Di Paco, Negrini, Girardengo che ha alla sua ruta Piemontesi; sulla sinistra Guerra e Fossati. Dietro a questi gli altri. Ultimo in sulla destra Mara.

L'irresistibile volata di Mara

L'azione è progressiva; ai 500 metri la velocità è notevolmente aumentata, a 200 metri sull'asfalto i corridori avanzano a grandi folate. Ecco affiancarsi a Gira, Calzani. Il romagnolo ha alla sua ruota Mara; Marchisio si tiene a quella di Negrini. A 150 metri tutti gli uomini sono impegnati decisamente, Calzani avanza come una freccia sulla destra, superando Girardengo che viene in sulla sinistra attaccato da Piemontesi. A 90 metri, quando già si pensa che Calzani abbia corsa vinta esce come una freccia Mara che batte il romagnolo di una ruota buona. Al centro si fa Bice infanto Piemontesi che è terzo, mentre Calzani riesce a conservare il secondo posto. Di Paco che portava Girardengo a quarto. Il novese quinto, seguito il torinese Marchisio, poi gli altri.

Il bianco celeste ha vinto realmente con uno scatto superbo, confermando così quel rouller sprinter che già ci era noto. Ha meritato la vittoria Mara? L'ha meritata. Nel gruppo di testa che ha disputata la volata vi erano non meno di dieci uomini meritevoli di vincere la San Remo e non questi segnatamente Girardengo, Di Paco, Negrini, Giacobbe, Marchisio, Mara. Piemontesi e vogliamo aggiungere anche il modesto Proserpio, in linea assoluto il più brillante di tutti è stato Giacobbe, ma poichè egli è un uomo privo di scatto finale, avrebbe dovuto vincere staccandosi. Poichè non vi è riuscito è giusto che i più veloci all'arrivo lo abbiano preceduto. A parità di merito è giusto che il più veloce in linea assoluta abbia toccato la palma.

Mara, che pure ha 27 anni, è uno di quei prodotti della nuova generazione che noi avevamo detto di volere attendere alla prova. Non corre che da quattro anni. Fino al 1925, anno in cui andò sotto le armi, fante a Fiume, ignorava che cosa era la bicicletta. Il titolare bustese non si preoccupava d'altro che del suo lavoro, alla fabbrica, e di quel po' di terra che coltivano i suoi vecchi. A Fiume si trova ad avere a che fare con biciclette militari: se ne innamora. Congedato nel 1924, comincia a pedalare su una macchina leggera. Fu una rivelazione per sè e per gli altri. Il bustese cominciò a correre tra i liberi nel 1925. Nel 1926 eccolo vittorioso nella Targa Legnano davanti a Tiazzoli, a Mario Bianchi, a Bailo e al Orecchia. Si inizia così la sua carriera ufficiale di corridore ciclista. Nel 1928 va a Budapest e arriva secondo dietro a Grandi nel campionato del mondo. Vince poi la Coppa del Re.

Nel 1929 le vittorie non si contano. Prende parte anche al Giro di Francia e si batte bene. Accortosi che la fatica era molta e il guadagno poco, torna in Patria. Vince la Coppa Crespi e poi il circuito Astico-Brenta. Quest'inverno viene in Riviera a mie spese e si allena. Ieri ha vinto la Milano-San Remo, la prima a cui egli partecipava, dopo essersi provato per la prima volta, vincendola, nei Criterium di apertura.

Questa è la figura del vincitore, di questo modesto atleta che ricorda nella maschera la quale sembra tagliata nella pietra quella di Aymo Bartolucci. Ecco un giovane su cui si può far assegnamento. Che dire poi di Di Paco, di Marchisio, di Proserpio e di Virali? La nuova generazione ha detto ieri, dopo averlo chiaramente lasciato intendere nell'ultimo giro di Lombardia, che è in grado di lottare degnamente contro gli uomini che vanno per la maggiore.

Girardengo

E la vecchia guardia? Girardengo... non poteva fare di più; fu spettacoloso e anche sfortunato. Ha disputato la volata col manubrio ravinato e lo sterzo inceppato. Si è battuto come al buon tempo, naturalmente con la maggiore prudenza e maggiore tattica. Trentasette primavere hanno il loro peso e la loro esperienza. Non si possono trovare parole adeguate per esprimere l'ammirazione che si sente verso quest'uomo che ha dato tutto se stesso fino alla fine e che, battuto, non ha pronunciato una parola di recriminazione. Se non fosse stato fermo a con la macchina in condizioni normali avrebbe forse potuto precedere Piemontesi, non avrebbe potuto nulla contro Mara e contro Calzani.

Il romagnolo lo scorso anno faceva parlare di sè proprio in occasione della San Remo. Egli era terzo dopo Binda e Frascarelli. Quest'anno per poco non era primo. Nel 1929 una caduta gli compromise tutta l'annata. Questo anno, forte più robusto e resistente (è un bell'atleta Calzani) ci ha dato la bella prova di ieri. Così Piemontesi che teneva a dimostrare a più di uno che egli è un uomo tutt'altro che finito ha potuto provare in realtà che marcia ancora a dovere. Di Paco e Marchisio vanno accomunati nell'elogio più vivo. Sia il toscano che il piemontese sono stati oggetti della più viva ammirazione di tutti coloro che erano in seguito della corsa; non hanno che 21 anno.

Riassumendo: non Milano-San Remo che il cattivo tempo ha reso dura nella prima parte durante la quale sono scomparse le figure minori; che la sfortuna colpendo sopratutto Binda, ha reso interessante nella parte centrale; che ha brillato nell'ultima fase agli, per lo spunto veramente entusiasmante di Mara.

E di Binda che cosa dire? Fino a quando resterà in gara fu un uomo pari agli altri. Non è apparso superiore perchè non ha fatto nulla per provarlo. Perito e demoralizzato per la caduta sui Piani di Invrea, ha preferito ritirarsi. Certo che nel tratto in cui lo abbiamo visto all'inseguimento non si è sembrato il dominatore di altre occasioni.

Di qui un ricordo che dobbiamo forse imporci in attesa della prova di appello che sarà la severa Parigi-Roubaix.

G. TRABUCCO.

ORDINE D'ARRIVO:

1. MARIA MICHELE di Busto Arsizio, alle ore 16,10 impiegando a compiere i 286 chilometri ore 9,56' alla media oraria di km. 29,882; 2. Cipriani Paolo di Cesenatico a ruota; 3. *Piemontesi Domenico* di Boca a ruota;; 4. Di Paco Raffaele di Pisa a ruota; 5. Girardengo Costante di Novi a mezza ruota; 6. Marchisio Luigi di Castelnuovo Don Bosco; 7. Fossati Pietro, Giacobbe Luigi, Grandi Alfredo, Guerra Leandro, Negrini Antonio, Proserpio, Vitali, tutti in gruppo col tempo del vincitore classificati in ordine alfabetico a pari merito; 14. Balzarini a 100 metri; 15. Crippa alle 16,12'30"; 16. Pesenti alle 16,15'; 17. Zanzi; 18. Binaldi; 19. Cainusso, tutti e tre alle 16,17'; 20. Galoni, 21. Catalani, 22. Ferrioli; 23. Visconti; 24. Neri Colombo; 25. Gignoli; 26. Gremo; 27. Campastro; 28. Bianchi Luigi; 29. Marin; 30. Hofer di Zurigo, tutti alle 16,20'; 31. Meyer di Zurigo alle 16,20'15". Seguono altri quaranta in tempo massimo.

La prima corsa piemontese

Si è aperta ieri, con la quinta edizione del Premio Cavalletto, organizzata dallo Sport Club Vigor, la stagione ciclistica su strada in Piemonte. La corsa, alla quale partecipavano un centinaio di concorrenti, ha avuto fasi interessanti e si è risolta in volata, disputata da un gruppo di venti concorrenti.

Clemente Alfredo, dello S. C. Galvani, riusciva a tagliare primo il traguardo, precedendo di una macchina Moro del G. S. Spa. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Clemente Alfredo (Galvani), in ore 2,30'; 2. Moro Emilio (Spa), id. una macchina; 3. Fassino Michele (Id.); 4. Perego Ambrogio (Garacchi); 5. Penna Riccardo (Spa); 6. Bonino Angelo (Pro Dronero); 7. Barrera Mario (Vigor); 8. Barella (Galvani); 9. Ferrini (Spa). Tutti in gruppo col tempo del vincitore. 10. Previgliano (Vemaria). Seguono altri cinquanta concorrenti in tempo massimo.

Pancera e Menegazzi a Lione

Lione, 31 mattino.

Si è svolta ieri un'americana di due ore a cui hanno partecipato i migliori routiers francesi e la coppia italiana Pancera-Menegazzi, i due italiani tennero la testa per quasi tutta la prima ora e in seguito perdettero alquanto terreno e finirono al terzo posto. Ecco la classifica:

1. Leducq-Bissoron, p. 41, che compie in due ore km. 70,600; 2. Car

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero tedesco
ha le approvazioni di destra e di sinistra

Le difficoltà iniziali

Berlino, 31 mattino.

Ieri mattina alle 10 il nuovo Cancelliere dottor Brüning si è recato dal Presidente del Reich a presentargli la lista del nuovo Gabinetto.

La lista ha qualche piccola modificazione da quella pubblicata ieri al primo momento; per esempio il ministro Treviranus, che aveva ricevuto ieri sera un posto di ministro senza portafogli, riceve ora i Territori Occupati che sono stati tolti a Wirth, a cui è rimasto soltanto il ministero degli Interni. Il Gabinetto ha così soltanto quattro ministri nuovi e cioè il Cancelliere, il ministro degli Approvvigionamenti, Schiele, quello della Giustizia Bredt, e quello dei Territori Occupati Treviranus. Tranne il Cancelliere, che è del Centro, sono tutti e tre della destra, cioè a dire Schiele e Treviranus ex-tedesco-nazionali e Bredt del Partito economico. Dei precedenti ministri due soli, cioè i ministri populisti Curtius e Moldenhauer tengono i medesimi dicasteri che avevano prima, vale a dire rispettivamente gli Esteri e le Finanze.

Il Presidente del Reich ha approvato la lista e nominato il nuovo Cancelliere ed i nuovi ministri, Hindenburg ha quindi conferito al ministro dell'Economia, Dietrich, l'incarico di Vice-cancelliere. Con ciò nel Gabinetto medio destro si è voluto fare una concessione alle sinistre.

La preparazione del programma

Il nuovo Gabinetto terrà oggi alle 17 il suo primo Consiglio. Brüning ha pregato i suoi colleghi di presentargli per domani le linee rispettive per l'elaborazione del programma del Governo, che egli deve concretare. Brüning spera di potere leggere la sua dichiarazione di Governo al Reichstag nella seduta di martedì alle 16.

La dichiarazione non sarà facile per parecchi rispetti: anche per quanto riguarda la politica estera presenterà non poche difficoltà, perchè il Gabinetto è formato di ministri che hanno combattuto per il piano Young e di ministri che non lo hanno combattuto. Anche per il trattato di commercio con la Polonia, che questo Gabinetto dovrà presentare al Reichstag per la sanzione, i ministri Schiele e Treviranus sono stati finora contrari.

La grande battaglia sarà la riforma finanziaria: essa dovrà essere collegata anche ad un programma agrario proposto ora dal nuovo ministro Schiele. Moldenhauer presenterà le nuove linee della sua riforma e quindi si imporrà la grave questione se presentare la riforma finanziaria per le vie parlamentari ovvero per quelle extraparlamentari dell'art. 48.

La prima eventualità non potrebbe verificarsi che nel caso in cui i tedesco-nazionali fossero disposti a votare almeno questa volta per il Gabinetto. La loro attitudine non si conosce ancora ufficialmente perchè il partito non si è ancora riunito per decidere, ma dall'atteggiamento dei giornali del signor Hugenberg di questa mattina si può desumere che la condotta dei tedesco-nazionali sarà negativa nei riguardi del Gabinetto.

« Questo Gabinetto — scrive il *Lokal Anzeiger* — in cui avversatori del Piano Young e del trattato di liquidazione con la Polonia e sostenitori e propugnatori della schiavitù per due generazioni della Germania stanno solennemente insieme ed in cui il repubblicano Wirth è ministro degli interni, questo Gabinetto avrà da fare i conti coi tedesco-nazionali »

I tedesco-nazionali ritornano contro

Il giornale per indicare quindi la attitudine del partito si richiama ai recenti discorsi tenuti dal signor Hugenberg a Cassel ed al Reichstag in occasione della discussione del piano Young come anche alle più recenti deliberazioni della frazione parlamentare del partito; e conclude dicendo:

« Con ciò è detto quanto occorreva dire. Sulla tattica che il nuovo Gabinetto adotterà nulla si può ancora sapere; se dovesse tentare di raggiungere i suoi fini senza l'art. 48, vale a dire per le vie parlamentari, esso si troverebbe davanti a difficoltà insormontabili. Se invece vorrà imporre il suo programma con l'art. 48, allora anche in questo caso non dovrà fare a meno di rivolgersi al Reichstag per sanzionare il programma ed allora ritornerà la questione della maggioranza, che esso non potrà, mai raggiungere ».

D'altro canto si può contare sull'attitudine di recisa opposizione della social-democrazia. Il « Vorwaerts », organo ufficiale del partito, così si esprime:

« La posizione del partito social-democratico di fronte a questo Governo è chiaramente delineata: è quella di una risoluta opposizione. La social-democrazia, fin dal primo giorno, cercherà di eliminare questo Gabinetto. Il signor Brüning dovrà fin da principio fare i conti con una opposizione che numericamente è più forte di tutti i gruppi insieme rappresentati nel suo Gabinetto, e sarà costretto quindi a cercare una maggioranza verso destra; se questo tentativo fallisse, bisognerà allora mettere mano alle vie di uscita costituzionali e cercare la soluzione della crisi dentro il sistema parlamentare ».

I più prevedono che il Governo sarà costretto a promulgare la riforma finanziaria per le vie extra parlamentari, cioè per l'art. 48: non potendo sperare di raggiungere mai la maggioranza al Reichstag per sanzionare le ordinanze dovrà sciogliere il Reichstag. Il « Tag », si noti bene, tedesco-nazionale così suggella le sue previsioni:

« Il nuovo Cancelliere sa certamente che al Reichstag egli non può avere la maggioranza; e dovrà quindi senz'altro sciogliere il Reichstag ».

O. P.

Probabile deficit nel bilancio inglese
di 15 milioni di sterline

Londra, 31, mattino.

Il bilancio delle entrate e delle spese di quest'anno finanziario, che si chiuderà col 31 corrente, presenta, a quanto si crede di sapere, un deficit di circa 15 milioni di sterline. Questo deficit è attribuito alle entrate che hanno subito una diminuzione ma anche all'aumento verificatosi nelle spese.

Sanguinosi conflitti a Lens
tra socialisti e comunisti

Numerosi feriti

Parigi, 31, mattino.

A Lens sono avvenuti gravi disordini durante una dimostrazione organizzata ieri in favore della pace dal partito socialista e dal Sindacato confederale dei minatori del Passo di Calais. Da qualche settimana erano stati lanciati dal partito comunista dei manifesti per organizzare delle contro-dimostrazioni. Le forze comuniste, oltremodo numerose, si unirono al corteo socialista. Fin dalla partenza si levò un coro di vociferazioni che dovevano degenerare poco dopo in una sanguinosa battaglia. Preceduta da una musica, la folla si avviò verso il luogo della riunione. Cominciarono allora i comunisti a fischiare clamorosamente, cosicchè ne venne un indescrivibile tumulto. Giunti in piazza Campin, gli organizzatori, per recarsi alla casa sindacale, presero una via secondaria, ciò che ha permesso ai comunisti di giungere per primi alla porta di entrata. La polizia municipale, accortasi del pericolo, tentò di occupare i punti strategici. Ma le zuffe individuali cominciarono ben presto. Il consigliere generale, certo Sion, fu ferito gravemente alla testa da un colpo di sfollagente. Alcuni comunisti furono percossi. La folla forzò gli sbarramenti di polizia. Un gruppo di comunisti, isolato il brigadiere Bois, si pose selvaggiamente a perseguitarlo a colpi di randone. Gli agenti, per liberare il loro compagno, fecero uso delle rivoltelle. Dodici persone rimasero ferite. I gendarmi e le guardie a cavallo riuscirono finalmente a sgomberare la strada.

L'on. Soncour, rimasto separato dal gruppo dei suoi amici, fu fortemente malmenato e non potè entrare nella casa sindacale se non dopo molte difficoltà. Le porte della sala furono allora inesorabilmente chiuse e 2500 socialisti rimasero fuori. Il sindaco di Lens, Mues, aprì la seduta affermando che i socialisti non entravano per nulla nel deplorevole avvenimento che si era svolto. Buisson pronunciò alcune parole, dopo di che Paul Boncour fece una conferenza sul disarmo, dichiarando che il disarmo generale era inseparabile dalla concezione internazionale della sicurezza.

Nel frattempo gravi eventi si svolgevano all'esterno. Certo Arturo Delval, d'anni 40, venne colpito da un proiettile che gli penetrò nella tempia destra e gli uscì dalla sinistra, e venne trasportato all'ospedale ove i medici hanno dichiarato il suo stato disperato. In un letto vicino è stato posto il minatore Luigi Lievin d'anni 31, che aveva ricevuto un proiettile nella coscia destra. D'altra parte un curioso, ragionitolaosi su un tetto, cadde al momento della zuffa e rimase ferito abbastanza gravemente. La polizia è poi riuscita a ristabilire la calma.

L'imbarco del generale Kutepof
in un nuovo drammatico e particolareggiato racconto

Parigi, 31 mattino.

Il direttore delle informazioni generali della polizia comunica una nuova testimonianza concernente l'imbarco del generale Kutepof, testimonianza che conferma quella della signora russa. Questa testimonianza, come quella della signora russa, è stata data al signor Perrier sotto il vincolo del giuramento ma con l'obbligo di non rivelare il nome del testimone. Questa testimonianza reca particolari nuovi ed interessanti. Eccone le linee principali.

« Domenica 26 gennaio, trovandomi sulla costa tra Boulogne e Dillers, ho assistito ad una scena che potrebbe riferirsi al rapimento del generale Kutepof. Erano le tre o le quattro del pomeriggio. Non avendo l'orologio, non posso precisare l'ora esattamente. Quel giorno il sole non si era mostrato che ad intervalli; aveva piovuto, ma la pioggia era cessata al momento in cui si produsse la scena che descrivo. Il punto in cui mi trovavo è una piccola valle incassata, sprovvista di alberi, dove crescono solo arbusti e poche erbe. In questa valletta esiste un piccolo vivaio che si ferma a un centinaio di metri dalla spiaggia e continua con un piccolo sentiero che permette di giungere fino alla sabbia. Affacciato per la lunga passeggiata fatta, arrivato al mare mi ero seduto fuori del sentiero, quando la mia attenzione venne attirata dal rumore di una automobile che sembrava provenire dal vivaio di cui ho parlato. Volsi lo sguardo dal lato da cui veniva il rumore e vidi arrivare lentamente, perchè lo stato della strada non permetteva di procedere velocemente, una grande vettura grigia-verdastra, seguita ad un intervallo di qualche secondo da un tassametro color rosso. Non mi è possibile indicare la marca della vettura perchè non ne vedevo che la parte anteriore, ma ho notato che il radiatore nichelato brillava molto e dava l'impressione di essere di recente costruzione.

« La prima vettura si è fermata alla estremità del vivaio e la vettura rossa immediatamente dietro. Appena la vettura grigia si è fermata, vidi uscirne successivamente due uomini di cui il primo, altissimo e robusta, era vestito con un pastrano scuro e cappello pure scuro. Egli aveva il volto completamente raso e il suo portamento era quello di un militare. Ciò che mi fa affermare questo, è il gesto istintivo che l'uomo ebbe nello scendere dalla vettura. Infatti, non appena messo piede a terra, si drizzò, avvicinando i talloni e tirando i vestiti, come fanno i soldati per rettificare la loro tenuta. Il secondo individuo, più snello del primo e più attempato, aveva una barbetta castana. Era vestito con un pastrano grigio e con un cappello scuro. I due personaggi, inchinatisi verso la vettura, afferrarono qualche cosa che aveva il formato di un grosso pacco, che estrassero dall'automobile. Visibilmente qualcuno li aiutava dall'interno del veicolo. Nel tempo stesso un terzo personaggio, che forse era uscito dalla limousine dall'altro sportello, venne ad aiutare i due uomini. Quando il pacco venne tolto completamente dal veicolo, vidi che una dei portatori quello che si trovava dietro, aveva una uniforme, cioè portava un mantello e un chepi da agente di polizia. Nel momento in cui questa scena si svolgeva, altri personaggi erano usciti dal tassametro rosso: uno era un uomo che aveva un mantello scuro ed era leggermente curvo e rasato. Il suo volto erano completamente rasi. L'altra persona era una donna, di statura abbastanza alta, con un mantello color caffè e latte. Questa donna era bruna o castana, perchè ho notato sotto una cloche di capelli che usciva dal rappellino di colore scuro. Gli uomini, vestiti in borghese, trasportarono verso la riva quello che aveva preso per un pacco, constatai subito che era un corpo umano: l'uomo così trasportato era vestito di nero e la parte superiore del corpo era avvolta in una coperta da viaggio di color marrone. Per trasportare il loro fardello, i due uomini che marciavano per primi si tenevano per mano e la parte superiore del corpo dell'individuo riposava sulle loro mani così riunite. Gli altri due portatori tenevano le gambe. Il convoglio si diresse verso il mare. Il trasporto del corpo fu abbastanza difficile, perchè i portatori dovettero percorrere un centinaio di metri nel piccolo sentiero e poi una cinquantina di metri sulla spiaggia.

« Dopo avere accompagnato il convoglio per un pezzo di strada, l'individuo vestito da agente tornò verso l'automobile. In quel momento l'uomo con la barba, rivolgendosi con tono di comando allo « chauffeur » dell'automobile e all'agente che tornava verso la vettura disse:

« — Non dimenticate di cambiare... e tutto il resto... che tutto sia pulito... ».

« Queste parole vennero pronunciate in russo, lingua che io comprendo. Nel momento in cui il gruppo dei quattro borghesi con il fardello e la donna giungevano alla riva del mare, scorsi una imbarcazione, che sino a quel momento non avevo osservata. Questa imbarcazione mi parve a fondo piatto e aveva la forma delle barche in uso sui bacini di Terranova. Era munita a poppa di un piccolo motore. Al momento in cui la scorsi, a bordo vi era un uomo, che cercava di mantenerla sul posto per mezzo di un remo. Tutto il gruppo entrò risolutamente nell'acqua, dirigendosi verso l'imbarcazione. Mi ricordo anzi che la donna, al contatto dell'acqua, gettò un grido e la vidi alzare la gonnella. Dopo avere fatto 30 o 30 passi nel mare, il gruppo raggiunse l'imbarcazione, nella quale fu immediatamente deposto il corpo che trasportavano. Vi erano dunque in quel momento nell'imbarcazione il marinaio che l'aveva condotta, quattro uomini in borghese, l'uomo trasportato e la donna dal mantello color caffè-latte. L'imbarcazione così carica affondava molto nell'acqua e notai che era pericoloso avventurarsi così in alto mare. Non appena terminato l'imbarco il conduttore dell'imbarcazione si allontanò dalla riva, spingendola dapprima con il remo, dopo di che mise il motore in marcia verso l'alto mare. In quel momento scorsi lontano un vapore sul quale non posso fornire nessuna indicazione. Il tempo era un po' nebbioso e la vista abbastanza cattiva.

« Mentre si effettuava il trasporto del l'uomo verso l'imbarcazione, la persona che vestiva l'uniforme di agente, si era fermata in prossimità della vettura grigia. Giunta presso lo sportello si tolse con un gesto brusco il mantello e il chepi, che gettò nella vettura, nella quale entrò a sua volta. Pochi momenti dopo le viste uscire abbottonandosi un pastrano grigio e con in testa un cappello dello stesso colore. Quando, dopo avere seguito con gli occhi la scena dell'imbarco, i miei sguardi si volsero verso le vetture, non vidi più quella grigia, quindi non posso dire quale direzione abbia preso. Per contro il tassametro rosso si trovava ancora là e lo « chauffeur » sembrava esaminare il motore. Egli, per far questo, si era tolto la giacca, che aveva deposto sul radiatore, e indossava un camiciotto azzurro. Notai in quel momento che portava ghette di color nero e che aveva un berretto grigio. In quel momento presi la via del ritorno, ma siccome avevo subito pensato di avere assistito a una scena di banditismo, feci un lungo giro per allontanarmi dal luogo ove mi trovavo. Malgrado ciò lo « chauffeur » mi scorse e si arrestò dal lavorare per squadrarmi fissamente tenendo le mani sui fianchi. Temendo per la mia sicurezza, mi allontanai rapidamente senza più voltarmi indietro ».

L'inchiesta si sforza sempre di identificare il vapore che portò a bordo il generale. Certe informazioni lasciano ritenere che si è riuscirà tra breve, ed altri elementi raccolti aggravano l'insieme dei fatti che non tarderanno a provare la colpabilità dei Soviet. Intanto il « meeting » organizzato per questa sera alla sala Wagram si annuncia oltremodo importante per il concorso di emigrati russi.

L'Hanau non ha 800 mila franchi
Che cosa dice il suo avvocato

Parigi, 31 mattino.

Come già sapete, l'Ufficio Cambi correzionale ha accolto favorevolmente la domanda di libertà provvisoria presentata dall'avv. Bonnaigue, difensore della signora Hanau, dietro pagamento di una cauzione di sessanta franchi. Ma l'avvocato della « presidentessa » afferma che la sua cliente non può versare nessuna cauzione.

— Infatti la signora Hanau — ha affermato l'avvocato — ha abbandonato l'11 marzo quello scorso tutti i beni suoi, non solo ai suoi creditori personali, ma a quelli della « Gazzetta del franco ». Questo abbandono ha per oggetto una somma considerevole: si tratterebbe infatti di una trentina di milioni. Si è pure parlato di gioielli della signora Hanau. Questi gioielli erano stati assicurati nel maggio 1929 per una somma di due milioni, ma non valevano in realtà più di 600 o 700 000 franchi. D'altra parte questi gioielli non sono più di proprietà della mia cliente.

Inoltre l'avv. Mortin, amministratore dei suoi beni, ha nelle sue mani una somma che sorpassa i tre milioni di franchi. Il giudice istruttore ha sequestrato in una banca di Boulogne questi franchi destinati al pagamento degli stipendi del personale dell'Interpress, ma, come vi ho detto, la signora Hanau abbandonò tutti i suoi beni ai suoi creditori.

Chi pagherà dunque la cauzione? Parecchi amici della signora Hanau cercano di riunire la somma necessaria per la sua liberazione. L'esposizione della situazione della signora Hanau sarà fatta al Tribunale e dei rappresentanti di questo si recheranno poi ad esporla ai creditori della « Gazzetta del franco ». Si crede che questi ultimi anticiperanno alla « presidentessa » la cauzione chiesta.

I solenni funerali
di un bandito di Chicago

New York, 31 mattino.

Johnny Dindbat Oberta, uno dei re dei bassifondi di Chicago, è stato sepolto dai suoi sudditi con fraudita munificenza. Egli era stato crivellato di palle dai membri di una banda. Un imbalsamatore abilissimo rimise a posto le piaghe e il corpo fu deposto in una bara del valore di 7000 franchi. I funerali del bandito hanno avuto luogo ieri. Dietro il carro funebre venivano quattro carri carichi di corone. Un distaccamento di « police » montati in bicicletta apriva la marcia e quindicimila persone seguivano il corteo.

Le aspirazioni al trono di Monaco
Anche il principe di Urach?

Parigi, 31, mattino.

La *Chicago Tribune* ha ricevuto da Berlino un telegramma secondo il quale il principe Urach, conte di Wurtemberg, che fu erede del trono del Wurtemberg, reclamerebbe ora il trono di Monaco, sul quale vanta dei diritti, quale discendente di sua nonna, la principessa Florestina Grimaldi di Monaco. Il principe tedesco crede, a quanto afferma l'edizione parigina del giornale americano, che lo scandalo provocato dalla separazione della principessa Carlotta da suo marito il principe Pietro dovrebbe aiutarlo ad ottenere la vittoria e sarebbe partito per Monaco per tentare di giustificare questa sua rivendicazione. La *Chicago Tribune* aggiunge:

« La casa di Urach ha sempre rifiutato di riconoscere la principessa Carlotta, asserendo che questa è figlia naturale di Luigi II di Monaco, riconosciuta da suo padre prima che salisse al trono, ma che non è stata oggetto di riconoscimento legale, che, riferendosi ai termini della costituzione monarchica, avrebbe dovuto essere approvato da tutti i membri della famiglia. Il principe si appoggia con insistenza sul fatto che la principessa Carlotta non ha nessun diritto al trono, che dovrebbe perciò tornare agli Urach ».

Presentata in questo modo dal giornale americano l'informazione è insostenibile. Il principe Alberto di Monaco non sta certamente rivendicando il trono di Monaco per la buona ragione che in data 4 ottobre 1924, con atto datato da Ravenna, Eugenio duca di Urach, conte di Wurtemberg, padre del principe Alberto, ha nelle mani del conte Aynard di Chabrillan firmato la sua rinuncia formale al trono di Monaco. Questa rinuncia è stata da lui fatta in nome dei suoi figli minori ed era accompagnata da una rinuncia dei figli maggiori nonchè di quelli di suo fratello Carlo. Non vi è dunque alcun dubbio, nel caso della vacanza dell'occupante attuale principe Luigi, che un solo erede qualificato si trova in presenza a questo momento: il principe Pietro.

Grosso incendio nel cuore di Budapest
Un palazzo in fiamme - Tre operai carbonizzati - Gli inquilini in salvo

Budapest, 31, mattino.

Un incendio formidabile ha oggi verso mezzogiorno divampato nel cuore di Budapest, all'angolo della Josefsring con la via Rakoszy, dove sorge anche il Teatro Nazionale. Le fiamme, sviluppatesi nella soffitta di un palazzo d'angolo a quattro piani, si sono rapidamente estese. Per fortuna i pompieri hanno potuto localizzare il fuoco, ma l'opera loro è stata sul principio ritardata dalla curiosità di una immensa folla riunitasi sulla piazza; la Polizia ha dovuto stendere i cordoni. Il panico fra gli inquilini del palazzo incendiato è stato notevole. Tuttavia gli inquilini sono tutti riusciti a mettersi in salvo. I pompieri, non appena le fiamme lo hanno permesso, sono penetrati nelle soffitte e vi hanno trovato tre operai delle officine elettriche, che si trovavano colà per lavori, semi-carbonizzati. Trasportati all'ospedale, i tre sono quasi subito morti. E' chiaro che l'incendio deve essere stato provocato lavorando dagli elettricisti.

I particolari si appreenderanno da un quarto operaio che ha fatto a tempo a fuggire e che ora è sottoposto ad interrogatorio. I danni ammontano a parecchie centinaia di migliaia di lire, ma la casa era assicurata.

Mistorino non sarebbe morto
Nessuna notizia alla famiglia

Parigi, 31 mattino

Circa le voci segnalateci della morte al bagno penale di Mestorino, l'assassino del gioielliere Trupheme, il suo difensore avv. Raimondo Hubert si mostra oltremodo scettico. Egli si è dichiarato sorpreso all'annuncio del decesso del suo ex-cliente.

— Sono persuaso — egli ha detto — che se Mestorino fosse morto ne sarei stato uno dei primi informati o direttamente dall'amministrazione del penitenziario della Guyana o da uno dei membri della sua famiglia che sarebbe certamente stato avvertito del decesso. Orbene, nè la moglie nè il fratello di Mestorino sono stati finora avvertiti di questo. Le ultime notizie ricevute da Mestorino mi sono pervenute in una sua lettera arrivatami un mese e mezzo fa. In questa lettera Carlo Mestorino mi diceva di accettare coraggiosamente il suo castigo e di volere riscattare il delitto commesso con una espiazione esemplare. D'altra parte io non posso credere che la signora Mestorino, di cui conosco i sentimenti pel marito, abbia rinunciato a ogni corrispondenza con lui e sono anzi persuaso che ella non mancherà di incoraggiarlo con le sue lettere a sopportare degnamente la sua pena.

La consacrazione del Vescovo di Pinerolo

Intra, 31 mattino.

Ieri mattina, presenti tutte le associazioni cittadine, il Prefetto di Novara, gr. uff. Barattolo, il Segretario Federale, avv. Calori, e tutte le autorità locali, ha avuto luogo nel nostro maestoso San Vittore la solenne consacrazione del nuovo Vescovo di Pinerolo, mons. Gaudenzio Binaschi. Più di diecimila persone, in buona parte venute dai centri vicini, gremivano le ampie navate della pittoresca chiesa parrocchiale, e si pigiavano sulla piazza. La città di Pinerolo era rappresentata da quel Podestà, avv. Armandis, e da alcune notabilità locali. Il Vescovo consacrante era mons. Castelli, assistito da quelli di Alessandria e Fossano, monsignori Milone e Travaini. A cerimonia terminata i Vescovi, e le autorità provinciali e locali hanno partecipato ad una colazione di 200 coperti svoltasi nella sala del locale Asilo Infantile. Nel pomeriggio sono continuate nella chiesa di San Vittore le funzioni religiose. Il nuovo Vescovo, Binaschi è nato a Tornaco (Novara) 47 anni or sono. Ordinato sacerdote nel 1906, nel 1923 fu nominato prevosto della nostra Collegiata di San Vittore di cui resse le sorti fino ad oggi guadagnandosi l'affetto e la stima di tutta la cittadinanza intresa. Monsignor Binaschi raggiungerà la nuova sede vescovile ai primi di maggio.

I dazi e i prezzi
Un convegno a Milano per la tutela dei consumatori

Milano, 31 mattino.

Alle 10 di ieri mattina, presso la sede del Gruppo rionale fascista « Solisa », ha avuto luogo l'importante convegno, già preannunziato dai giornali, per stabilire una linea d'azione sempre più efficace nell'interesse dei consumatori di tutta Italia. Con tale convegno coincideva l'assemblea annuale dell'Ente centrale approvvigionamenti delle Cooperative italiane di consumo, e la riunione dei fiduciari delle Federazioni della Media ed Alta Italia. Erano presenti l'on. Bruno Biagi, presidente del convegno e presidente dell'Ente nazionale consumatori; l'on. Carlo Peverelli, vice-presidente dell'Ente nazionale Cooperative; l'on. Bagnasco, l'on. Calvetti, l'on. Labadessa, e i presidenti e i direttori dei maggiori organismi di consumo. Aperta la seduta, l'on. Peverelli ha rivolto il suo saluto ai presenti, osservando, dopo avere rilevato la disciplina e l'animo generoso dimostrato nel concorrere all'equilibrio dei prezzi dei generi interessanti le classi umili, e all'assestamento monetario, che tale nuovo risultato si ottiene non con la voce dell'interesse ma con lo spirito della mutua assistenza e della cooperazione; e mette in rilievo i meriti della Federazione milanese che ha già intrapreso la revisione dei prezzi di vendita. L'on. Biagi, ringraziando l'on. Peverelli, accenna ad un colloquio recente del Capo del Governo, al quale ebbe il piacere di far notare come le Cooperative di consumo dal discorso di Pesaro del 1926 ad oggi hanno ribassato i prezzi dei generi alimentari fino a circa il 33 per cento, e da ciò trae i migliori auspici per l'avvenire.

Ad Alessandria

Sistemi di riscossione

Alessandria, 31 mattino.

L'abolizione delle barriere daziarie richiama alla memoria la riforma tributaria attuata in Alessandria nel 1906. La nostra città fu una delle primissime ad abbattere la cinta daziaria e la riforma, che parve allora un salto nel buio per le finanze municipali, ebbe a dare buoni frutti e fu da numerosi enti studiata e adottata. Abolita la cinta daziaria, nella nostra città erano stati istituiti i dazi interni di consumo che fruttavano circa quattro milioni all'anno. Attualmente non è possibile precisare quanto potrà rendere la nuova imposta di consumo. Come è noto, Alessandria è classificata tra i Comuni di 2.a categoria, mentre, in base alla nuova legge, dovrà essere classificata nella 1.a categoria C. Perciò, fino all'approvazione della nuova classifica, il Comune nostro dovrà applicare le tariffe della 2.a categoria.

A tutt'oggi il dazio interno di consumo è stato riscosso in Alessandria per due terzi col sistema degli abbonamenti e per un terzo col sistema a tariffa. Nella riscossione a tariffa erano compresi i materiali da costruzione, le carni, il gas, la luce elettrica, i foraggi. Nella riscossione ad abbonamento erano compresi tutti gli altri generi soggetti a dazio. Dal 1.o aprile al 31 dicembre del corrente anno la nuova imposta sulle carni, luce, materiali da costruzione, continuerà ad essere riscossa col sistema a tariffa, secondo le nuove aliquote. Per gli altri generi, e cioè vino, liquori, birra, acque minerali e gazose, resteranno in vigore gli abbonamenti, naturalmente rivedati secondo le nuove aliquote.

Dal 1.o gennaio 1931 la riscossione dell'imposta di consumo avverrà totalmente a tariffa. Già si è tenuta nel Palazzo del Governo una riunione di tutti i Podestà e Commissari prefettizi della Provincia, per udire da S. E. il Prefetto, comm. Milani, le direttive sulla riforma della gestione del dazio consumo. Il capo della Provincia ha delucidato, con parole chiare, i diversi articoli che compongono la legge, e si disse sicuro che in tutta la nostra Provincia, alla data fissa del decreto la legge avrà la sua piena e completa applicazione.

A proposito della denuncia delle rimanenze, il Podestà, gr. uff. Vaccani ha notificato le opportune disposizioni a mezzo di manifesto.

A Cuneo

Nessun aumento sul vini di Alba

Cuneo, 31 mattino

Il Podestà, gr. uff. Imberti, in un manifesto rese note agli esercenti della città le disposizioni governative di sostituzione delle cinte daziarie con la nuova imposta di consumo. Giovedì sera la presidenza della Federazione commercianti ha convocato in assemblea tutti gli esercenti, per spiegare loro la portata e il valore della riforma daziaria, specialmente per quanto riguarda i generi che sono soggetti ad aumenti di prezzo. Infine ieri alle 15 si è riunito il Consiglio direttivo della F. P. F. C. sotto la presidenza dei dott. Zino e alla presenza dei delegati delle varie città della Provincia.

Nell'importante seduta sono state prese in esame le questioni inerenti al decreto ed è stata deliberato che tutti i commercianti della Provincia praticheranno i ribassi dalla legge consentiti su parecchi generi di merce. Non è ancora stata stabilita la misura di tali ribassi perchè si attendono ancora accordi definitivi tra la F. P. F. C. e i Podestà dei vari Comuni, ma il progetto di massima è stato elaborato e la ratifica verrà forse domani.

Nella stessa riunione i commercianti di vini di Alba hanno stabilito di rinunciare ad aumenti sui loro vini quindi nella zona di Alba il vino non subirà alcun aumento di prezzo.

Il prezzo del sale negli esercizi pubblici

Roma, 31, mattino

Si apprende che, nella riunione tenuta al Ministero delle Corporazioni, si è esaminata la questione del prezzo del caffè nei pubblici esercizi, e che, in conseguenza dell'abolizione del dazio, il prezzo stesso dovrà tornare alla misura anteriore al catenaccio doganale e al massimo potrà essere tollerato un aumento di cinque centesimi nei locali di lusso. In questo senso le organizzazioni commerciali dovranno agire verso i loro associati.

Il nuovo Direttorio del P. N. F. per la provincia di Novara

Novara, 31, mattino.

Su proposta del cav. Calori, Segretario provinciale del P. N. F., il Segretario del Partito ha dato ratifica alle seguenti nomine dei componenti il nuovo Direttorio della Federazione: comm. ing. Ferdinando Erba, vice-segretario Federale; Centurione Gianni Nicolini, Segretario Federale Amministrativo. Membri: cav. uff. Console Umberto Rizzoli, prof. dott. cav. uff. Ottavio Cipollino, rag. cav. Giulio Clementi, avv. Giovanni Baldi, geom. Aleardo Vasino, dott. Vincenzo Borrini. Ispettori: Capo Gruppo dell'Fascia Centurione Luciano Gavazzi; Capo Gruppo del Cresto, N. H. Giuseppe Coppin; Capo Gruppo Alto Verbano rag. cav. Mario Maderna. Ispettore Provinciale dei Fasci, cav. avv. Gaudenzio Andreolotti, Ispettore provinciale amministrativo cav. uff. Mario Barozzi. Segretario del Direttorio Federale avv. Pippo de Lorenzi.

La morte della sorella di Pio X
Città del Vaticano, 31 mattino.

(*G. C.*) Ieri mattina, alle 4,45, è spirata serenamente Anna Maria Sarto, sorella di Pio X, unica superstite della famiglia Sarto. Erano presenti all'atto della morte il nipote, mons. Parolin, e due pronipoti, Giuseppe e Maria Sarto, a cui la defunta voleva molto bene. Fin da ieri sera donna Maria Sarto era entrata in agonia, tanto che fino a tarda notte una veglia fu fatta dal monsignori Pescini e Bressan. Questo ultimo, stamane, si è recato in Vaticano per comunicare la notizia al Pontefice, il commissario di Borgo, comm. Rossi, ha informato del decesso il Duce.

La salma è stata composta nel candido modesto lettuccio della camera dove sono gli ultimi ricordi di Pio X, che l'affetto della sorella ha saputo a stento sottrarre alla appassionante ricerca, che da ogni parte si fa dei fedeli, delle reliquie del santo Pontefice. Essa è vegliata dalle suore della beata Capitanio e dalle suore domenicane. Proprio ier l'altro compivano quattro anni dalla morte dell'altra sorella di Pio X, Anna Sarto. Maria Sarto era nata il 28 aprile 1835 ed era inferma da oltre cinque mesi. I funerali avranno luogo a spese della Santa Sede, come già avvenne per la sorella Anna, e si effettueranno mercoledì mattina, alle ore 10, nella parrocchia di Santo Spirito. Dopo le esequie, la salma sarà trasportata a Riese per essere sepolta nella tomba di famiglia, fatta costruire da Pio X.

Il Duca degli Abruzzi a Biella

Biella, 31 mattino.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ospite della nostra città, si è compiaciuto, ieri nel pomeriggio, di presenziare al Teatro Sociale la proiezione del *Rito somalo*, che illustra le bellezze naturali della colonia e i progressi dell'industria e dell'agricoltura locale. Il Principe è giunto, atteso da una folla di popolo all'ingresso del Teatro Sociale, poco dopo le 16.30. Salutato dalla Marcia Reale e dagli applausi ed evviva della folla, l'Ospite augusto è salito nei locali del Circolo Sociale, ricevuto da S. E. il Prefetto di Vercelli, giunto appositamente nella nostra città, accompagnato dal Console medaglia d'oro Tomassucci e dall'on. Gabasio. Nelle sale del Circolo, il capo della Provincia ha presentato al Duca i membri della Federazione Provinciale Fascista e della Federazione Provinciale Combattenti e le massime Autorità e personalità cittadine, fra cui il Procuratore del Re cav. Dabbene, il Presidente del Tribunale cav. uff. Melo, sec. Alle 17, nel Teatro Sociale, gremito di un pubblico distinto, l'on. Gabasio ha rivolto al Duca — che, con il gr. uff. Ferrera, commissario al Comune, e S. E. il Prefetto, aveva preso posto nell'apposito palco reale — un vibrante saluto da parte della cittadinanza biellese. Gli spettatori hanno pure rivolto all'ospite illustre vibranti manifestazioni al termine di ogni parte del film. In serata, dopo un ricevimento al Circolo Sociale, il Duca degli Abruzzi ha lasciato Biella.

Adunata di Mutilati a Savona

Savona, 31 mattino.

Ieri ebbe luogo nella nostra città un'adunata dei mutilati della provincia, oltre cinquecento, per iniziativa del Consiglio direttivo della Sezione, allo scopo di mantenere sempre vivo fra i soci lo spirito di cameratismo, intervennero pure il Segretario federale avv. cav. Ettore Buscaglia, e il presidente della Federazione provinciale dei combattenti, rag. Guido Pozzi, il quale ultimo offerse per la circostanza la tessera gratuita dell'Associazione combattenti ai mutilati di Savona. Alle 11,30 vi fu il ricevimento delle autorità e delle rappresentanze. Il presidente della locale Sezione, cav. Aschiero, rese il saluto e il ringraziamento alle autorità intervenute. Parlarono quindi il Segretario Federale e il cag. Pozzi, Poscia, perfettamente inquadrati, i mutilati si recarono a deporre una corona al monumento ai Caduti. Nella sede della Fratellanza Sociale seguì l'assemblea generale, durante la quale vennero trattati importanti problemi di carattere assistenziale e organizzativo. Presiedeva il maggiore Levrero. Dopo l'assemblea si svolse un rancio prettamente militare, consumato in una delle più pittoresche alture della città. Sono stati inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, all'on. Federzoni e al primo podestà di Savona.

Quanti sono e quanto costano gli impiegati dello Stato

Roma, 31, mattino.

Al 1.o gennaio 1930 il personale dell'amministrazione civile dello Stato ammontava (impiegati e operai compresi) a 274,080 individui con una spesa di poco più di tre miliardi di lire. Il personale delle aziende autonome statali (monopoli), poste e telegrafi, servizi telefonici, ferrovie dello Stato, azienda della strada) ammontava alla stessa data a 250,361 individui con una spesa di due miliardi e 765 milioni di lire. In totale 500,330 individui con una spesa di 5,451,253,236 annue. Dal 30 agosto 1926 il numero degli impiegati risulta diminuito di 17,449 e la relativa spesa ridotta di 3,005,745 lire.

Cerimonie patriottiche a Firenze

Firenze, 31 mattino.

Si sono inaugurate ieri, nella Casa degli Alighieri, le sedi: dei Volontari di Guerra, della Pro Dalmazia e del Nastro Azzurro il sottosegretario al Ministero della Giustizia, on. Morelli, ha scoperto le lapide dei volontari, ricordandone il sacrificio. L'on. Cassischi ha parlato per i Volontari, e l'avv. Bardanzellu ha pronunciato un vibrante discorso a nome del Direttorio Nazionale del Nastro Azzurro.

Arrestate per infanticidio

Valenza, 31 mattino

L'Arma dei RR. CC. di San Salvatore era venuta a conoscenza che certa Demichelis Emma, di anni 18, da Castelletto Scazzoso, si era sbarazzata del frutto di una sua colpa d'amore, aiutata dalla madre, Giuseppina Bonzano, di 50 anni. Fu possibile rinvenire il cadaverino nella cantina della Demichelis, che aveva avuto cura di sotterrarlo di comune accordo con la genitrice. Le due donne sono state ora tratte in arresto e dovranno rispondere la prima di infanticidio e la seconda di complicità nel crimine.

Spare contro l'

ESPOSIZIONE GENERALE

NOVITA' DI STAGIONE

TESSUTI

LANERIE

POPELINE lana, tinte unite, grande scelta, altezza cm. 100, prezzo di propaganda, al metro

L. 14,50

LAINAGE fantasia di puro lana per soprabiti, disegni nuovissimi, altezza cm. 140, occasione, al m.

L. 19,50

MELANGE lana per tailleurs, tinte di gran moda, qualità raccomandabile, altezza cm. 140, al metro

L. 22,50

TWEED lana per soprabiti, tutte le tinte di gran moda, elegantissimi, altezza cm. 140, al metro

L. 39,50

SETERIE

MAROCAIN seta fantasia, scelta imponente di disegni a colori vivaci, altezza cm. 90, la nostra « réclame »

L. 13,50

CREPE Bemberg per biancheria, indicato per pigiama da uomo o signora, ricca colorituro, altezza cm. 80, al metro

L. 13,90

CREPE de Chine e georgette, nelle tinte unite a colori assortiti, vasta scelta, ottima qualità, altezza cm. 100, al metro

L. 19,50

CREPE de Chine tutta seta, tinte unite gran moda, qualità extra, altezza cm. 100, al metro

L. 24,90

STOFFE PER UOMO — COTONERIE

RIGATI per pantaloni, vasta scelta di righture a disegni nuovissimi, altezza cm. 140, occasione, al metro

L. 29,50

PETTINATI novità di lana fine, disegni nuovi di moda, altezza centimetri 140, al metro

L. 34,50

OMESPUNO di pura lana per abiti o soprabiti sportivi, disegni di ultima novità, altezza cm. 140, al metro

L. 39,50

PETTINATI finissimi per abiti, colorituro e disegni nuovissimi, altezza centimetri 140, elegantissimi, al metro

L. 49,50

COTONERIE

CREPE GIAPPONESE fantasia a disegni e colori nuovissimi, altezza cm. 70, al metro

L. 5,90

CRETONNES FRANCESI a fiori vivaci, disegni originali, altezza cm. 80, raccomandab., al metro

L. 6,50

MAROCAIN seta imprimés, morbidissimo, disegni e colori nuovi, nostra esclusività, alt. cm. 70, al metro

L. 7,90

NUBA, voile finissimo di filo ritorto, due fantasie a grandi disegni; ogni fantasia 12 varianti di tinte vivacissime; effetto meraviglioso, nostra esclusività, alt. cm. 95, ultima novità

L. 9,90

I nuovi modelli di stagione sono visibili al reparto delle CONFEZIONI per SIGNORA al PRIMO piano

RICORDIAMO

ai nostri piccoli amici, che, nei giorni di **Martedì, Giovedì e Sabato:**

REGALIAMO

il nostro palloncino, od un bel giocattolo.

NOVITA' DI STAGIONE

CONFEZIONI

per SIGNORA

TAILLEUR Tweed lana fantasia, modello sport; novità

L. 350

SOPRABITO di crêpe Georgette lana, nuovissima creazione, interamente foderato in crêpe chine seta

L. 375

SOPRABITO in crêpe Marocain seta, tinte di moda, ampio volante a godet, interamente foderato di crêpe chine seta; modello distinto

L. 395

per BAMBINE

ABITI per bambina, da Comunione, in seta Georgette, organdis, pizzo e lana; modelli classici e alla Francese, per anni 6

L. 54

SOPRABITI in lana Mouliné, modelli inglesi, gran moda, per bambino di anni 3

L. 45

TRENCH-COAT per signorine, colore beige, collo, polsi e tasche in cuoio colorato; modelli elegantissimi

L. 110

per UOMO — per MASCHIETTI

ABITI di lana fantasia, modello a due petti, qualità di tutta fiducia, molto eleganti

L. 175

TRENCH-COAT per uomo di ottimo tessuto, colori di gran moda, molto resistenti, interfodera gommata gran réclame

L. 195

TRENCH-COAT per uomo di finissima gabardine pura lana, tinte di moda, interfodera gommata, fodera di tartan, molto eleganti e convenienti

L. 325

SOPRABITI di finissima lana Vigogna fantasia, modello Inglese, cuciture doppie, foderati busto in seta; elegantissimi

L. 450

COSTUME alla marinara in saglia lana blu, pantaloni corti foderati per maschietti di anni 3-4

L. 65

COSTUME alla marinara per Comunione in fine saglia lana blu, modello Americano, pantaloni lunghi, per anni 6

L. 130

COSTUME alla marinara modello Mozzo, in fine cheviot lana, adatto per cerimonia e Comunione, pantaloni lunghi, per anni 6

L. 165

Scelta grandiosa di **BERRETTI alla Marinara**, finissima qualità, elegantissimi, da

L. 7,50 in più.

TORINO Piazza Castello

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

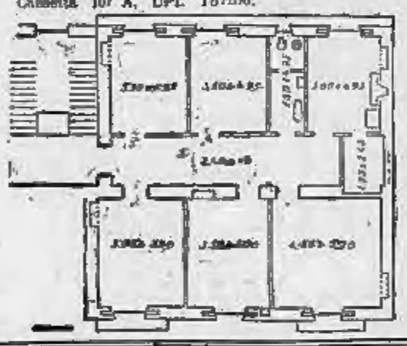
TORINO Piazza Castello

EST LOCANDA

L'U.P.I. SI INCARICA DELLA RIDUZIONE DELLE PIANTE E RISERVA UNA CASSETTA PER LE COMUNICAZIONI FRA GLI INTERESSATI

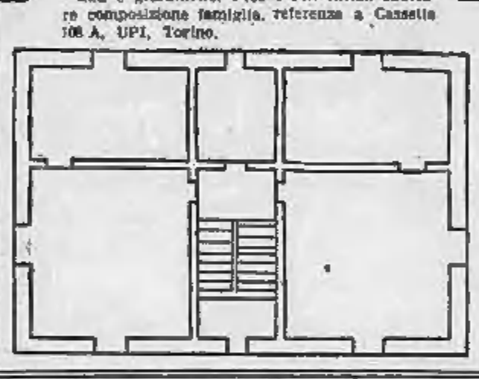
CASA SIGNORILE BARRIERA FRANCIA

Appartamenti cinque stanze parchettate, ingresso, cucina, servizi completi, telefono, termosifone, acqua calda, frigidaire, ascensore, impianti ens elettricità. Prezzi convenienti. Scrivere Cassetta 107 A, UPI Torino.



APPARTAMENTO AL 3.o PIANO VILLETTA

ex-Piazza d'Armi, ogni confort, soffitta, cantina e giardinetto. Prezzo conveniral. Indicare composizione famiglia, referenza a Cassetta 108 A, UPI, Torino.



La Società Anonima

Unione Pubblicità Italiana

Capitale L. 15.000.000,—

7, Via S. Teresa — TORINO — Telefoni 42-039 - 53-961

nell'intento di rendere più spedito ad entrambe le Parti il

MERCATO DEGLI ALLOGGI

mette a disposizione dei Signori

PROPRIETARI DI CASA

la presente Rubrica, a prezzi tenuissimi.

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) **- TORINO**

Sono arrivate le ultime novità esclusive inglesi

Vedere **Prezzi ribassati** per convincersi

Confezione accurata

Taglio provetto

Laboratorio interno

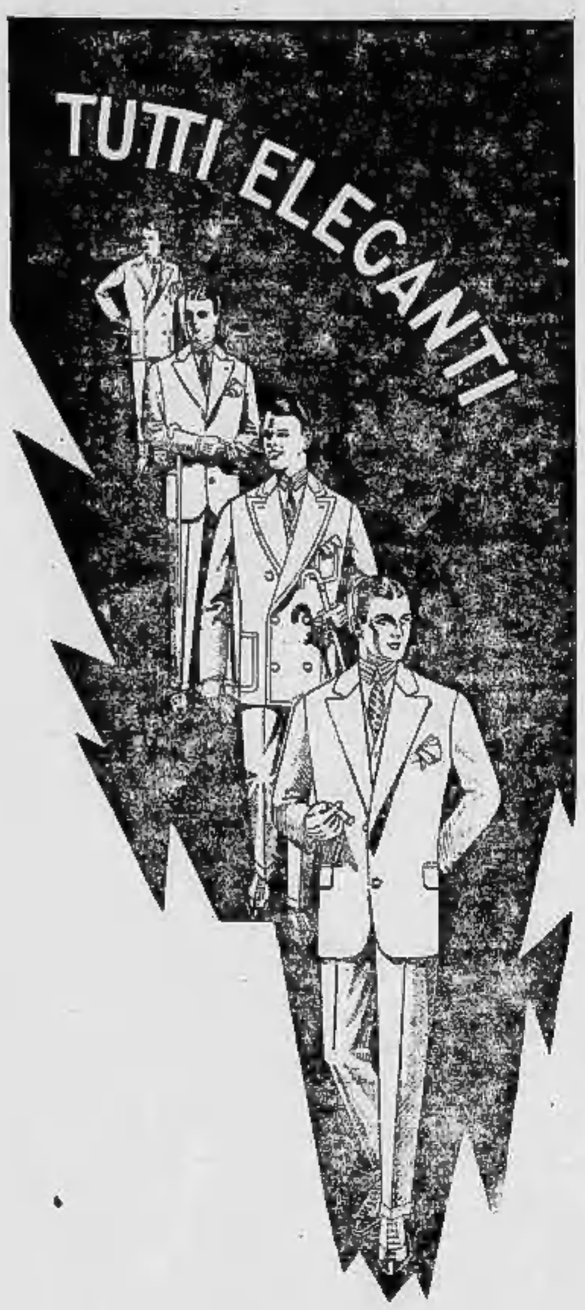
Via Pietro Micca, 17 — Via Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia che regge l'eleganza

IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI — Grande Esposizione

Telefono 49-271



Vestitevi Bene!
Vestitevi con poca Spesa

da **BERTONE**

che vi offre:

per Lire **50** 1 Taglio di m. 3,20 Stoffa Pettinata
per Lire **95** 1 Taglio di m. 3,20 Stoffa Pettinata
per Lire **150** 1 Taglio di m. 3,20 Stoffa Pettinata
per Lire **200** 1 Taglio di m. 3,20 Stoffa Pettinata

A tutti un Regalo

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano Angolo Via IV Marzo

„Sono sicure con Lux" affermano i fabbricanti delle lane più fine

I tecnici della grande Manifattura di Lane in Borgosesia raccomandano questo sistema di lavaggio

I piccoli indumenti di lana perdono facilmente la loro morbidezza e sofficità se lavati malamente. Lo strofinamento o l'uso di acqua troppo calda induriscono le delicate fibre del filato. Le liscive contenenti sostanze dannose distruggono ogni proprietà delle lane. Per queste ragioni la Manifattura di Lane in Borgosesia, una delle fabbriche più reputate, vi consiglia di usare soltanto il Lux.
Nella schiuma tiepida del Lux voi potete pulire e rinfrescare gli indumenti di lana con la massima sicurezza. Risciacquate bene in diverse acque tiepide e constaterete che i vostri indumenti si manterranno sempre come nuovi. Questo è il consiglio degli esperti.

LX51-0617

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

SCARPE

SOLIDITA'
ELEGANZA
ECONOMIA

A LIRE **35-40-45-50**

COLOMBINO

Via Napione 30 angolo via Balbo
Via Nizza 57 angolo via Valperga Caluso
Corso Peschiera 164 angolo via Scalenghe